3

TRATTATO
D'INDVLGENTIE,
CAVATO DALLA SACRA SCRITTVRA, E DA GLI PIV ECCELLENTI DOTTORI:

E con diligentia nouamente composto dal R. D. Isidoro Valserano Napolitano, professo in Sacra Teologia.

Il presente Trattato si diuide in due parti: la prima contiene sei Capitoli, e la seconda trenta Dubbij, la somma dei quali breuemente nel seguente foglio si vede.

Si parla della gratia, e del ualor delle buone opere, e si scuoprono molti misterii necessarij alla salute, e desiderati da sapere da ciascun fidele.

CON PRIVILEGIO PER ANNI X.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

3

IN VENETIA,

Appresso Domenico Farri. M D LXXXIII.

Digitized by Google

AL SERENISSIMO
DVCA DELLA MAG.CA CITTA DI MANTOA, E MONFERRATO,

IL SERENISSIMO SIGNOR Don Gulielmo Gonzaga, Signor mio ſempre oſſeruandiſſimo.

BENCHE, Sereniſſimo Duca, la Chieſa Santa, amariſſimamente deue attriſtarſi per la caſcata de molti Chriſtiani, i quali à perſuaſione d'huomini empij, e maluagi miniſtri del Demonio hanno leggiermente laſciato la uera fede di Chriſto, e miſeramente ſeguitano le ſtolte opinioni de gli accecati Heretici; Nondimeno dall'altra parte dolciſſimamente deue rallegrarſi, perche le

piu gran colonne della Christianità restano sal de nella loro virtù, e per gratia, e prouiden tia diuina son la difesa, & il sostentamento della Chiesa Santa Catholica, e Romana: Vostra AlteZza Serenissima, che è una delle piu grandi, e forti colonne della Christianità, essendo non solamente Capo, e Principe di questa gran parte del popolo di DIO, ma Principe Christianissimo, Catholico, e fidele, amatore della vera, e santa Religione, difensore, di Santa Chiesa, Riformatore di buoni costumi, Ampliatore del culto diuino, & intento alle cose Spirituali, & pertinenti alla salute dell' Anima; con sincero amore, e cordiale affettione humilmente gli offero, e consacro questo mio Libretto, il quale con frequente studio, e lunghe uigilie, mediante l'aiuto della diuina gratia, ho composto contra gli moderni Heretici Lutterani, i quali ignorantemente, & ostinatamente tra gli altri loro pernitiosi errori negano le sante Indulgentie, che sono il tesoro della Christianità, e le ricchezze dell' anime de' fideli; contra l'impietà, e proteruità di costoro essendomi per

nero

uero Zelo della uerità ſdegnato ho compoſto il preſente Trattato, doue cõl'auttorità della ſacra Scrittura ſi dimoſtra chiariſſimamente la uerità di eſſe Indulgentie: Si riſolueno tutti i dubbij, e ſi ſcuoprono molti miſterij, e ſecreti diuini deſiderati da ſapere oggidì da tutti i fideli, e neceſſarij ſſimi alla ſalute, i quali l'altiſſimo Iddio con giuſtiſſimo giuditio tiene celati, & aſcoſi a gli empij, & oſtinati peccatori, e per ſua miſericordia li ſcuopre, e reuela a gli ſuoi eletti, acciò cõla cognitione della uera fede, poſſino ſicuramente peruenire à quel celeſte, e glorioſo Regno, qual lui per ſua infinita bontà, e liberalità, dal principio del mondo gli ha preparato; e perche voſtra AltezZa Sereniſſima è tanto amatore, e ſollecito delle coſe Spirituali (chiaro argumento d'vn uero eletto) ho hauuto ferma ſperanZa che queſto mio amoreuole preſente, quale, come a ſuo fideliſſimo, & affettionatiſſimo ſeruitore, l'offeriſco, gli habbia da eſſere grato.

Di Sua AltezZa Sereniß.

Humiliß. Oratore

Don Iſidoro Valſerano.

BREVE EPISTOLA
ALLI FIDELI LETTORI.

BENIGNI Lettori, hauendo conſiderato, che la cognitione delle Sante Indulgentie è tanto deſiderata uniuerſalmente da tutti i Catolici Chriſtiani; e conoſcendo che può cauſare grandiſſimo giouamento all'anime; concioſia che dichiarandoſi l'indulgentie, ſi ſcuoprono aſſai belliſſimi miſterij, non ſolo utili, ma anco neceſſarij alla ſalute de tutti i fideli, & dall'altra parte ueggendo che inſin ad hora, di tutti quelli, che dell'Indulgentie hanno trattato, alcuni ſono ſtati tanto breui, che non hanno ſufficientemente dimoſtrato che coſa ſia Indulgentia; ne anco hanno dichiarato tutte le difficultà, e dubbij, che intorno à quella per maggior chiarezza del uero ſi richiedono; & alcuni altri ſono ſtati tanto lunghi, & oſcuri, che con grandiſſima difficultà, e lunghezza di tempo da loro ſi può cauare queſta tanto ſalutifera e degna cognitione dell'Indulgentie: Perciò io hauendo gran deſiderio di far coſa grata a Iddio, & a tutti i ſuoi eletti fideli Chriſtiani, mi ho tolto queſta gran fatica, che doppo hauer uiſto tutti i catolici Dottori, che di tal ſoggetto trattano; ho compoſto il preſente Libretto, ingegnandomi ſempre di non laſciar coſa alcuna, laqual ſia neceſſaria alla cognitione tanto bramata delle Sante Indulgentie, e procurando di porre tutte le coſe con tanta breuità, e chiarezza, che à neſſuno gli ſi poſſi generar tedio, leggendo, e ſtudiando queſta Dottrina tanto ſalutifera; e per queſto ho uoluto il preſente Trattato in lingua uolgare comporre; ſtimando che a quelli, che nella lingua Latina non ſono eſperti, ſarà gratiſſimo, e ſpecialmente alle Gentildonne,

che

che delle cose Spirituali si dilettano, e della cognitione del l'Indulgentie son disiose: Et alli Dotti ho giudicato che non habbia da esser ingrato, per cagione di molti belli misterij che ui ritroueranno artificiosamente, con gran breuità, e chiarezza lucidati. Tutti i passi di maggiore importanza si dimostrano, e confermano con l'auttorità della Sacra Scrittura, le quali auttorità l'ho poste in lingua Latina, ma più delle uolte quando mi ha parso necessario l'ho tradotte in volgare, acciò ne alli men dotti, ne alle donne siano impedimento nell'intendere.

PRINCIPIO, ET ORDINE DEL TRATTATO, DOVE SVCCINTAmente si contiene la somma di tutta l'opera.

IL presente Trattato si diuide principalmente in due parti. La prima parte contiene sei capitoli.

Nel primo si dimostra, che l'Indulgenza è un'opra di Dio delle piu grandi, & eccellenti: Si pone una diuisione; & si dimostra quante significationi l'Indulgentia habbia, e in quanti modi si ritroui esser stata nominata nella Sacra Scrittura, & appresso le persone sapienti, e catoliche.

Nel secondo Capitolo si dimostra a chi l'Indulgentie siano giouenoli, & a chi non possono giouare.

Nel terzo si dimostrano gli molti, & eccellenti frutti, che dall'Indulgentie si cauano.

Nel quarto si parla di coloro che hanno l'auttorità di dispensare l'Indulgentie.

Nel quinto si parla delle cause per le quali l'Indulgentie giustamente si concedono.

Nel sesto, & ultimo, si dichiara quali, e quanti siano i modi, che s'osseruano in concedere l'indulgentie.

TAVOLA DE I DVBBII, CHE NELLA Seconda Parte si contengono.

NELLA seconda parte di questo Trattato si cõtẽgono trenta dubbij principali, che intorno all'Indulgentie potrebbono accadere, ò che da alcuni mouer si potessero. Nelli sette primi si parla diffusamente dell'opere de i Santi, de i loro meriti, e sodisfattioni, e si dubiarano molti bei secreti per cagione de gli moderni Heretici, i quali temerariamente negano i meriti de i Santi, e l'abbondantia delle loro sodisfattioni, doue noi catholicamente confessiamo che consiste il te

soro

loro dell'Indulgentie, non ſolamente ne i meriti di Chriſto: & ac
ciò in brevità s'habbia di tutti cognitione, tutti ordinatamente ſi
poneno. 29
Nel primo dubbio l'Indulgentie ſi dimoſtrano per la Sacra ſcrit-
tura. 31
Nel ſecondo ſi dimoſtra che l'opere de' Santi ſono ſtate non ſolamen
te meritorie, ma anco ſodisfattorie: e ſi dimoſtra per tre ragioni che
noi participamo le loro ſodisfattioni. 33
Nel terzo ſi dimoſtra per la Sacra Scrittura che l'opere de' Santi han
no il merito, e la ſodisfattione. 36
Nel quarto ſi proponeno molte auttorità della Sacra ſcrittura cir-
ca l'opere: ſi pone una diuiſione, e con gran chiarezza ſi riſolue
ogni dubitatione, & il tutto ſi proua cõ la Sacra ſcrittura: e ſi dimo
ſtra l'ignorantia, ſtoltitia, & occecatione de gli oſtinati He-
retici. 40
Nel quinto dubbio ſi dimoſtra che'l giuſtiſſimo Iddio non ſempre
perdona tutte le pene inſieme con la colpa, quantunque la paſſio-
ne del ſuo figliuolo ſia ſtata d'infinito ualore, e per tutti gli huomi
ni efficaciſſima. 44
Nel ſeſto ſi dichiara perche tutti gli huomini non ſi ſaluano, per eſſer
che la paſſione di Chriſto è ſtata d'infinito ualore. 49
Nel ſettimo dubbio ſi dichiara in che modo gli huomini participano
i meriti di Chriſto per li ſette Sacramenti. 51
Nell'ottauo dubbio ſi dimoſtra perche cauſa nel teſoro dell'Indulgen
tie ſi poneno i meriti de' Santi, ſe ſolamente i meriti di Chriſto ſo
no ſufficientiſſimi. 54
Nel nono ſi poneno ſette ſorti di pene, e ſi dimoſtra quali per l'In-
dulgentia ſi rimettono. 57
Nel decimo ſi poneno ſei cauſe perche alcuno ſuol laſciare l'Indulgen
tie, e quando ſia peccato laſciandole. 65
Nel decimoprimo ſi dichiara che coſa farebbe un fidele, che toglieſſe
l'Indulgentia per un'anima che foſſe nell'Inferno: ò ſe faceſſe al-
tri beni per uno che foſſe dannato. 72
Nel decimoſecondo ſi dimoſtra in che modo l'Indulgentie poſſono gio
uare à quei che ſaranno condannati nell'Inferno. 75
Nel decimoterzo ſi dimoſtra in che modo i Sacerdoti confeſſori poſſa
no concedere alcune indulgentie. 77
Nel decimoquarto ſi dimoſtra ſe'l ſommo Põtefice può cõcedere in-
dul-

dulgentie con conditione che ſi faccia alcun peccato mortale. 80
Nel decimoquinto dubbio ſi dichiara ſe'l Papa puo concedere Indulgentie con conditione che ſi faccia un peccato ueniale. 80
Nel decimoſeſto ſi dimoſtra ſe'l Papa puo concedere Indulgentie ſenza cauſa giuſta. 81
Nel decimoſettimo ſi dichiara qual ſia la cauſa che per ogni picciola buona opera che'l Papa comanda nella bolla, ſe rilaſſano grandiſſime moltitudini de peccati. 82
Nel decimoottauo ſi dichiara perche cauſa a un huomo Chriſtiano, che à Dio ſi cõuerte, & gli uien perdonata la colpa de'peccati, li reſtano molte migliaia d'anni da ſodisfare, in queſta, ouer nell'altra uita. 83
Nel decimonono ſi parla del tempo che s'ha da ſtare in Purgatorio; e de gli anni nell'altra uita ſe ſiano piu lunghi o piu breui: e ſi parla anco del Purgatorio. 84
Nel 20. dubbio ſi dichiara perche cagione l'ottimo Iddio ha laſſato di reuelare alcune coſe a gli huomini, che loro deſiderano di ſapere. 91
Nel 21. ſi dimoſtra s'alcuni peccati reſtano nell'anima doppo la contritione, e confeſſione. 93
Nel 22. ſi parla delle quarantene che coſa elle ſiano. 94
Nel 23. ſi dichiara che coſa ſia Indulgentia plenaria. 97
Nel 24. ſi dichiara che coſa biſogna fare per conſeguir l'Indulgentia. 100
Nel 25. ſi dimoſtra ſe ſia di neceſſità offerir l'elemoſina per poter conſeguir l'Indulgentia: e quanta elemoſina biſogna eſſere. 102
Nel 26. ſi dichiara che coſa ſia Giubileo: e come conuiene e differiſce con il Giubileo dell'antiqua legge. 104
Nel 27. ſi parla dell'anno Santo. 106
Nel 28. ſi dimoſtra ſe'l Papa può cõcedere l'Indulgentia a ſe ſteſſo. 168
Nel 29. ſi dichiara ſe'l ſommo Pontefice ſtando in peccato mortale puo concedere l'Indulgentie. 109
Nel 30. ſi dimoſtra ſe'l Papa cõnenientemẽte ſi può chiamar ſanto, quando foſſe di mala uita. Queſti ſono i principali dubbij, i quali dichiarandoſi, aſſaiſſimi altri belli miſterij ſi ſcopreno, neceſſarij alla ſalute. 111

Il fine della Tauola.

TRATTATO D'INDVLGENTIE.

CAPITOLO PRIMO, NEL quale si dimostra, che l'indulgenza è vn'opera di Dio delle piu grandi, di quante sorti ella sia, e in quanti modi si nomini.

L'INDVLGENTIA è vn'opera di DIO delle piu marauigliose, grandi, & eccellenti, che nella sacra Scrittura il Spirito santo ci manifesti: le piu grand'opre di DIO sono le sue misericordie, come dice il Re profeta: *Miserationes eius, super omnia opera eius*, cioè le sue misericordie superano tutte l'opre sue: e non senza misterio dice le misericordie nel numero del più; imperoche la misericordia di DIO, benche rispetto a lui, che la concede, sia solamente vna, perche procede da vna sola sua bontà; nondimeno rispetto a coloro a chi si concede, non è vna sola, ma molte, e spetialmente secondo il nostro proposito son due; cioè vna picciola, e l'altra grande. Psal. 144.

La misericordia picciola è quella che concede IDDIO all'infideli, heretici, & a tutti gli reprobi; della quale parla Salamon profeta, e dice: *Misericordia Domini super omnem carnem*; cioè la misericordia del Signore sopra ogni carne, cioè sopra tutti gli huomini, cosi infideli, come fideli; cosi mali, come buoni. Ne parla anco il figliuol di DIO nell'Euangelio, quando parlando della misericordia, e benignità del Padre eterno dice. *Qui oriri facit Solem suum super bonos, & malos: & pluit super iustos, & iniustos*, cioè IDDIO fa nascere il suo Sole sopra Eccle. 18. Matt. 5.

pra i buoni, e ſopra i cattiui; e fa piouere ſopra i giuſti, & gl'ingiuſti.

E ſe volete ſapere quale ſia queſta miſericordia picciola, che l'altiſſimo Iddio indifferentemente a i buoni, & a i cattiui concede; Vi riſpondo che è l'abondanza de' beni finiti, e temporali; cioè le ricchezze, gli honori, le dignità, gli dominij; e tutti i beni, & doni corporali.

La miſericordia grande di Dio ſi è la remiſſione de' peccati, la giuſtificatione, e ſantificatione mediante la gratia; per la quale l'huomo diuien figliuol di Dio, e poſſeſſor del Regno celeſte; e queſta ſi è quella, che addimandaua il Re Dauid, quando dolente, e contrito del ſuo peccato diceua. *Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam*; cioè, Signor Iddio habbi pietà di me ſecondo la tua miſericordia grande: non gli addimandaua la miſericordia picciola; poſcia che quella non l'hauea perſa per il peccato; imperoche gli rimaſero tutti gli beni temporali, e ſe di queſte due miſericordie ne volete anco piu ſapere; vi dico che ſono quelle, che i Sacri Theologi chiamano gratia gratis data; e gratia gratum faciens; la gratia gratis data io dico che è la miſericordia picciola; la gratia gratum faciens è la miſericordia grande; ma io mi vo aſtenendo da i termini Teologali, accioche tutti ageuolmente intender poſſino il Sacro miſterio delle ſantiſſime Indulgentie, e riempirſi di fede, & di diuotione.

Pſal. 50.

Hora io conchiudo quel che di ſopra ho detto; cioè che l'indulgentia è vn'opra di Dio, delle piu grandi che vi ſiano, poſcia che per quella l'ottimo Iddio ci concede la grande, & abondante miſericordia ſua. Et è anco da ſapere, che la miſericordia grãde di Dio è di due ſorti; cioè vna grande, e l'altra piu grande. La miſericordia grande ſi è quando perdona la colpa de i peccati, ma non perdona totalmente la pena.

La miſericordia piu grande ſi è quando non ſolamente perdona la colpa, ma anco perdona e rimette in tutto, e per tutto le pene: e ciò ſi fa per l'indulgentie, in quel modo, che noi dimoſtraremo; ſi fa anco per un ſacramento del Batteſimo, del quale al preſente io non parlo, per non partirmi dal propoſito; che è voler trattare delle ſante indulgentie.

Per il Sacramento della penitenza, tal uolta Iddio perdo-

na in picciola parte le pene, e tal uolta in gran parte, ſecondo la carità, e contritione dell'huomo, che laſciato il peccato, con vera fede, al ſuo Creatore ſi conuerte: & quel che io dico del Sacramento della penitenza, ſi deue intender ancora de gli altri Sacramenti; imperoche tutti hanno virtù di conferire alcune gratie, e di diminuir le pene debite de peccati, a quei fideli che degnamente le riceuono.

Di piu, voglio che ſappiate, che il giuſtiſſimo Iddio in perdonar le pene de peccati oſſerua tanta gran varietà, e differenza; quanta varietà, & differenza ritroua ne i fideli, che riceuono i Sacramenti, e ſe mi voleſte addimandare, donde procede tal uarietà, che Iddio coſi minutamente oſſerua in perdonar le pene de' peccati; Dico che ciò procede perche il giuſtiſſimo Iddio in tutte l'opere ſue, oſſerua il peſo, il numero, e la miſura; onde dice il profeta Salomone. *Omnia in menſura, & numero, & pondere diſpoſuiſti;* Perche coloro, che i Sacramenti riceuono, non ſono vgualmente diſpoſti per la contritione; perc ò non poſſono vgualmente riceuere la remiſſione, e perdonanza delle pene: Anzi chi de ſuoi peccati ha gran contritione; in gran parte riceue il perdono di eſſe pene; e chi meno, minor perdono riceue, imperoche il giuſtiſſimo Iddio ua ſottilmente ponderando, numerando, e miſurando la contritione del penitente. e ſecondo che la ritroua grande, o picciola; grande ò picciola parte di pene li perdona: onde dice il Re Dauid. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, conſolationes tue lętificauerunt animam meam;* Le conſolationi di Dio ſono le remiſſioni de peccati, e le diſtributioni de gli ſuoi doni. Quanto maggiormente uede, che il penitente ſi duole dell'offeſa di Dio, tanto maggiormente eſſo pietoſo Iddio gli fa larga remiſſione delle pene debite: e per il contrario quanto il dolore, è piu picciolo, e la contritione piu imperfetta, tanto piu a maggior quantità di pene reſta obbligato, e perciò in queſti noſtri miſeri tempi ſon di grandiſſima neceſſità l'indulgenze; perciochè pochi Chriſtiani ſi confeſſano, o riceuono gli altri ſacramenti, con contritione grande, come ſi conuiene; Anzi come ſi uede chiaramente, quaſi da tutti ſi ua con tanta poca contritione, e riuerenza a i ſantiſſimi Sacramenti; che non ſo come Iddio ſopporta la noſtra gran tepidezza,

Sapi. 11.

Pſal. 93.

& indiuotione; ma si come egli è infinito in tutte le sue proprietadi; così non meno è infinito nella sua benignità, e patienza. Dunque acciò veniamo al proposito, quanto piu con gran diuotione vanno i fideli a i Sacramenti, tanto piu gran parte riceueno del perdono delle pene, e per l'oppositio quanto minore; minor perdono riceueno: & indi procede che il giustissimo Iddio a uno fa maggior donatione delle pene debite, come si è detto. Ma quando le pene si relassano per la dispensatione dell'indulgentie, in altro modo si procede; come di passo in passo chiaramente sarà manifesto.

Di piu egli è da sapere, che indulgenza tal uolta significa perdonanza di colpa, rimanendo in gran parte la pena, & allhora è detta assolutamente misericordia; Tal uolta significa perdono di colpa, e di pena in tutto, e per tutto, & allhora si chiama redentione copiosa, che appartiene propriamente all'indulgentie, massimamente quando sono plenarie; di ambedue parla il Re Profeta dicendo: *Apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio*; cioè nel Signore ui è la misericordia, e ui è la redentione copiosa: e perciò ragioneuolmente gli huomini sapienti, e catolici chiamano l'Indulgentia tesoro, per similitudine de i tesori caduci, e terreni; imperoche, si come questi non sono altro se nō l'abondanza de i beni temporali, così l'indulgenza non è altro; se non l'abondanza de' beni spiritnali; onde dice Salomon profeta: *Redemptio anima viri diuitie sue*: le ricchezze dell'anima dell'huomo sono la sua redentione; e l'indulgentia si chiama redentione; imperoche chi toglie l'indulgenza, non fa altro che redimere l'anima sua dalla colpa per la contritione, e per il Sacramento della penitenza, che deueno precedere; & dalla pena per la sodisfattione, laqual si fa alla diuina giustitia, togliendo l'indulgentie, come dimostraremo.

Pfal. 129.

Proue. 13.

Acciò non s'habbia a proceder oscuramente; e ciascuno possi peruenire alla uera, e perfetta cognitione dell'indulgentia, è dibisogno sapere tre cose. Primo che l'Indulgentie così nella sacra Scrittura, come dalle persone Ecclesiastiche, sono nominate con uarij nomi; cioè doni, ouer donationi; misericordie, ouer miserationi, e propitiationi; relassationi, e condonationi; conciosia cosa che per l'indulgentie si relassano, e

condonano

condonano le pene debite; le quali a noi si ricercano da Dio per sodisfattione della sua tremenda iustitia: & è da auertire, che cotai nomi tutti sono attiui, perche dinotano piu l'attione di quei, che danno l'indulgentie, che non di quei che le riceuono. Si chiamano anco redentioni, e participationi; e questi nomi sono passiui, perche dimostrano piu quei che riceuono l'indulgentie, che non quei, che le concedono.

La seconda cosa che bisogna sapere si è, che l'indulgentia talhuolta significa remission di colpa, e secondo questo senso parla la Chiesa catolica, quando facendo oratione per il popolo Christiano dice. *Largire quęsumus domine fidelibus tuis indulgentiam placatus & pacem, vt ab omnibus mundentur offensis:* cioè Signore ti preghiamo, che essendo tu placato, doni a i tuoi fideli l'indulgentia, e la tua santa pace, acciò siano purgati dalle colpe de peccati.

Talhuolta l'indulgentia significa remissione di pena; e secondo questo senso noi habbiamo a trattare di esse indulgentie: e perciò è di bisogno saper la terza cosa; cioè che in qualunque peccato mortale, che noi facciamo contra la diuina legge, due cose principalmente si ritrouano: vna che procede da colui che commette il peccato: e ciò è l'offension di Dio; ouero il consenso nel male, e la malignità del peccatore, il quale volontariamente lasciando Iddio Creator suo, contra le sue santissime, e giustissime leggi, si accosta, e adherisce al peccato: e questa si è la colpa, per laquale l'huomo da per se si causa la dannatione, e la perditione, come dice Iddio per bocca del Profeta Osea: *Perditio tua ex te est Israel;* La tua perditione vien da te. Osex 3. Et il gran profeta Mose volendo rinfacciare a gli ostinati Hebrei la colpa del lor peccato, e della lor incredulità gli dice. *Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus es domini Creatoris tui;* cioè volontariamente hai abbandonato Iddio che ti ha generato, e peruersamente ti sei dimenticato del Signore creator tuo. Deut. 32. Questa è la colpa del peccato; lasciar il Creatore, & accostarsi con tutti gli effetti alle creature: abbandonare il sommo, & eterno bene, & abbracciarsi alle cose vili, infime, e corruttibili: e finalmente dimenticarsi di lui: facilmente il peccatore che lascia Iddio si dimentica di lui, per quella poca delettatione, e vilissimo piacere; che nel peccato ritroua. La prima

ma coſa,cioè laſciare Iddio,& accoſtarſi alle creature; conſtituiſce l'eſſere,ouer l'eſſentia del peccato: la ſeconda; cioè dimenticarſi di Dio, aggraua molto piu la colpa di eſſo peccato: Ma appreſſo alla colpa malgrado del peccatore,ſeguita la pena; e queſta ſi è la ſeconda coſa, che nel peccato ſi ritroua, che procede dalla diuina giuſtitia; la qual è punitrice di tutti i mali:e cotal pena vuol la diuina giuſtitia che ſia eterna,& infinita,per il peccato,che è ſtato commeſſo contra Dio,ilqual è eterno,& infinito;& anco per ſua gloria,laqual l'huomo peccando,ha diſpregiato,che e eterna,& infinita:perciò dirà il figliuol di Dio alli reprobi nel giuditio. *Diſcedite à me maledicti in ignem æternum*: dice nel fuoco eterno,per dimoſtrar,che le pene ſono eterne.E ſe volete ſaper vn'altra ragione,perche la diuina giuſtitia vuol che le pene de i peccatori ſiano eterne,dico,che ciò auuiene, perche il giuſtiſsimo Iddio non ſolo riſguarda l'opere maligne,e peruerſe del peccatore, ma anco conſidera la volontà che egli ha hauuto, cioè di mai laſciare il peccato,ma di viuer eternalmente in quello,ſe eternalmente di viuere ſopra la terra gli fuſſe ſtato conceſſo. Adunque per il peccato mortale l'huomo merita la pena eterna,& infinita,quanto alla duratione; perche haurebbe da patir nell'inferno per un tempo,che mai s'ha da finire.Quando poi il peccatore con vera contritione,& dolor di cuore ſi duole,e pentiſce del peccato commeſſo,con fermo propoſito di mai piu in quello voler ritornare;il pietoſo Iddio che è ricco nella miſericordia,e non vuol la morte del peccatore;per quella penitentia interna,gli perdona la colpa di tutti i ſuoi peccati:e primieramente gli dona queſta beatitudine, che neſſuno gli ne viene ad imputare, come dice il Re Proſeta. *Beatus vir cui non imputauit dominus peccatum*;cioè beato l'huomo,a cui il Signore non ha imputato il peccato: Ma perche è neceſſario di toglier via ogni propoſito,& ogni volontà di peccare,ſoggiunge dicendo. *Nec eſt in ſpiritu eius dolus*; cioè che non tiene piu penſiero,ne volontà di commettere alcun peccato:perche ſe di nuouo ripigliaſſe la mala volontà;di nuouo caſcarebbe nel la colpa,& il ſuo peccato di nuouo ſe gli imputerebbe. Or perdonata la colpa del peccato per la contritione, e per la penitenza interna;reſta la pena,laqual Iddio traſmuta de eterna in

Ephes.2.
Ethic. 18.
Pſal.31.
Ibidem.

temporale

temporale; cioè hauendo il peccatore (se non si fosse pentito) da stare in perpetuo nell'inferno; fa che doppo il pentimento habbia da stare in purgatorio per alcun tempo finito, come sarebbe per mille anni, ò duemila, ò diecemila, o piu, o meno, secondo la quantità, o grauezza de peccati: onde nel Deutero nomio sua diuina maestà comanda che'l castigo si doni secondo il peccato. *Secundum mensuram delicti, sic erit plagarum modus*: e Salomone nella sapienza dice. *Per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur*, e San Giouanni nell'Apocalissi. *Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit, tantum date ei tormentum, & luctum*: quali autorità tutte dimostrano, che la grandezza, & acerbità, e quantità della pena; si dà secondo la malignità, grauezza, e quantità de i peccati. Deut. 25. Sap. 11. Apoc. 18.

Or questa pena de i peccati, che doppo la remissione della colpa resta; non si può rimettere, ne perdonare, saluo che in tre modi. Primo per i meriti di CHRISTO redentore: e ciò si fa quando il Christiano riceue degnamente i Sacramenti. per lo Sacramento della penitenza communemente se rimette in parte, del battesimo poi ne parlaremo; per il Sacramento dell'Eucharistia, e per gli altri Sacramenti, quando si riceuono degnamente si relassano anco alcune pene, secondo la diuotione di quei che si communicano, ò che riceuono alcuno de gli altri Sacramenti.

Secondo la pena si rimette per li proprij meriti; cioè quando il Christiano, hauendo riceuuto la remissione della colpa, per il Sacramento della penitenza; per sodisfattione d'i suoi peccati si occupa, & essercita nell'opere buone; non solo in quelle, che appartengono all'osseruantia delli diuini precetti, che sono dette opere, e frutti di giustitia: Ma anco in quelle, che sono di piu dell'osseruantia delli diuini precetti, che son dette opere, e frutti di penitentia, quali l'huomo contrito da se stesso piglia a fare per sodisfare alla diuina giustitia, laquale peccando ha offeso: tali opere sono l'orationi, i digiuni, & astinentie, le vigilie, le peregrinationi; la macerationè della carne, come è di castigare, & affliggere il corpo; non solamente acciò non sia pronto, e disposto alli vitij; ma anco per pagare le pene de' peccati. Or di queste opere, tante ne potrà fare l'huomo tutto il tempo di sua vita; che pagherà tutto il debito delle Matt. 3.

to delle pene, che egli douea patire in Purgatorio: ſe ne farà poche diminuiſce la pena in parte, ſecondo il diuino giuditio, ilquale va conſiderando, e ponderando l'opere noſtre; come habbiamo di ſopra dimoſtrato.

Terzo la pena ſi rimette per i meriti dell'Eccleſiaſtica vnione, che ſono l'abondãza d'i meriti, e ſodisfattioni di CHRISTO Redentore, capo di tutta la Chieſa; e d'i ſuoi membri che ſono i glorioſi Santi: ecciò è il teſoro dell'indulgentie; imperoche come dice San Paolo, tutti ſiamo membri di vn'iſteſſo corpo: *Multi enim vnum corpus ſumus, ſinguli autem alter alterius membra*. Tutti ſiamo vn corpo miſtico di CHRISTO; non ſolo noi, che ſiamo in queſto mondo, tra i quali vi ſono molti membri infermi, che ſono i peccatori; che ci chiamano la chieſa Militante: ma anco quelli, che ſtanno in Purgatorio, che ſi chiamano la Chieſa Penitente: e quei che ſono in Paradiſo, che ſon detti la Chieſa Triõfante. Tutti inſieme ſiamo vniti con CHRISTO; e perciò ſiamo vn ſolo corpo: & vno è mẽbro de l'altro. Noi ſiamo vniti cõ CHRISTO per fede, & amore, nondimeno ſeparabilmente: imperoche ciaſcuno ſi può ſeparare per il peccato. Quei che ſono in Purgatorio ſono maggiormente vniti ad eſſo CHRISTO; perche non ſi poſſono ſeparare per il peccato; concioſiacoſa che ſono confermati nel bene; & il loro libero arbitrio non può declinare al male. Quei che ſono in Paradiſo ſono molto piu congionti con CHRISTO; imperoche non ſolo ſon confermati nella gratia, come quei, che ſono in Purgatorio: ma anco ſono vniti a CHRISTO Dio, & huomo per chiariſſima, e beatiſſima viſione, & fruitione della gloria ſua. Adunque tutti ſiamo membri di vn ſolo corpo, coſi noi, che ſiamo nel mondo, come quelli che ſono in Purgatorio, come anco quelli, che ſono in Paradiſo.

Rom. 12.

Quei che uogliono ben'informarſi di queſta Eccleſiaſtica vnione leggano San Paolo nella prima Epiſtola, che egli ſcriue alli Corinti; nel decimoſecondo Capitolo, che tra l'altre coſe mirabili da lui dette, ſpetialmente dice queſte parole; che eſſendo noi membri di vn ſolo corpo, dobbiamo patire l'un per l'altro: & uno mẽbro dee eſſer ſollecito dell'altro, e compatir l'vn l'altro. Di quiui, come da molti altri luochi della

Scrittura

Scrittura ſi può conoſcere, & intendere la partecipatione dell'indulgentie: imperoche noi, che ſiamo in queſto mondo, dobbiamo eſſere ſolleciti di quei che ſtanno in Purgatorio, acciò quanto piu preſto ſiano liberati delle pene; poſcia che loro non hanno altro refrigerio.

Quelli, che ſono in Paradiſo ſono ſolleciti di noi, che viuiamo ſopra della terra; acciò quanto piu preſto, proſperamente, e felicemente poſſiamo paſſare per i pericoli di queſto mondo, e peruenire alla celeſte gloria; poſcia che tutti ſiamo cittadini di quella patria ſuperna, e domeſtici di Dio, inſieme con li glorioſi Santi, come dice San. Paolo. *Iam non eſtis hoſpites & aduenæ, ſed eſtis ciues Sanctorum, & domeſtici Dei.* Phili. 2.

Non ſolo i glorioſi Santi ſono ſolleciti di noi aiutandoci con l'orationi appreſſo Dio; & interponendoſi per placare la ſua giuſtiſſima ira, quando egli ſi ſdegna contra di noi per i noſtri peccati: Ma anco ſono ſolleciti di noi aiutandoci con li loro meriti, che s'applicano a noi da coloro che hanno l'auttorità; quando togliemo l'indulgentie, mediante le quali, e per lequali ſi communica a noi il teſoro dell'Eccleſiaſtica vnione, che non è altro, ſe non l'abondantia de i meriti di CHRISTO Redentore, e le paſſioni, & ſodisfattioni de' ſuoi glorioſi Santi.

Notate queſto belliſſimo, & ordinatiſſimo corpo di tutta la moltitudine Eccleſiaſtica. Iddio è capo di CHRISTO. CHRISTO è capo ſopra tutta la Chieſa, la quale è corpo ſuo. Quei, che ſono in Paradiſo, ſono membri ſani, integri, e ſenza nullo mancamento; ne di peccato, ne di obligo di pene. Sono membri puri, ſanti, forti, glorioſi, ricchi, & abondanti de' meriti, di gloria, e di uirtù. Quei che ſono in Purgatorio ſono membri forti, e ſtabili, perche non poſſono piu caſcare ne i peccati: Ma non ſono glorioſi, ne puri, per non eſſere anchora purgati da i peccati, che ſeco portarono partendoſi da queſta uita, per non hauer ſodisfatto come erano obligati alla diuina giuſtitia. 1. Cor. 2. Ephe. 1.

Noi, che ſiamo in queſto preſente ſecolo, ſiamo membri, ma non forti, ne ſani, ne glorioſi, anzi per il contrario infermi, deboli, fragili, miſeri, feriti, & vulnerati di molti peccati;

ne i quali non è alcun giorno, che non caſchiamo piu vol
Prouc.24 te; come dice il Re Salomone. *Septies in die cadit iuſtus*: Sette volte al dì caſca il giuſto. Dice Salomone de i giuſti, che caſcano ſette uolte: ma i peccatori, ſuperbi, iniqui, ingiuſti, cupidi, & inſatiabili delle coſe mondane, e caduche, chi può numerare quante uolte al dì loro caſchino? Ma quel che è peggio; ſono tanto accecati dalla ſuperbia, e dalle paſſioni loro, che non conoſcono la gran miſeria oue ſi ritrouano: e perciò ſi reputano giuſti, ſanti, & degni di mille paradiſi; eſſendo per il contrario degni di eſſere ſepolti uiui nell'inferno.

Eſſendo dunque noi di queſto corpo miſtico della Chieſa membri tanto miſeri, deboli, & infermi, habbiamo debiſogno de l'aiuto de gl'altri membri ſani, forti, e glorioſi, che ſono i Santi; iquali ci aiutano continuamente con l'orationi, pregando Iddio, che ci perdoni la colpa de noſtri peccati, e con l'abondantia de' loro meriti; acciò ſiamo anco liberati dalle pene di eſſi peccati. Di quiui ogn'uno facilmente può conoſcere, & intendere che ſiano l'indulgentie: impero che ſe noi le uogliamo conſiderare in ſe ſteſſe, e per riſpetto di CHRISTO, e de gli ſanti; ſono le loro paſſioni, ſodiſfattioni, e meriti

Se ſi conſiderano per riſpetto della diuina giuſtitia; ſi chiamano ſodisfattioni, e prezzo per li peccati commeſſi contra la tremenda Maeſtà di Dio. Se ſi conſiderano quanto a coloro, che le riceuono; ſono participationi, redentioni, e ſi poſſono dire anco liberationi, e ſolutioni.

Se l'indulgentie ſi conſiderano per riſpetto di quei che le danno, e concedono, ſi chiamano doni, ouer donationi. Quelliche donano l'indulgentie, ſono doi, cioè CHRISTO efficientemente; & il ſuo Vicario iſtrumentalmente: Il ſom
Matt.18. mo Pontefice diſcioglie l'anime in terra miniſterialmente dal'obligo delle pene, con l'applicatione dell'indulgentie; e CHRISTO le diſcioglie in Cielo efficientemente concedendo all'anime de fideli tai doni, però dice San Paolo. *Dedit dona hominibus.*
Ephe.4.

Si chiamano anco l'indulgentie conceſſioni, e remiſſioni, miſericordie, e miſerationi: tutti queſti nomi io li ritrouo nella Sacra Scrittura, e citarei i luochi: ſe nō foſſe, che ho

deli-

deliberato esser breue il piu che sia possibile. Di piu se si considerano per rispetto della grande vtilità, che apportano a coloro, che degnamente le riceuono; si chiamano tesori, e ricchezze; così dell'anima per cagione de i gran doni, che in essa causano, come anco del corpo, poscia che lo liberano da molti mali di questa presente vita, álli quali è sogget to per pena de peccati: essendoci perdonate le pene per l'indulgentie; veniamo a esser liberati da tutti quei mali temporali, che'l giustissimo Iddio hauea determinato mandarci per pene de i peccati commessi. Ma tutto questo sarà piu chiaro quando parlaremo di molte sorti di pene, che per beneficio dell'indulgentie ci si perdonano.

Di piu possiamo anco dire, che l'indulgentie siano applicationi de i meriti di CHRISTO, e di suoi santi, a quell'anime che sono obligate a pagare, e sostenere molte pene alla diuina giustitia, in questa, ouer nell'altra vita, per i peccati commessi; quali applicationi si fanno da coloro, che hanno l'autorità; a quei fideli, che essendo dolenti, e pentiti, essequiscono quel bene, che da coloro, che dispẽsano l'indulgentie si comanda.

E si deue attentamente notare, che per ogni picciola buona opera, che il Pontefice comanda nelle bolle de l'indulgentie; si perdonano, e rimetteno grandissime, & assaissime pene: e si scancellano quanto a l'obligo delle pene, tutti i peccati, quanto si uoglia graui, & enormi, a quelli che sono veracemente, e con dolor di cuore pentiti: e che hanno fermissimo proposito d'abbandonare totalmente tutti i peccati, ne' quali per il passato tempo occupati si sono, e cotanto perdono si fa per quella picciola buona opera; non perche l'opra in se stessa sia di tanto valore; ma per ragione del l'applicatione del tesoro, che è, come si è detto, l'abondantia de i meriti di CHRISTO Redentore, e di suoi membri, che sono i glorioси santi.

Vltimamente dico che l'indulgentie si possono chiamare anco giustificationi, non della colpa; ma delle pene: imperoche tre sorti de giustificationi si ritrouano. La prima si è la giustificatione dalla colpa; e questa nõ si può fare ne l'huomo se non per la gratia, come dice San Paolo. *Iustificati gra* Tit. 3.

tui ipſius: la qual gratia non ſi può hauere ſenza la penitenza interna, che è la contritione del cuore. La ſeconda giuſtificatione ſi è la giuſtificatione delle pene. La terza ſi è l'augumento della giuſtificatione: di queſte due parla San Gio-
Apoc. 22. uanni dicendo. *Qui iuſtus eſt iuſtificetur adhuc:* che è come ſe l'Apoſtolo haueſſe voluto dire; colui ilquale è giuſtificato dalla colpa, attenda anco a giuſtificarſi dalle pene: e colui ilquale è giuſtificato dalla colpa, e dalle pene, attenda anco ad augumentar la gratia della giuſtificatione con l'opere della giuſtitia; e con l'oſſeruanza delli diuini precetti.

La giuſtificatione delle pene, ſi fa in tre modi. Primo per frequentare li Sacramenti con diuotione. Secondo affaticandoſi nell'opere penali, lequali ſi fanno p ſodisfattione della diuina giuſtitia, laquale peccando habbiamo offeſa. Terzo ſi fa per la participatione dell'indulgentie, per le quali ſi communicano a i fideli le giuſtitie, & opere di CHRISTO, e di ſuoi Santi, come ſe noi medeſimi l'haueſſimo adoprate inſieme con eſſi loro; e queſto è un gran frutto, ouer beneficio, che dall'indulgentie ſi caua.

Di quanto ſi è detto a ciaſcuno può eſſer noto che coſa ſia indulgentia: ma molto maggiormente gli ſarà noto dall'altro che ſi ha da dire: e particolarmente nelle reſolutioni de gli dubij.

Secondo Capitolo, nel quale ſi dimoſtra a chi l'Indulgentie ſiano giouenoli: & a chi non poſſino giouare.

ACCIO ogn'vno ordinatamente, e diſtintamente poſſi conoſcere a chi l'indulgentie ſiano giouenoli; biſogna prima ſapere a chi eſſe indulgentie non poſſino giouare. E primieramente dico che l'indulgentie a tre ſorti di perſone non poſſono giouare: Primo a quei che ſono in Paradiſo, perche non ne hanno di biſogno; e la ragion ſi è perche l'indulgentie ſi pigliano per ſodisfare alla diuina giuſtitia; al-

laquale

laquale l'huomo reſta obligato delle pene, che egli douea patire per li peccati commeſſi, quelli, che ſono in Paradiſo non hanno tal obligo, imperoche non ſarebbono iui intrati, ſe prima non haueſſero ſodisfatto, ò per loro iſteſſi in queſto mondo, ò nel Purgatorio, ouero mediante le partici pationi dell'indulgentie; concioſia coſa che in quella Città ſuperna neſſuno può intrare con alcuna macchia, ò di obligo di pena, ò di peccato. onde dice San Giouanni. *Nihil inquinatum intrabit in Regnum Cęlorum.* Apoc. 21.

Secondo, l'indulgentie non giouano a quelli che ſono nel l'inferno dannati, per eſſerſi partiti da queſta uita in peccato mortale: la ragion ſi è, perche loro non ſono nell'Eccleſiaſtica unione; Non ſono uniti con neſſuna ſorte di membri di queſto corpo miſtico della Chieſa. Non ſono uniti con quelli che ſtanno in Paradiſo, perche quelli ſono beati, e loro ſono miſeri, e dannati. Non ſono vniti con quelli, che ſono in Purgatorio, perche quelli ſono in gratia, ma loro in diſgratia. E s'alcuno diceſſe che communicano nelle pene; Riſpondo che anco nelle pene ſono differenti; perche le pene di quei che ſono in Purgatorio, ſono temporali, & ſodisfattorie: Ma le pene di quei che ſtanno nell'inferno ſono perpetue, & eterne, ne poſſono giouare a ſodisfare per un minimo peccato; onde San Paolo parlando de gli dannati dice. *Qui pœnas dabunt in interitu æternas à facie domini, & à gloria virtutis eius.* Non ſono vniti finalmente con noi che ſiamo ſopra la terra, perche noi ſiamo viatori, ma loro hanno finito il loro uiaggio. Noi ſe per il peccato habbiamo perſa la gratia di Dio, la poſſiamo ricuperare per la penitenza; laſciãdo il peccato, ma loro ſono priui di queſta facultà, perche ſono gionti al termine del loro uiaggio: ma noi non vi ſiamo anchora giunti, ne ui aggiongeremo fino alla morte. 2. Ephe. 1.

Terzo l'indulgentie non ſono gioueuoli, ne valide alli vi uenti, che ſtanno in peccato mortale; perche non eſſendogli ſtata perdonata la colpa del peccato per il Sacramento della penitenza, nõ ſe gli poſſono perdonare, ne anco le pene p la participatione dell'indulgentie; imperoche la colpa del peccato è vn'impedimento tanto grande a poter conſeguir l'indulgentie, che ne anco il Papa potrebbe di uno che ſta in

peccato

peccato mortale far che guadagni l'indulgentie permanendo in essa colpa del peccato, e non uolendo conuertirsi a Dio per la penitenza: per questa causa quando egli concede l'indulgentie a gli fideli, sempre ui pone che siano contriti, e confessi, ouero che habbiano proposito di confessarsi ne' tempi statuiti, & ordinati.

Adunque l'indulgentie non sono valide a quelli che stanno in peccato mortale: e se facessero quello che comanda la bolla, non li potrebbe giouar ad altro, se nō quanto gli può giouare ogni altra opera buona fatta in peccato mortale; la qual non gioua, se non a poter conseguire alcun beneficio temporale, & a disponersi alla gratia. De gli infideli io non ne parlo, perche non hauendo il fondamento della fede, non possono esser partecipi d'alcune gratie, ò beneficij della Chiesa catholica.

Vltimamente dico, che l'indulgentie non sono necessarie a quelli, che di nuouo sono battezati, e non hanno commesso anchora peccato; e la ragion di questo si è, perche l'indulgentie non si danno ad altro effetto, se nō per sodisfar alla diuina giustitia per i peccati commessi con il beneficio dell'indulgentie; quei che sono battezati di nouo, e che non hanno anchora commesso peccato, sono obligati a niuna sodisfattione: e perciò non li sono debisogno l'indulgentie. E se le vogliono prendere, dico che non s'affaticano in vano, ma meritano, come si metita per fare ogni altra buona opera: e di più dico che gli giouano, per auezzarsi al bene operare.

Habbiamo detto a chi l'indulgentie non sono gioeuoli, ouero necessarie; resta di dichiarare a chi siano gioeuoli, e valide; e conchiudo breuemēte che l'indulgentie sono vtili, & valide a quelli che stanno in gratia di Dio: e perche molti semplici non sanno che cosa sia esser in gratia, gli dichiaro, che quelli stanno in gratia, i quali essendosi pentiti cordialmente di tutti i loro peccati commessi contra Dio, e contra il prossimo, hanno fatto nella mente loro un fermissimo proposito di mai piu uoler commettere alcun peccato mortale; ma di uiuer insino alla morte nell'osseruanza de gli diuini precetti: e bēche siamo tutti fragili, & ageuolmente

te caſchiamo nel peccato, nondimeno dobbiamo ſubito re ſurgere, ouero quanto piu preſto ſia poſſibile, e far di nuouo queſto tal propoſito nella mente. A queſti tali l'indulgentie ſono valide, e giouano, imperoche eſſendogli ſtata perdonata la colpa de' peccati, poſſono anco per l'indulgentie conſeguire la remiſſione delle pene.

Secondo, dico che l'indulgentie vagliono all'anime, che ſono in Purgatorio, poſcia che loro ſono in gratia, e ſono membri del corpo miſtico della Chieſa, come di ſopra habbiamo dimoſtrato: ma non le poſſono guadagnare per loro iſteſſi; concioſia coſa che non ſono ſotto la giuriſdittione di quelli che concedono l'indulgentie: ne meno poſſono fare quello che le bolle dell'indulgentie comandano: Ma gli giouano, come anco gli giouano tutti gli ſuffragij, fattigli da i loro viuenti, che ſono ſopra la terra ſotto la giuriſdittione del Vicario di CHRISTO.

Che gli ſuffragij de uiuenti ſiano gioueuoli alli defonti del Purgatorio, non ſe ne può giuſtamente dubitare: e però confermo veracemente, che ſi come all'anime de i defonti, che ſono ī Purgatorio ſono gioueuoli gli ſuffragij de i uiui, come ſono orationi, digiuni, elemoſine, e ſacrificij, coſi gli ſono anco gioueuoli l'indulgentie, che per loro ſi togliono: Ma tutte queſte coſe ſaranno piu manifeſte nelle reſolutione de i dubij, liquali non ad altro effetto poniamo, ſe non per maggior chiarezza della verità: e ſi parlarà anco del Purgatorio, qual gli heretici maluagiamente impugnano, e negano la Sacra Scrittura, la quale apertamente dimoſtra il Purgatorio.

Capitolo Terzo de li frutti, che dall'indulgentie ſi cauano.

NEL terzo Capitolo ſi douea trattare delli mirabili, & eccellenti frutti, che dall'indulgentie ſi cauano: Ma perche di paſſo in paſſo, in varij luoghi, e ſpetialmente nelle reſolutioni delli dubij è dibiſogno trattarne; perciò io laſſo di ragionarne

gionarne in questo luogo, acciò non siamo constretti superfluamente, e con poco profitto piu uolte replicare le medesime cose, e però uerremo al quarto capitolo, doue si dichiara chi siano coloro che hanno l'auttorità di dispensare l'indulgentie.

Ma acciò non s'habbia a procedere oscuramente; prima si dichiararanno doi termini, ouero nomi; cioè Peccato, e Penitenza; liquali fanno molto dibisogno per intelligentia di quello che s'ha da dire: essendo che questi nomi hanno di uerse significationi, e molti per non saperle, sono cascati in varij errori.

Dichiaratione di questo nome Peccato.

QVESTO nome di Peccato, dico che egli ha due significationi. Primo significa colpa senza pena, come se noi dicessimo, chi bestemmia, chi fa l'usura, chi toglie le robbe, ò la fama altrui, chi non osserua i diuini precetti, fa peccato; commette peccato: allhora il peccato significa assolutamente colpa senza pena. Secondariamente significa pena senza colpa, come quãdo il Vicario di CHRISTO manda fuora le bolle dell'indulgentie, & in quelle è solito di dire; chi uisita la tal Chiesa, ò chi farà la tal buona opera; gli concedemo l'indulgentia, ouero perdonanza, o remissione di tutti i suoi peccati; ouero della terza parte de i peccati; allhora il peccato significa pena, e non colpa; & è come se il sommo Pontefice dir volesse: Noi li rimettiamo, ouero relassiamo tutte le pene, ouero la terza parte delle pene, che per li suoi peccati ha meritato: e perche egli sa che il peccato significa colpa, e significa anco pena; per tanto acciò il Christiano non s'inganni, pensando di poter conseguire la remission delle pene senza quella della colpa; Primo egli comanda che'l Christiano, ilquale vuol guadagnar l'indulgentia, habbia da esser contrito, e confesso; e senõ confesso, almeno contrito, con proposito di confessarsi ne' tempi statuiti. E questo fà il Papa, perche egli sa molto bene, che niuno può

no può conſeguire la perdonanza, ouer indulgenza delle pene, ſe prima non riceue la perdonãza della colpa per la cõtritione, e confeſſione. Adunque il peccato tal uolta ſignifica colpa; e tal uolta pena, come ſi è detto: la colpa il ſommo Pontefice la rimette per il Sacramento della penitenza da CHRISTO inſtituito a tal effetto: le pene le rimette per l'applicationi dell'indulgentie, come di paſſo in paſſo chariſſimamente ſi manifeſterà.

Dichiaratione di queſto nome Penitenza.

QVESTO nome Penitenza, ha tre ſignificationi, alcuna volta ſignifica vno delli ſette Sacramenti della Chieſa, che ſi chiama il Sacramento della penitenza, ſenza il quale neſſuno ſi può ſaluare (parlando di quelli, che ſono ricaſcati doppo il batteſimo) però dice CHRISTO Signor noſtro. *Niſi pœnitentiam egeritis, omnes ſimul peribitis*: Il che è contra gli heretici, i quali temerariamente affermano che niente altro ſia neceſſario alla ſalute, ſe non la fede: e nõ s'auueggono i miſeri che contradicono alla parola del figliuol di Dio, il quale affermatiuamente dice, che ſe non facciamo penitenza ſaremo dannati. Queſto Sacramento contiene tre parti, cioè contritione, confeſſione, e ſodisfattione. Alcuna uolta queſto nome di penitenza ſignifica una ſola parte del Sacramento, cioè la contritione, che non è altro ſe non vn dolor grande, che'l chriſtiano deue hauere dentro del cuore ogni uolta che ſi rammenta d'hauer offeſo Iddio per il peccato mortale. E ciò è contra coloro che ſi rallegrano, e tal uolta anco ſi uantano d'alcuni peccati da loro commeſſi per il tempo paſſato; maſſime quando ne hanno rapportato qualche commodità temporale: Voglio che queſti tali ſappiano che ſempre di nuouo mortalmente peccano: ogni uolta che ricordandoſi del peccato, s'allegrano d'hauer lo fatto; di nuouo offendono Iddio: di queſti tali parlando la ſacra Scrittura dice, che le loro vie ſono peruerſe, e i progreſſi infami: *Quilętantur cum malefecerint, & exultant in rebus peſſimis* Luc. 13. Proue. 2.

ſimis quorum viæ peruerſæ ſunt, & infames greſſus eorum: dunque neſſuno ſi deue allegrare de i peccati commeſſi, ma cogitarli con contritione, e dolor di cuore; perciò diceua il Re Ezechia. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* E tal dolore, ouer contritione, deue ſeguitare inſino alla morte; però diceua il Re Dauid. *Defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.* Or queſto tal dolore, ouer contritione ſi chiama penitenza interna, ouero interiore, e dal Maeſtro delle ſententie nel quarto libro, nella diſtinctione 14. ſi diffiniſce in queſto modo. *Penitentia eſt virtus à Deo nobis infuſa, qua præterita mala plancimus, cum emendationis propoſitó, & plangenda iterum committere nolumus*. Tal uolta queſto nome di penitenza ſignifica opere di penitenza, che ſi fanno per ſodisfattione de i peccati commeſsi, come ſono i digiuni, orationi, peregrinationi, & altre opere che ſi fanno dal Chriſtiano per caſtigare la carne, e i ſenſi con li quali ſi rammenta hauer offeſo Iddio: delle quali opere ne parlaremo piu dentro, quando trattaremo delle pene che per l'indulgentie ſe rimetteno: queſte tal opere procedono da tre cauſe: tal uolta hanno origine dalli confeſſori, i quali hauendo aſcoltato la confeſsione de i loro penitenti, gli impongono la penitentia ſalutare, commettendogli orationi, digiuni, ò elemoſine, ò altre ſodisfattioni, ſecondo il loro ſano giuditio, che conſiderano la grauezza de i peccati, e la qualità de i penitenti. Tal volta queſte opere ſono impoſte dalle leggi, e decreti de i Pontefici, liquali per ciaſcun peccato conſtituiuano, ò tanti giorni, ò tanti meſi, o tanti anni di penitenza, come ſi dimoſtrarà aſſai chiaramente piu dentro.

Pſal. 30.

Maeſtro.

Tal uolta queſt'opere di penitenza ſi pigliano a fare volontariamente dal Chriſtiano: e queſte ſono le migliori, per che ſono di maggior merito, per eſſere uolontarie: Queſte opere non ſi togliono a fare, ſe non da quelli che ſono perfettamente pentiti, i quali hauendo grandiſsimo diſpiacere, e dolore de i peccati, e d'hauer offeſo quella infinita bontà di Dio, ſi muouono con vn ſanto ſdegno contra di loro medeſimi; e cominciano ad affliggere, e caſtigare i loro corpi in ogni modo che ſanno, e ponno, 'coſi per penitentia de i peccati commeſsi, come anco per timore di non offendere piu

il loro

il loro Creatore, per non perdere la sua gratia, acciò non siano vltimamente dal giustissimo giuditio di Dio reprobati, come faceua anco San Paolo, il quale diceua. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum aliis predicauero ipse reprobus efficiar.* 1. Cor. 9.

Adunque questo nome di penitenza ha tre significationi. Primo significa uno delli sette Sacramenti della Chiesa. Secondo significa solamente la contritione, & allhora si chiama penitenza interna. Terzo significa opere di penitenza, che si fanno per sodisfattione de i peccati, & allhora si chiama penitenza esterna, ouero esteriore.

Hauendomò dichiarati questi doi nomi, piu facilmente s'intenderà quello, che ha da dirsi, quando occorrerà di questi nomi far mentione.

Capitolo quarto, nelquale si dimostra chi siano coloro, che hanno auttorità di concedere l'indulgentie.

NEL quarto Capitolo non molto m'estendo, per esser che vniuersalmente, e communemente si vede che l'indulgentie si distribuiscono, e concedono dal Vicario di CHRISTO, che è il Pontefice Romano: Non per quella ragione, che alcuni assegnano dicendo; Papa omnia potest: Ma perche egli nella Chiesa di Dio ha pienissima, & amplissima iurisdittione per tutto il mondo, doue legittimamente, e veracemente CHRISTO figliuol di Dio si adora, e riuerisce.

Benche il Papa sia Vicario di CHRISTO, non ha se non tanta potestà quanta CHRISTO gli ha concessa, e perciò non può egli fare tutte le cose che può far CHRISTO; imperoche non può crear un'altro mondo come può far Christo: ne meno può distruggere il Paradiso, l'Inferno, e il Purgatorio come può far Christo, se egli uolesse: egli che ha creato il mondo, lo può distruggere, e poi farne vn'altro

ſe gli piace. E perciò quelli che dicono queſte parole: *Papa omnia poteſt*, ſe le vogliono intender ſemplicemente non dicono il vero; perche ſolo Iddio è quello, che può far tutte le coſe. *Omnia quecunque voluit dominus fecit.* Ne anco il Papa vuol che gli ſia attribuita quella poteſtà, che egli non ha, e che conuiene ſolamente a Dio. Pſal. 113.

La poteſtà che'l Papa ha, è quella che da CHRISTO gli è ſtata conceſſa, che è di gouernare rettamente la Chieſa ſua, e di fare tutte quelle coſe che ſono ad utilità, conſeruatione, & edificatione di eſſa Chieſa: e perciò egli non può diſtrugger la Religione Chriſtiana, nei ſanti Sacramenti inſtituiti da CHRISTO per ſalute delli credenti: Ne anco potrebbe diſtrugger la diuina legge, ne conſtituirne vn'altra che fuſſe contraria a quella. E quantunque dalli Pontefici ſiano ſtati fatti molti ſtatuti, e decreti, nondimeno neſſunodi loro è cõtrario alla legge di Dio; ma tutti gli han fatti per maggior oſſeruanza di eſſa diuina legge, ouero per dichiaratione di quella, o per prohibir i mali, o per rimediare, e prouedere a molti deſordini, che ſempre dall'ignorãza de i maligni, e dall'impietà, e peruerſità de gli heretici hanno ſoluto naſcere: quali ſtatuti, e leggi de i Santi Pontefici ſono di grandiſsima neceſsità, e ſe quelli non fuſſero, tutto il mõdo ſarebbe pieno d'errori, e non ſi conoſcerebbe la uerità dalla bugia: imperoche gli heretici miniſtri, e membri del Diauolo, ſempre vanno ſeminando, e ſpargendo zizanie, & hereſie, quali ſe non fuſſero l'eſpoſitioni de i Dottori Catholici, e li ſtatuti de i Santi Pontefici, non ſi potrebbono conoſcere, anzi ſarebbe vna grandiſsima confuſione: ma li decreti de i Pontefici, e dei conſigli fanno conoſcere la uerità, che ſi deue tenere, e gli errori, che ſi deueno ſchifare.

Di piu dico parlando dell'auttorità del Sommo Pontefice, che non è per diſtrugger la Chieſa, ma per edificarla, e perciò lui non potrebbe fare che gli huomini peccatori, ſenza conuertirſi a Dio, e ſenza far penitenza de i loro peccati ſi poſsino ſaluare. Non potrebbe far che giamai vn Chriſtiano foſſe tenuto à confeſſarſi de i ſuoi peccati, o all'oſſeruantia della legge diuina, alla quale lui, non che tutti gli altri fideli è obligato. Adunque lui giuridicamente non può fare

ſe non

ſe non quelle coſe, che ſono a gloria di Dio, & ad edificatione della Chieſa Santa ſua, e perche l'indulgentie ſono per gloria di Dio, e per edificatione, & utilità della Chieſa Cathoiica, per tanto lui che ha pieniſſima giuriſdittione, potoſtà, & auttorità in tutta la Chieſa de i fideli, le può diſpenſare in ogni luogo della Chriſtianità, ogni uolta che egli giudica eſſer dibiſogno, & utile alla Chieſa, a gloria di Dio, e de i ſuoi Santi.

Può concedere indulgentie plenarie, ouero di molti anni, come gli pare, e piace; ma con giuſte cauſe, e diſcretamẽte, come diremo; imperoche ſe voleſſe far coſe indiſcrete peccarebbe, concioſia coſa che l'Apoſtolo dice, che li miniſtri di CHRISTO, deueno eſſer fideli diſpenſatori.

L'ampliſſima poteſtà del Sommo Pontefice nella Chieſa de i fideli in tre coſe principalmente conſiſte: Primo in diſpenſare fidelmente i beneficij. Secõdo in paſcere le pecorelle di CHRISTO. *Paſce oues meas*: Terzo in aſſoluere, e legare l'anime. *Quodcunque ligaueris ſuper terram, erit ligatum, & in cęlis, & quodcunque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in cęlis.* Allhora diſpenſa fidelmente i beneficij, quando li dà a perſone ſante, e dotte, ſi come per il contrario, quando ſi deſſero a huomini ignoranti, e di mala vita, non ſarebbono fidelmente diſpenſati. Allhora paſce le pecorelle di CHRISTO, quando diligentemente cura de miniſtrarli, ò de fargli miniſtrare i Santi Sacramenti, e la parola di Dio, che è cibo dell'anime quando ſapientemente, e con diuotione ſi predica. Ioan. 2. Matt. 16.

L'anime egli le lega, e diſcioglie in tre modi. Primo con le ſante leggi, che egli fa prohibendo, e uietando gli errori, e i mali coſtumi de gli huomini impij, & iniqui, come habbiamo detto che ſono gli ſtatuti, e decreti de Santi Pontefici. Secondo lega con le ſcommuniche l'anime de gli oſtinati peccatori, e parimente de gli iniqui, e ſcelerati heretici. Terzo lega quelli, che lui non vuol aſſoluere da i peccati, perche non ne ſono degni, come ſono quelli che non ſi vogliono dolere, ne pentire de i loro peccati, allhora non uolendo li aſſoluere li lega, laſſandoli ſtar inuolti nelli loro legami de i peccati, quali non uogliono laſciare. Eſi come in tre

modi

modi il Vicario di CHRISTO lega l'anime, cosi in tre modi le discioglie. Primo le discioglie dalla Scommunica. Secondo dalli peccati, quanto alla colpa per li Sacramenti. Terzo le discioglie dalli peccati quanto alle pene per l'indul
Matt. 16. gentie. *Quodcunque solueris super terram, erit solutum, & in cœlis.* Ecco dunque la pienissima potestà del Sommo Pontefice Romano, laqual CHRISTO nostro Redentore gli ha dato per beneficio della Chiesa sua, e per salute de i suoi fideli, acciò conduca tutti i suoi eletti, e le sue pecorelle a quel felice, e glorioso gregge de i celesti Cittadini. Della qual potestà benche in altre opere io ne habbia pienamente trattato, nõ dimeno in questo luogo ne ho uoluto dir tanto, quanto basti per maggior intelligenza delle sante indulgentie.

Oltre il Sommo Pontefice Romano, li Vescoui nelle loro diocese; e li Arciuescoui nelle loro Diocese, & anco in quelle delli loro suffraganei, li Legati del Papa nelle puincie delle loro legationi, hanno ugual autorità di dispensare l'indulgentie, ma non possono eccedere il numero di quaranta giorni, fuor che nel giorno della dedicatione, ouero consecratione d'alcuna Chiesa, allhora se gli concede di poter dare l'indulgentia di vn'anno.

Il consiglio generale della Chiesa Catholica, legittimamente congregato, con l'auttorità del Papa, può anco conceder l'indulgentie, come l'istesso Papa; e si ritroua che molte volte l'ha concesse.

Se i Sacerdoti hanno autorità di concedere alcune indulgentie, si dimostrerà diffusamente, e chiaramente nella seconda parte, doue si poneranno le resolutioni di molti belli, e difficili dubij.

Quinto Capitolo, doue ſi dimoſtra quanti, e quali ſiano le cauſe, per le quali l'indulgentie giuſtamente ſi concedono.

LE cauſe giuſte, per lequali l'indulgentie conuenientemente, e piamente ſi poſſono concedere ſono ſei. La prima ſi è per gloria di Dio, e ciò ſi fa quando nelle feſtiuità di Noſtro Signore ſi concede indulgenza plenaria, ouero di tanti anni, a tutti quei fideli, che con diuotione, e riuerenza vànno a viſitare quelle Chieſe, doue i miſterij del noſtro Redentore ſi celebrano, e ſecondo l'occorrenti feſtiuità ſi rappreſentano; e ciò fa il Sommo Põtefice, perche i fideli con maggior diligentia ſi diſpongano a laſciar i peccati, a porſi in contritione, e riconciliarſi con il ſuo Creatore; acciò degnamente in quelle ſante feſtiuità poſſino lodare la Somma bontà, e clementia di Dio, rendendogli gratie, ſi perche ſi è degnato mandarci il ſuo vnigenito figliuolo, ilquale con tanti miſteri, e Sacramenti ha adoperato la noſtra ſalute, ſi anco ringratiandolo di tanti benefici ſpirituali, e corporali che ogni giorno per ſua bontà, e liberalità ci concede. E di piu ciaſcun Chriſtiano nelli giorni feſtiui piu che in neſſun'altro tempo, andando a viſitar le Chieſe con la mente pia, e deuota, deue rammentarſi, che egli è Sacerdote ſpirituale, & è obligato offerire ſe medeſimo al ſuo Creatore. Notate che ogni Chriſtiano, ò huomo, ò donna che egli ſia, ſi chiama Sacerdote ſpirituale: Io non dico Sacerdote come quelli che hanno auttorità di miniſtrare i Sacramenti della Chieſa, e l'altre coſe ſante pertinenti al culto diuino, perche niuno può eſſer tale, ſe non è legittimamente ordinato dal Veſcouo, ma dico Sacerdote ſpirituale, che è tenuto ogni giorno, ò almeno nelli giorni feſtiui offerire di ſe ſteſſo tre Sacrifici al ſuo Creatore.

Primo gli dee offerire il ſuo cuore humil'e contrito, voto d'ogni penſier maligno, pieno d'amaritudine per li peccati commeſſi, e d'amor perfetto verſo il ſuo Creatore, e verſo il

so il prossimo, di questo sacrificio parla il Profeta quando
Psal. 50. dice. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet.*

Secondo gli dee offerire il corpo mortificato, acciò non sia disposto, e pronto a consentire alli vitij, & di questo sacri-
Rom. 12. ficio parla l'Apostolo quando dice. *Obsecro vos per misericordiam Dei fratres, vt exibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.* Allhora offe rimo a Dio il Sacrificio del nostro corpo, quando lo castighiamo acciò non si disponga alli peccati, e quando il sottomettemo alla seruitù del spirito, & al giogo soaue della leg-
go di CHRISTO, come facea anco San Paolo, ilquale
1. Cor. 9. diceua. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.*

Terzo gli habbiamo a offerir il Sacrificio delle lodi, cioè lodarlo quanto possiamo, perche egli è giusto, pietoso, e mi sericordioso, e perche è somma, & infinita bontà: di questo
Psal. 49. sacrificio parla il Regal Profeta dicendo. *Immola Deo Sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua.* Questi sono i sacrifici, che ciascun Christiano, come sacerdote spirituale, almeno nelli giorni festiui, visitando i santi Tempij deue offerire al suo Creatore, ilche non si può fare da quei Christiani, che stanno inuolti ne i peccati mortali, se prima da quelli non purgano l'anime loro, e perciò i buoni Pontefici santissimamente hanno fatto a conceder in quelli giorni larghissime indulgentie, per eccitare tutti i fideli a questa santa disposi-
tione, e ad offerire questi santissimi, & gratissimi sacrificij al la immensa bontà diuina. Di quiui si può conoscere quanto grauemente errano quelli miseri, & ignoranti, iquali nelli giorni festiui s'apparecchiano a fare delli piu graui, & enor mi peccati, concioßa cosa che sono obligati ad offerir al Creatore i tre sopradetti Sacrifici: Ma gli iniqui, e gli ignoranti non intendono i misteri della loro salute, però di co-
Psal. 91. storo parlando il Profeta dice. *Stultus non intelliget hæc.* E San Paolo dice. *Animalis homo non percipit ea quę sunt spiritus Dei.*
1. Cor. 2.

Secondo, l'indulgentie si concedono per gloria de i Santi, e ciò si fa quando nelle loro festiuità si distribuiscono l'indulgentie a quei fideli, che visitano le loro Chiese, e ciò si fa da i Santi Pontefici, perche ogn'uno sia pronto, & diligente

da

ad honorare, e riuerire i glorioſi Santi, ſi come tutti ſiamo obligati. Non è dubbio alcuno che noi habbiamo tal obligo, imperoche ſe ſiamo obligati ad honorare, e riuerire i noſtri maggiori, parenti, & amici, delliquali non ſiamo certi ſe loro ſono in gratia di Dio, ò in diſgratia, ſe hanno da eſſer beati, ò dannati, quanto maggiormente ſiamo obligati ad honorare, e riuerire i glorioſi Santi? i quali ſono viue membra di CHRISTO, ſono confermati nella gratia, beati, e glorioſi in eterno. Nelle loro feſtiuità ſi deueno fare quattro coſe:

Primo ſi deue laudar Dio, il qual ha fatto i glorioſi Santi, non ſolo creandoli quanto al corpo, e quanto all'anima, come ha fatto, e fa anco ogni hora a i peccatori, & infideli; ma ancora chiamādoli a ſe, & donādoli cognitione della verità, giuſtificandoli dai peccati, ornandoli di gratie, e di doni ſpirituali, glorificandoli, & magnificandoli nella gloria ſua in eterno. *Laudate Dominum in ſanctis eius.* Secondo nelle feſtiuità de i Santi viſitando le loro Chieſe dobbiamo rammentarci quanto loro hanno patito per amor di CHRISTO, e per conſeruarſi nella gratia di Dio, e per poter peruenire a quella beata gloria, la quale quantunque Iddio la doni gratis a tutti i ſuoi eletti, pur nondimeno vuol ſua Maeſtà che l'andiamo a poſſedere con la croce in ſu le ſpalle, caminando per quelle uie ſante, e giuſte, ſtrette, & aſpere della penitenza, che CHRISTO Redentore con fatti, e con parole ne ha inſegnato, e nella ſua ſanta legge dimoſtrato.

Rom. 8. Pſal. 150. Rom. 3. Matt. 10. Matt. 7. Act. 1.

Dobbiamo rammentarci anco quanto la loro gloria ſia grande, & immenſa, poſcia che l'altiſſimo Iddio s'è degnato farli partecipi della gloria, e della diuinità ſua, l'habitation loro nelli altiſſimi Cieli, nella conuerſatione, e compagnia di tante ſchiere d'Angeli, e di tutta la moltitudine delli ſpiriti celeſti, doue con il loro dolce CHRISTO hanno da regnare in eterno.

Terzo nelle feſtiuità de i glorioſi Santi viſitando le loro Chieſe ci dobbiamo ricordare, come da loro habbiamo riceuuto molti benefici, e ne riceuiamo ogn'hora, lor ci hanno inſegnato la legge di CHRISTO; ci hanno predica-

to il ſanto Euangelo, ci hanno dimoſtrato la ſtrada della ſalute, ſi ſono affaticati per noi, hanno procurato in queſto mondo la noſtra ſalute, come a buoni miniſtri, e ſeguaci di CHRISTO, & hora che ſono beati nei cieli, non ceſſano di pregare per noi, e di placare il giuſtiſſimo Iddio, quando giuſtamente egli eſſendo ſdegnato contra di noi per li noſtri peccati ne manda molti caſtighi, e molti flagelli, per liquali beneficij ſiamo obligati ad amarli cordialmente, e riuerirli, & honorarli humilmente, e donar gloria, e lode al clementiſſimo, e benigniſſimo Iddio, ilqual non ſolo per l'vnigenito ſuo figliuolo ha voluto adoperar la noſtra ſalute, e conferirci molti benefici, ma anco ha voluto far queſto per mezzo delli ſuoi glorioſi Santi, e perciò San Paolo li nomina aiutori di Dio, dicendo. *Nos Dei adiutores ſumus*; noi ſiamo aiutori di Dio. Di più ne dobbiamo anco ricordare, che noi liquali ſiamo poueri di meriti, e di buone opere, veniamo a participare l'abondantia delli loro meriti, paſſioni, e ſodisfattioni, come chiariſſimamẽte nelle riſolutioni delli dubij dimoſtraremo, doue cõ l'auttorità della Sacra Scrittura ſe manifeſterà queſta participatione, che gli fideli godeno delli meriti de Santi, i quali con la moltitudine delle loro paſſioni, e buone opere, non ſolo a ſe ſteſsi, ma anco a tutti gli membri della Chieſa catholica hanno giouato.

2. Cor. 3.

La quarta coſa che noi far dobbiamo quando nelle feſtiuità de i Santi viſitiamo le loro Chieſe ſi è, che doppo rammentatoci della loro Santità, della gloria, delle paſſioni, che patito hanno, e delli benefici, che da loro habbiamo riceuuto, e che riceuiamo ogn'hora, biſogna che ci diſponiamo ad imitarli, & a ſeguitare i loro veſtigi, concioſia coſa che a queſto loro medeſimi ci chiamano, & eſſortano dicendo: *Imitatores mei eſtote, ſicut & ego Chriſti*: hauendo ſempre nella memoria che ſe noi ſeguitaremo i Santi nelle buone opere, e nell'oſſeruanza delli diuini precetti, ſaremo anco loro compagni, e fratelli nella celeſte beatitudine. Per tutte le ſopradette ragioni ſi conoſce come giuſtamente l'indulgentie nelle feſtiuità delli Santi ſi concedono per gloria di eſſi Santi; ilche tutto riſulta a gloria, e lode del ſommo Creatore, & a noſtra vtilità, ſe pur in quelli ſanti giorni da noi degnamente

1. Cor. 4.
Ephe. 5.
Phili. 3

gnamente l'indulgentie si togliono.

La terza causa perche degnamente l'indulgentie si concedono, si è, per qualche occorrente necessità: come quando il giustissimo Iddio essendo per li nostri peccati sdegnato contra di noi, ne manda varij flagelli, come sono guerre, carestie, pestilenze, mortalità, & altre simili oppressioni, e tribulationi, allhora il sommo Pontefice per giusta causa apre il tesoro dell'indulgenze, acciò i fideli purgandosi dalli peccati, quanto alla colpa per la penitenza, e quanto alle pene per la participatione dell'indulgentie, i flagelli di Dio habbiano giusta occasione di cessare: imperoche se i peccati sono causa meritoria dell'auersitadi, che Dio giustamente ci manda, senza dubbio essendo tolto uia il peccato quanto alla colpa, e quanto alla pena, non si ritruoua piu causa giusta delli nostri mali, e perciò necessariamente è dibisogno che cessino; perche Iddio non vuol ingiustamente castigare il popolo suo, e perciò egli ci promette liberarci da tutti i mali, che per li peccati meritauamo, se pur noi abandonando essi peccati ne essercitaremo nell'opere di giustitia. Iere. 18. Ezech. 18.

La quarta causa perche giustamente l'indulgentie si concedono, si è, per difensione della fede, ouero della Chiesa catholica, e Romana, nella quale la vera fede di CHRISTO senza errore, intera, & immacolata si conserua; quando dunque gli infideli, heretici, ò altri nimici della Chiesa venissero per distruggerla, ò per dargli danno, giustamente il Pontefice concederebbe larghe indulgētie, per eccitare ciascun fidele alla defensione di essa Chiesa, come fe anco la buona memoria di Papa PIO quinto, quādo gli infideli, cioè Turchi in distruttione della Christianità posero in ordine quella grossissima armata di quattrocento galere in circa, laqual crudel armata di Macomettani tutta per bontà di Dio fu distrutta dal valore de Christiani catholici, i quali in quel tempo erano uniti in santa pace (così fussero sempre) allhora quel Santo Pontefice tra l'altre diligenze, e industrie da lui vsate, concesse indulgentia plenaria a tutti i Christiani, che per zelo della Santa Fede andauano contra Turchi per difensione della Chiesa santa, e catholica, secondo che fece anco il Re Saul, ilqual per difensione del popolo d'Israel, 1. Reg. 11.

promiſe quei larghi doni a chiunque haueſſe hauuto vittoria contra il Filiſteo, ilquale per la ſua ſuperbia confidatoſi delle proprie forze, ſi vantaua d'eſſer baſtante a poter diſtruggere il popolo di Dio, dico a i Giudei, i quali allhora erano il popolo eletto di Dio, & hora per la loro ingratitudine, e per non hauer uoluto riceuere il ſuo diletto figliuolo CHRISTO Redentore, ſono fatti inimici di Dio, popolo di Satanaſſo, e figliuoli di perditione, e di dannatione: Ma il giuſtiſsimo Iddio bene in parte li puniſce etiam in queſto mondo, hauendoli fatti ſchiaui di diuerſe nationi d'infideli, & anco del popolo fidele de Chriſtiani catholici, a cui in diuerſe parti della Chriſtianità ſtanno ſoggetti.

Dico per ritornar al propoſito, che la buona memoria di PIO quinto, a ſimigliãza del Re Saul, per liberatione del popolo de fideli, conceſſe i ricchi doni delle Sante indulgentie alli defenſori di Santa Chieſa, e queſta è la quarta cauſa perche eſſe indulgenze giuſtamente ſi concedono.

La quinta cauſa perche l'indulgentie rettamente ſi concedono ſi è l'edificatione di Chieſe, monaſteri, hoſpitali, & altri luochi pij, quando non vi foſſe altro ſufficiente ſuſſidio, allhora giuſtamente i pietoſi Pontefici concedono l'indulgentie a tutti quei fideli, che porgeno le mani aiutrici a tali opere pie, ſempre nondimeno con conditione, che ſiano contriti, e confeſſi, ò almeno ſolamente contriti con propoſito di confeſſarſi ne' tempi ſtatuiti, poſcia che l'indulgentie a niun modo ſi poſſono guadagnare da coloro, che ſtanno in diſgratia di Dio, per non volere laſciar i peccati ne dolerſi di quelli.

In che modo ſi debbano far l'elemoſine, & in che quantità per poter conſeguir l'indulgentie quando nelle bolle ſi comandano, nella reſolutione delli dubij chiariſſimamente ſi manifeſterà.

La ſeſta cauſa perche l'indulgentie conuenientemente ſi concedono, ſi è per liberatione de Chriſtiani, che ſtanno in cattiuità nelle mani d'infideli, ouero per ſouenimento d'altri poueretti, che da varie neceſsità ſi ritrouano oppreſsi per tal cagione, le ſante indulgentie ancora giuſtamente ſi di-

ſpenſano,

ſpenſano, per animare, e ſpingere ciaſcuno all'opere di pietà e di miſericordia con accreſcere, & augumentare il merito dell'opera buona, applicandoui il teſoro dell'indulgentie.

Tutte queſte ſei cauſe, che habbiamo numerate, per le quali l'indulgentie giuſtamente ſi diſtribuiſcono, ſi poſſono ridurre a due, che ſono la gloria di Dio, e la neceſsità di Santa Chieſa, a ſimiglianza de i teſori temporali delli Principi, e Signori di queſto mondo. Si come i Principi mondani per due cagioni diſtribuiſcono i loro teſori, cioè per gloria, & honor loro, e per la neceſsità de i loro Regni, per ripa rare ad alcuni gran biſogni, coſi i Principi Eccleſiaſtici, e diſpenſatori fideli delli teſori ſpirituali, che ſono i meriti di CHRISTO, e di ſuoi Santi, per due cagioni le deue no diſtribuire, e diſpenſare, cioè per gloria di Dio, e per alcune occorrenti neceſsitadi della Santa Chieſa, come s'è detto.

Habbiamo narrato le cauſe, per lequali l'indulgentie giuſtamente ſi diſtribuiſcono. Delle cauſe ingiuſte non è dibiſogno parlarne, perche i Santi Pontefici, e fideli diſpenſatori di CHRISTO ſono molto auertiti di non conceder indulgentie ſenza cauſa giuſta, conueniente, & honeſta.

Capitolo Seſto, nelquale ſi dimoſtra in quanti modi l'indulgentie ſi ſogliono concedere:

DIncipalmente in tre modi le ſante Indulgentie ſi ſogliono concedere, e diſpenſare. Primo ſi concedono di tanti giorni, ò di tanti anni, ò di tante quarantene: Di tanti giorni come ſarebbe a dire di quaranta giorni, ò di cento, ò piu, ò meno, di tanti anni come ſarebbe a dire d'vn anno, ò di dieci, ò di uenti, ò di cento, ò di mille, ò di diecimila, ò di ventimila anni, ò piu, ò meno ſecondo il volere de' Pontefici Romani, che ciò ſta in loro libertà, & ogni co

ſa

ſa fanno con buona conſideratione.

Di tante quarantene come ſarebbe a dire indulgenza di dieci quarantene, ò uenti, ò cento, o piu, o meno ſecondo la volontà de i fideli diſpenſatori di CHRISTO.

Quando l'indulgenze ſono di tanti giorni, onero di tanti anni, allhora a quei fideli che conſeguiſcono le indulgentie ſe gli rimettono tanti peccati (pigliando nondimeno per li peccati le pene, che per li peccati ſi meritano) dico che ſe gli rimetteno tante pene di peccati, quante loro ne meritauano, ouero quante ne doueano patire per tanti giorni, ò per tanti anni, ò per tante quarantene: Ma ſe gli giorni, e gli anni nell'altra vita ſi computino in quel medeſimo modo che nella uita preſente, ouero ſe vi ſia alcuna differenza, ſi dichiarerà nella reſolutione delli dubbij, che nella ſeconda parte ſi poneranno.

Secondo, l'indulgentie ſi concedono della ſeconda, ò terza, ò quarta parte de peccati, & ſi intende delle pene de peccati, imperoche il peccato, come s'è detto, tal uolta ſignifica colpa, e tal uolta pena, quando la bolla dice, chi viſita tal Chieſa, ouero chi farà tal bene, ſe gli rimette la terza parte de peccati, è come ſe dir uoleſſe, ſe gli relaſſa, ouer ſe gli perdona la terza parte delle pene, che per li ſuoi peccati merita di patir in queſta, ouer nell'altra vita.

Terzo, l'indulgentie ſi concedono plenariamẽte, & allhora ſi perdonano tutti gli peccati, cioè tutte le pene, che per li peccati l'huomo ha meritato, ſenza reſtarui alcuna parte, e tal indulgenza ſi chiama plenaria, perche pienamente, e ſufficientemente ſi rimettono, e perdonano tutte le pene, alle quali il Chriſtiano foſſe obligato, non ſolo in queſta uita; ma anco nel Purgatorio; onde chi degnamente haueſſe tolto l'indulgentia plenaria, e di ſubito paſſaſſe di queſta vita, auanti che commetteſſe altri peccati, ſe ne uolarebbe ſenza null'altro impedimento dritto in Paradiſo, ancora che haueſſe commeſſo grandiſſimo numero di peccati, e che foſſe ſtato obligato a ſtar longhiſſimo tempo in Purgatorio, e la ragione di tal pieniſſima, & accumulatiſſima remiſſione ſi è l'applicatione del teſoro dell'Eccleſiaſtica vnione, come ſi

è detto,

è detto, che è la moltitudine infinita de i meriti, e ſodisfattioni di CHRISTO Redentore, e de gli ſuoi membri, cioè li glorioſi Santi, qual teſoro ſecondo tutta la ſua uirtù dal Sommo Pontefice uien ad applicarſi a coloro, a i quali concede l'indulgenza plenaria.

Quali ſiano le pene, che per l'indulgentie ſi perdonino, nella ſeconda parte ſe ne parlarà compiutamente, doue ſi narraranno ſei ſorti di pene, che per l'indulgentie, a i fideli ſi rimettono, e di piu dico che per beneficio dell'indulgentia plenaria a coloro che degnamente la tolgono, ſe gli rimettono tutti li peccati, ideſt tutte le pene de peccati mortali, e veniali come ſi ſiano, & anco ſe gli condonano le pene delli peccati dimenticati nella confeſsione; pur che il Chriſtiano quando ſi confeſſa, habbia vſata la debita diligenza, che nella confeſsione da ciaſcuno vſar ſi deue, perche s'alcun Chriſtiano per poca cura che egli haueſſe dell'anima ſua, non vſaſſe diligenza in eſſaminare la conſcienza ſua, e di far la confeſsione intiera di tutti li peccati commeſsi, non ſarebbe iſcuſato delli peccati dimenticati; ma reſtarebbe nella colpa di tutti gli altri, e coſi non potrebbe conſeguir la remiſsione delle pene, concioſia coſa che le pene non ſi poſſono rimettere, mentre reſta la colpa del peccato, e perciò ciaſcun Chriſtiano deue vſare ogni diligenza, che a lui ſia poſſibil per ricordarſi de i peccati commeſsi, e quando hauendo vſata tal diligenza, ſe ne dimenticaſſe alcuno, ſenza dubbio egli ſarebbe iſcuſato, e Iddio ne hauerebbe miſericordia, imperoche la bontà e benignità ſua, vuol che neſſuno ſia obligato all'impoſsibile, e per l'indulgẽza plenaria ſi perdonano anco le pene di tai peccati dimenticati: ma ogn'hora dipoi che ſe ne ricordaſſe è obligato a cõfeſſarſene con vera contritione.

Alcuna volta per l'indulgenza, che non è plenaria, ſi rimettono plenariamente tutti li peccati, e ciò accade quando il Chriſtiano toglie l'indulgenza di cento anni, e lui nõ foſſe obligato a ſodisfare alla diuina giuſtitia per li peccati commeſsi, piu che per diece anni, ò uenti, ò trenta, ò piu, pur che non eccedeſſero il numero di cento, allhora il Chriſtiano conſeguirebbe l'indulgentia plenaria accidentalmen

te,

te, per ragione che lui non è obligato a tante pene, quante per l'indulgentia se ne rimettono, benche non fusse plenaria.

FINE della prima parte, e nel nome del Signore incomincia la seconda.

PRINCIPIO DI QVESTA SECONDA PARTE, ET ESSORTATIONE

a i fideli Lettori.

AMANTISSIMI Lettori, essendo io desideroso di far cosa grata alla diuina Maestà mi sono sforzato con tutto il mio potere, secondo la gratia, che Dio mi ha dato, di far che i suoi fideli diuenghino instrutti delli misterij della salute, concioſia che egli non ama alcuno, il qual non sia sapiente, almeno delle cose spirituali pertinenti alla salute dell'anima, però dice il sapiente Salomone. *Neminem diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat:* quelli liquali non curano d'esser sapienti delle cose diuine, non potranno conseguir l'indulgentia, e la remissione de i suoi peccati da Dio, perciò dice Isaia Profeta. *Non est enim populus sapiens propterea non miserebitur eius, qui fecit eum:* perche il popolo non è sapiente, perciò Iddio non gli haurà misericordia: Miseri & infelici coloro, i quali non amano grandemente la sapientia delle cose diuine, imperoche non si potranno saluare, onde dice Baruc Profeta. *Quoniam non habuerunt sapientiam interierunt propter suam insipientiam*, e Giob parlando delli ignoranti dice. *Quia nullus intelligit, in æternum peribunt*, e veramente con gran ragione gli ignoranti (parlando nondimeno di coloro, i quali vogliono ostinatamente restar nella loro ignoranza, e che fanno poco, ò nulla stima della cognitione delle cose spirituali necessarie alla salute) è necessario di dannarsi, perche nessuno si può saluare se non ama Dio piu che tutte le cose del mondo, nessuno può amare Iddio come si conuiene se non lo conosce: Nessuno lo può conoscere senza la sapientia delle cose spirituali, e perciò chi non ha tal cognitione, è necessario dannarsi.

Sap. 7.

Isai. 27.

Baruc. 3.

Iob. 4.

La ſapientia delle coſe ſpirituali, è vna di quelle chiaue, che CHRISTO diede à San Pietro, quando gli diſſe. *Tibi dabo claues regni Cælorum*: vna chiaue gli donò della ſapientia, perche inſegnaſſe rettamente le coſe della fede, e diſcioglieſſe tutti li dubij, che intorno alla fede poteſſero accadere, vn'altra chiaue gli donò della poteſtà, perche diſcioglieſſe tutti li penitenti da i peccati, e perciò neſſuno può hauere la vera cognitione di Dio, ne può ottener la remiſſione, & indulgenza de i ſuoi peccati, ſe non nella Chieſa catholica, e Romana, doue regna il vero Vicario di CHRISTO, e ſucceſſore di San Pietro, a cui tal chiaui ſono ſtate donate. Per venire al mio propoſito, hauendo io parlato di queſto miſterio tanto alto delle ſante indulgentie, che è tanto neceſſario alla ſalute, (imperoche come ſi è detto nel principio del primo capitolo, per l'indulgentia veniamo a conſeguir la miſericordia grande di Dio) mi ſon diſpoſto con grandiſsimo ſtudio, e fatica, hauendo ottenuto l'aiuto della diuina gratia, di poner tutti i dubbij, che intorno ad eſſe indulgentie ſi poteſſero muouere, acciò li fideli, intendēdo le vere riſpoſte, e riſolutioni, reſtino con vna perfettiſsima cognitione di queſto gran miſterio, e con la chiaue di tal ſalutifera ſcienza, diuenghino piu perfetti, e conſtanti nella ſanta fede, piu feruenti nella carità, piu forti nel bene operare, e piu prudenti in ſaper cuſtodir in ſe ſteſsi la diuina gratia, e guardarſi dal Demonio, ilquale ogn'hora quando per ſe ſteſſo, e quando con il mezzo delli huomini impij, & iniqui ſuoi miniſtri, cerca la rouina, e perditione eterna dell'anime, e facendoli perdere la ſapientia delle coſe ſpirituali, e diuine, con la catena dell'ignorantia ſi sforza di tirar tutti al baratro infernale, come ſi uede che ogni giorno fa di tanti infideli, heretici, & anco di mali Chriſtiani, i quali per non hauere la ſapienza delle coſe ſpirituali, diuine, e pertinenti alla ſalute, & alla fede, caſcano in grandiſsimi errori, come ſono caſcati hoggidì li miſeri, & accecati heretici lutherani, liquali per l'ignorantia delle coſe ſpirituali, & per la ſuperbia, & oſtinatione loro, giaceno nel profondo delli errori, e per non voler prendere queſta chiaue della ſapientia, che li ſanti Dottori catholici hanno riceuuto dalla Chieſa

Romana,

Romana, miſeramente muoiono nelle loro falſità, in eterna dannatione delle loro anime.

Primo dubbio circa il primo Capitolo, nel quale ſi dimoſtra, che la ſacra Scrittura fa mentione delle ſante Indulgentie, e come nella primitiua Chieſa ſi diſpenſauano.

MOLTI fideli per conſolatione dell'anime loro, e per gran deſiderio, che hanno della cognitione delle coſe ſpirituali, & anco per defender la verità quando biſognaſſe, vorebbono ſapere ſe la ſacra Scrittura fa mentione delle ſante indulgentie alliquali io riſpondo, che quantunque nella ſacra Scrittura non ſi faceſſe mentione dell'indulgentie, non ſi potrebbe in conto alcuno di quelle dubitare; imperoche eſſendo tanto antiche, e tanto conſuete nella Chieſa catholica, ſi deue tenere per coſa certiſſima, e fermiſſima che loro habbiano tratto origine dalli ſanti Apoſtoli, i quali hanno hauuto per loro maeſtro, la ſeconda, e la terza perſona della ſantiſſima Trinità, non eſcludendo la prima, la quale è fonte di tutta la diuinità, e perciò dico che li ſanti Apoſtoli ſono ſtati veri inſtitutori di tutte quelle coſe, che nella Chieſa catholica ſi oſſeruano, benche non ſi ritrouaſſero nella ſacra Scrittura: Ma nella Scrittura io dico, che non ſolo ſi ritrouano l'indulgentie, ma anco l'vſo di eſſe, come ſi vede per l'Apoſtolo San Paolo, ilqual dice queſte parole. *Cui aliquid donaſtis, & ego. nam, & ego quod donaui propter vos, in perſona Chriſti:* nelliequali parole, San Paolo moſtra cinque coſe: Primo che l'indulgentie in quel tempo erano, e ſi donauano, quando dice, *cui donaſtis aliquid* (habbiamo detto che l'indulgentie ſi chiamano anco doni, & donationi) Secondo quando ſoggiunge dicendo, *& ego*, dimoſtra che lui le concedeua: Terzo dimoſtra che anco gli altri le concedeuano, quando dice, *cui donaſtis*: quarto dimoſtra che le diſpenſaua, 2. Cor. 2.

ſpenſaua in perſona di CHRISTO quando dice *in perſona Chriſti*, ſi come hoggi fanno gli Pontefici, liquali non in perſona loro, ma in perſona di CHRISTO, di cui ſono miniſtri, diſpenſano il teſoro delle ſante indulgentie: Quinto dimoſtra, che ſi diſpenſauano per cagione delli fideli, quando dice, *propter uos*; che ſi può intender in doi modi, cioè per cauſa delli loro meriti, ouero per cauſa della loro vtilità, ò per l'vno, ò per l'altro.

Dauid Profeta, anco egli dimoſtraua la participatione dell'Eccleſiaſtica vnione, doue conſiſte il teſoro dell'indulgentie, quando diceua. *Particeps ego ſum omnium timentium te, & cuſtodientium mandata tua.* Pſal. 118.

San Clemente diſcepolo di San Pietro, eſſendo ſtato bandito da Traiano Imperatore infedele, e perſecutore della Chieſa, in vna iſola doue erano duemila Chriſtiani banditi, & relegati da Tiranni per amor della fede di CHRISTO, laquale fermamente confeſſauano, e teneuano, diſſe eſſo San Clemente parlando con eſſi loro. *Non meis meritis ad vos me miſit Dominus, veſtris coronis participem me fieri*, per le quali parole dimoſtra chiaramente la participatione dell'Eccleſiaſtica vnione, e delli meriti de i Santi, che ſono l'indulgentie. S. Clem.

Dell'abondantia de i loro meriti, e ſodisfattioni, ne parla San Paolo, quando a certi Chriſtiani ricchi di facultade, ma poueri di buone opere, e de i meriti, li eſſortaua a ſouuenire i poueri dicendo. *In preſenti tempore, veſtra abundantia illorum inopiam ſuppleat, vt & illorum abundantia veſtræ inopiæ ſit ſupplementum:* ecco come apertamente San Paolo confeſſa, e dimoſtra l'abondantia delli meriti de i Santi, donde ſi piglia il teſoro dell'indulgentie.

Queſta medeſima abondantia dimoſtra il patientiſſimo Giob, quando parlando di ſe ſteſſo diceua. *Vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quam patior in ſtatera, quaſi arena maris grauior appareret*, doue ſi vede che lui patiua piu di quello, che per li ſuoi peccati meritaua, ſi come hanno patito ancora molti Santi, liquali eſſendo obligati poco, ò nulla a ſodisfare, hanno ſoſtenuto grandiſſime, & acerbiſſime pene per amor di CHRISTO, & hanno Iob. 6.

fatto

fatto aſpriſſima penitenza, per ilche hanno augumentato il teſoro della Chieſa, che ſi diſpenſa alli fideli, per l'indulgentie, che degnamente ſi togliono.

Della diſpenſatione di eſſe indulgentie, ne parla San Paolo quando dice. *Sic nos exiſtimet homo, vt miniſtros Chriſti, & diſpenſatores miniſteriorum Dei:* & altroue dice. *Diſpenſatio mihi credita eſt*, vedete come chiaramente nella ſacra Scrittura ſi dimoſtrano l'indulgentie, & anco l'vſo di eſſe. Se nella Chieſa primitiua ſi concedeuano in queſta medeſima forma, che hora dalli Pontefici in queſta noſtra età ſi concedono, è di poca importanza a ſaperlo; imperoche le forme, e i modi de miniſtrare le coſe ſpirituali, quando non ſi trouano determinate nella ſacra Scrittura, ſi poſſono tranſmutare ad arbitrio de Paſtori della Chieſa. 1. Cor. 4. 2. Cor. 9.

Secondo Dubbio circa il primo Capitolo, doue ſi dimoſtra che l'opere delli Santi hanno il merito, e la ſodisfattione: quanto al merito ſono ſtati remunerati piu di quello che hanno meritato con le loro fatiche: quanto alla ſodisfattione, hanno ſodisfatto piu di quello, che erano obligati, e di quiui ſi piglia l'abondantia de i loro meriti, che è il teſoro dell'indulgentie.

HABBIAMO detto nella prima parte nel primo Capitolo, che l'indulgentie conſiderate in ſe ſteſſe, ſono l'abondantia delle paſsioni, e meriti di CHRISTO, e de i ſuoi glorioſi Santi: molti fideli che non intendono il miſterio, reſtano confuſi con gran pericolo di vacillare; imperoche leggendo quella ſententia di San Paolo che dice. *Non ſunt condignæ paſsiones huius temporis ad futuram gloriam*, gli par che l'Apoſtolo Rom. 8.

l'Apoſtolo con queſte parole contradichi a queſta abondantia delli meriti de Santi, dall'altra parte veggono che San Paolo medeſimo dimoſtra queſta tal abondantia eſſere vera, come ſi è detto nel precedente dubbio, e in queſto modo par che l'Apoſtolo contradichi a ſe ſteſſo, perche in un luogo par che egli neghi quello che in un'altro luogo ha confermato. Si riſponde per dichiaratione di queſto dubbio, che l'opere dei Santi ſono ſtate meritorie, e ſodisfattorie: quando gli Santi con tanto feruor di ſpirito ſi ſono affaticati nell'opere buone, e di penitenza, hanno produtti doi belli frutti, cioè il merito, e la ſodisfattione, con le loro fatiche, e paſſioni, hanno meritato, e ſodisfatto: Quanto al merito è vero che loro ſono ſtati remunerati piu di quello, che meritauano, imperoche quante buone opere da loro ſono ſtate fatte, tutte erano temporali, e finite, e nondimeno per gratia e liberalità di CHRISTO, hanno riceuuto la gloria del Paradiſo, che è eterna, & infinita, e ſecondo queſto ſenſo s'intende l'auttorità di San Paolo quando dice *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam*: Quanto alla ſodisfattione è il contrario; imperoche con le loro buone opere, e con le gran pene, che hanno ſoſtenuto, e con le gran penitenze da loro aſpramente fatte, hanno ſodisfatto aſſai piu di quello che loro erano obligati alla diuina giuſtitia, e di quiui ſi piglia l'abondantia delli loro meriti, intendendo per li meriti le ſodisfattioni.

Acciò ogn'vno poſſi ageuolmente capire la verità di queſto miſterio, poniamo gli eſſempij de molti Santi, delliquali, ouero hanno commeſſo neſſun peccato, come fu la Beata Vergine, e San Giouan Battiſta, ouero ne commiſſero pochi, come furon gli Apoſtoli, & altri Santi, i quali non eſſendo obligati ad alcuna pena per li loro peccati, ſoſtennero tante fatiche, fecero tante gran penitenze, tolerarono tanti martirij, che haurebbono ſodisfatto per moltiſſimi peccati, ſe ne haueſſero hauuto, in tutte queſte opere, paſſioni, e penitenze, vi era il merito, e la ſodisfattione, il merito giouò a loro medeſimi, perche hanno acquiſtato maggior grado di gloria: la ſodisfattione ha giouato, e gioua alli altri membri della Chieſa, liquali non ſono coſi ricchi, e coſi

abondanti

abondanti de buone opere: E ſe voleſsi certificarti come noi participiamo queſte ſodisfattioni de i Santi; Riſpondo e dico, che per tre ragioni noi habbiamo queſta certezza.

Primo per ragione dell'Eccleſiaſtica unione, della quale di ſopra habbiamo parlato; perche eſſendo noi membri debboli, & infermi di queſto corpo miſtico della Chieſa, ſiamo ſouuenuti, & aiutati da i membri forti, e robuſti, quali ſono i Santi, come ſi è dichiarato.

Secondo habbiamo noi queſta certezza per la legge di CHRISTO, ilqual vuol che fra noi ſia queſta carità, che uno habbia da patire per l'altro, e che uno porti il peſo dell'altro, perciò dice San Paolo. *Alter alterius onera portate, & ſic adimplebitis legem Chriſti.* Gala. 6.

Terzo habbiamo queſta certezza per l'intentione di eſſi Santi, i quali eſſendo conſapeuoli della volontà di Dio, nelle loro paſsioni hanno hauuto intentione di patir, e ſodisfar anco per noi, onde dice San Paolo. *Nunc gaudeo in paſſionibus meis pro vobis, & adimpleo ea, quæ deſunt paſſionum Chriſti, in carne mea pro corpore eius, quod eſt Eccleſia*: eſponendo Santo Anſelmo queſta ſentenza dichiara che San Paolo dice queſte parole, non perche la paſsione di CHRISTO non foſſe ſtata ſufficiente per tutti, ma perche la diuina Maeſtà ha ordinato, che ſi come CHRISTO ha patito per tutti, coſi ancora le ſue membra douеſſero patir per loro, e l'vn per l'altro, per ſodisfattione della diuina Giuſtitia, laqual inſieme con la ſua miſericordia, vuol che in tutte le ſue opere ſi ſerbi. Coloſſ. 1.

Terzo

Terzo dubbio, doue si dimostra per la sacra Scrittura che l'opere così di CHRISTO, come delli Santi, sono state meritorie per loro, e sodisfattorie per noi.

ALCVNI vorrebbono sapere, se per la sacra Scrittura si può dimostrar, che l'opere de i Santi siano meritorie per loro, e sodisfattorie p noi, & anco sodisfattorie per loro se ne hauessero dibisogno, & rispondo che se alcuno di ciò dubitasse, sarebbe heretico, come sono anco heretici i miseri luterani, liquali hauendo perso il lume della vera fede, tutte le cose pertinēti alla salute gli sono dubbiose, e perche non hanno, ne fermezza ne stabilità alcuna, per hauer perso il fondamento della fede, sono simili all'infedeli, e tutti quelli che dubitano delle cose della fede, si possono chiamare infideli, e tanto piu diuengono peggiori, quanto piu diuengono dubbiosi, e facilmente l'antico serpente inimico dell'humana generatione, riduce costoro che sono dubbiosi, e leggieri a credere la falsità per la verità, come ha già ridotto i miseri, & infelici heretici luterani, liquali tutti sono pieni di falsissimè opinioni, contrarie alla sacra Scrittura. Adunque ogn'uno deue diligentissimamente guardarsi di dubitare d'alcuna cosa pertinente alla fede, che l'opere de i Santi siano state meritorie per loro, e sodisfattorie per noi, è cosa pertinente alla fede, & apertamente la sacra Scrittura ne parla, e primieramente dimostraremo dell'opere di CHRISTO nostro Redentore, secondariamente dell'opere de i Santi. Che l'opere di CHRISTO siano state meritorie per lui, lo dimostra S. Paolo quando parlādo dell'obedīza di esso CHRISTO, che egli se al Padre eterno insin alla morte, subito dichiarādo quello, che p se meritò soggiū
Philip. 2. ge dicendo. *Propter quod Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*, con tutto quello, che appresso seguita, come chiaramente si vede in questa assignata Epistola:

ſtola: ilche l'Apoſtolo tutto pone, per dimoſtrare quel che CHRISTO con l'opere ſue per ſe ſteſſo meritò: impero che meritò d'eſſer eſſaltato, e nella reſurrettione, e nell'aſcenſione, e di ſeder alla deſtra del Padre, e di riceuer vn nome che foſſe ſopra ogni altro nome, e che nel ſuo nome tutte le creature celeſte, terreſtre, & infernali s'haueſſero ad inchinare, queſto ſi è quello, che CHRISTO per ſe ſteſſo meritò.

Quello che meritò per gli altri fu la ſodisfattione per li peccati, non poteua ſodisfar per ſe, perche non hauea alcun peccato, dunque ſodisfè per noi, che ſiamo membri del ſuo corpo miſtico, di tal ſodisfattione ne parla l'Euāgelio quando dice, che togliendo CHRISTO il Calice, e rendendo gratie al Padre eterno, lo diede a ſuoi Diſcepoli dicendo, queſto è il mio ſangue del nouo teſtamento, il qual ſarà per voi, e per molti altri ſparſo, per remiſſione de i peccati, doue ſi dimoſtra chiaramente che l'opere ſue ſono ſtate ſodisfattorie per noi, e meritorie nō ſolo per noi, ma anco per lui; che l'opere de i Santi ſiano ſtate meritorie p loro, lo dimoſtra San Paolo, quando dice, che nell'vltimo gli è apparecchiata la corona della Giuſtitia, non ſolo a lui, ma anco a tutti quelli che amano la venuta del Signore, & altroue dice, che ciaſcuno haurà da riceuere la mercede, che ſarà propria ſua, ſecondo le ſue fatiche; la corona, e la mercede, non ſono altro ſe non il premio, che hanno meritato con le buone opere. Che poi l'opere ſiano ſtate ſodisfattorie anco per noi, e in che modo, ſi è dimoſtrato nel precedente dubbio per l'autorità della ſacra Scrittura, e per le tre ragioni iui medeſimamente poſte, e perciò neſſuno deue dubitare, che l'opere de i Santi ſiano ſtate meritorie per loro, e ſodisfattorie nō ſolo per loro, ma anco per noi, quali ſodisfattioni veniamo a participare mentre ſiamo vniti al corpo miſtico dell'Eccleſiaſtica vnione, e maggiormente per le ſante indulgentie degnamente tolte.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22.

2. Tim. 4.

1. Cor. 3.

Quarto dubbio circa il primo Capitolo, doue si dimostra che l'opere così nostre, come anco delli Santi si possono considerare in dui modi, cioè senza la gratia, e con la gratia: se si considerano senza la gratia, sono di niun valore, se si considerano vnite alla gratia sono buone per meritare la vita eterna.

QVESTO quarto dubbio è di grandissima importanza, imperoche tratta del valore dell'opere buone, & è molto necessario alla salute, é molti per non intendere questo misterio, uanno in perpetua dannatione, e perciò io per salute de fideli Christiani, secondo la gratia, che Dio mi ha dato, lo dichiaro tanto facilmente, che ogni semplice ageuolmente lo può intendere, e gli giouerà per star constante nella santa Fede, e per essercitarsi diligentemente, e con gran de allegrezza nell'opere buone, poscia che egli sarà capacissimo del loro gran valore.

Questo quarto dubbio nasce da quello che noi di sopra habbiamo detto, cioè che gli Santi per le buone opere hanno meritato, e sodisfatto.

Alcuni sono desiderosi di saper che cosa hanno meritato i Santi per loro istessi, se noi diciamo che hanno meritato la uita eterna, ouero la gloria del Paradiso, pare che si cõtradica alla sacra scrittura, la qual dice, che per la gratia di Dio si dà a noi il Paradiso, e non per l'opere, imperoche se per l'opere si donasse a noi la vita eterna, la gratia non saria
Rom. 6. gratia, questo lo dice San Paolo, & altroue dice che per la gratia siamo fatti salui, e non per l'opere, acciò nessuno si
Ephe. 2. possi vanamente gloriare, la qual gratia si crea nell'anima nostra quando ci conuertiamo a Dio lasciando il peccato, e si crea dico nell'anima nostra per li meriti di CHRISTO

Reden-

Redentore, come dice San Giouanni. *Gratia & veritas per Iesum Christum facta est*. Se noi per il contrario diciamo che li glorioſi Santi per le loro opere hanno niente meritato, ſi caſca nella ſtoltitia, & ignoranza, che ſono caſcati i miſeri, & accecati heretici luterani; imperoche ſenza conſiderare il valore dell'opere buone, l'hanno totalmente negate, e non ſi auueggono li miſeri, che contradicono a tutta la ſacra Scrittura vecchia, e nuoua, laquale in moltiſſimi luoghi eſſortando i fedeli al ben operare, ſempre promette la retributione, il premio, e la mercede delle buone opere, onde CHRISTO Signor noſtro, che è la verità infallibile del Padre eterno, eſſortando, & animando i ſuoi fideli a tolerare le tribulationi, e perſecutioni de i tiranni, e delli empij, gli dice che la merce loro è copioſa nel regno de' Cieli, & altroue dice in perſona d'vn Padre di famiglia, chiama i lauoratori, e rendigli la loro mercede, laqual mercè non è altro, ſenon il premio delle buone opere. Ioan 1. Matt. 5. Matt. 20.

Nel dì del Giuditio per premio dell'opere buone, promette il Regno de i Cieli, e chi non abondarà d'opere buone, e di giuſtitia, dice che non intrarà nella gloria. Matt. 25.

Et in aſſaiſſimi luoghi conclude che ſe noi faremo buone opere, e ſe oſſeruaremo i ſuoi precetti, intraremo nella vita eterna. *Si vis ad vitam ingredi ſerua mandata.* San Paolo anco dimoſtra la neceſſità delle buone opere, & il loro premio dicendo. *Deus reddet vnicuique ſecundum opera eorum*: Ma ſe io voleſſe aſſegnare tutte le auttorità, che dimoſtrano il premio delle buone opere, biſognarebbe eſſer molto longo, e generarei tedio, e faſtidio alli Lettori, e perciò vengo alla reſolutione. Matt. 19. Rom. 2.

Seguita la riſpoſta, e ſolutione del predetto dubbio.

PER reſolutione del prepoſto dubbio, ilquale è molto neceſſario alli fideli, acciò non s'ingannino penſando, e credendo che l'opere ſole ſiano baſtanti, e ſufficienti ad acquiſtare quella infinita gloria del Paradiſo, ouero credendo che la gratia ſola ſenza altre opere buone ne faceſſe conſeguir la vita eterna; Riſpondo, e dico che due ſorti di opere ſi ritrouano, cioè opere vnite, e congiunte alla gratia diuina, & opere ſeparate da quella. L'iſteſſe opere de fideli ſi poſſono conſiderare in doi modi, con la gratia, e ſenza la gratia. Se ſi conſiderano con la gratia, ſono ſimili a vna veſte, laqual foſſe carca, & ornata di perle pretioſe, e di gioie finiſſime, che valerebbe un grandiſſimo teſoro; benche la veſte ſia de uiliſſimo panno, nondimeno per ragione delle gioie, delle quali è ornata, ſarebbe di grandiſſimo ualore, & de ineſtimabile pregio, coſi parimente ſono le opere de i Santi, e di tutti i fideli Chriſtiani, ſe ſi conſiderano con la unione della gratia diuina, ſono di tanto ualore, e di tanto pregio, che meritano la gloria della vita eterna: E ſecondo queſto ſenſo s'intendono l'auttorità della Scrittura ſacra, quando fa mentione dell'opere noſtre, per lequali dimoſtra che noi meritiamo d'eſſer premiati, e rimunerati nel Regno de i Cieli, e che per quelle Iddio ci promette la mercè, il premio, e la retributione.

Secondo dico, che ſe le opere noſtre ſe conſiderano ſeparate dalla gratia: ſe le vogliamo intender ignude, e ſenza la gratia, dico che ſono ſimili a una veſte brutta, & uile, e ſenza neſſun'ornamento, anzi dico che ſarebbono ſimili a uno panno di una donna meſtruata, come dice Iſaia profeta, e perciò le opere noſtre conſiderate in queſto modo, cioè ſenza la gratia di Dio, ſono di neſſun valore, di neſſuno pregio, e degne piu toſto di eſſer diſpregiate da Dio, che di eſſer riguardate per conto dell'eterna retributione, & in

Iſai. 64.

queſto

queſto ſenſo s'intendono l'auttorità di San Paolo, quando parlando delle opere noſtre, dimoſtra di eſcluderle, attribuendo ogni coſa alla gratia: Non l'eſclude perche non ſiano neceſſarie alla ſalute, ò perche non fuſſe biſogno di farle, eſſendo che CHRISTO Signor noſtro le ricerca dicendo. *Si vis ad uitam ingredi ſerua mandata*: Ma l'eſclude per farci conoſcere che noi non dobbiamo attribuire la ſalute noſtra alle opere, ma alla gratia: non dobbiamo penſare, ne credere che le opere noſtre aſſolute, nude, e ſenza la diuina gratia, ſiano di tanto ualore, e ſufficienza, che poſſino meritare il Paradiſo, perche ci ingannareſſimo affatto, e ſarebbe vn'inſuperbirſi, & gloriarſi uanamẽte, però dice CHRISTO. *Poſtquam ſeruaueritis omnia precepta mea, dicite ſerui inutiles ſumus, quod debuimus facere fecimus*: dice queſte parole per farci ſchifar la ſuperbia, e fuggir la vanagloria, laqual è odiata da Dio, e ci farebbe perdere il merito, che le noſtre buone opere vnite alla gratia hanno. Matt. 19. Luc. 17.

Adunque dopò oſſeruati tutti i diuini precetti, e dopò fatte molte buone opere, ci dobbiamo riputare indegni del Paradiſo, poſcia che per quanti beni da noi ſi poteſſero fare, non potreſſimo meritarlo, ſe non foſſe per la diuina gratia. La diuina gratia è quella che fa l'opere noſtre eſſer di tanto valore, e ſufficienza, che poſſino meritare il Paradiſo, e la beatitudine eterna. E non ſolo eſſa diuina gratia dona fauore all'opere noſtre, di meritare la beatitudine; ma oltra di ciò, gli dà fauore, e virtù di meritare i piu ſupremi gradi di eſſa beatitudine.

Non è dubbio alcuno che nella beatitudine del regno celeſte vi ſiano diuerſi gradi di gloria, piu inferiori, e piu ſuperiori, ſecõdo che gli ha ordinati la diuina Maeſtà, con la ſua profonda, & infinita ſapientia, per diſtribuirli a diuerſe creature ſecondo la loro dignità, & gratia, & operationi: l'iſteſſo CHRISTO ne dà il teſtimonio dicendo. *In domo Patris mei manſiones multæ ſunt*: Ecco cariſſimi Lettori di quanto gran valore, & eccellenza ſono l'opere noſtre vnite, e fauorite con la diuina gratia, che non ſolamente ne fa acquiſtare, ouero meritare il Paradiſo, ma anco i piu ſupremi, e i piu degni gradi di quello: lequali opere ſeparate da eſſa gra- Ioan. 14.

tia

tia, ſono viliſſime, e perciò neſſuno ſi deue gloriare, ne di ſe
1. Cor. 15. ſteſſo, ne delle ſue opere, ma ſolo nella gratia diuina, come dice San Paolo. *Gratia Dei ſum id quod ſum.*

Se in noi ſi ritroua ſapienza, ò uirtù, ò buone opere, ò doni ſpirituali, ò temporali, ò ſiano pertinenti all'anima, ò al corpo, il tutto procede da quella ſomma bontà, & gratia diuina, e perciò neſſuno deue eſſer ſuperbo di quel bene che conoſce hauere, ò di ſpirituale, ò di temporale, poſcia che non da ſe ſteſſo, ne da altro l'ha riceuuto, ma dalla gratia del be-
1. Cor. 4. nigniſſimo Iddio: però dice San Paolo. *Quid habes quod non accepiſti, ſi autem acceperis, quid gloriaris, quaſi non acceperis?* Di piu dico che l'opere noſtre riceuono tanta uirtù, e ſufficienza dalla gratia di Dio, che ſi deueno attribuire all'iſteſſo Iddio, e confeſſare fermamente, e ſinceramente che lui l'opera in noi, e che ſono opere ſue, e non noſtre, e che noi non le
Ioan. 15. potreſſimo fare ſenza lui. *Sine me nihil poteſtis facere*: e perche ſi chiamano opere noſtre, poi che ſono di Dio, e Dio l'opra in noi; adunque ſono noſtre, e non noſtre? Vi par queſto coſa mirabile, che l'opere noſtre ſiano noſtre, e non noſtre? non oſa ancora CHRISTO queſto parlare quando dice,
Ioan. 7. *Doctrina mea non eſt mea*? intendete in che modo l'opere noſtre ſi chiamano di Dio, perche egli l'opra in noi, come dice
Iſai. 64. Iſaia. *Omnia opera noſtra operatus es in nobis*: e Dauid Profeta,
Pſal. 63. *Operatus eſt ſalutem in medio terræ*, cioè nell'huomo: e ſan Pao-
2. Cor. 3. Phili. 2. lo. *Non quod ſufficientes ſimus cogitare aliquid ex nobis quaſi ex nobis, ſed ſufficientia noſtra ex Deo eſt*: & altroue dice. *Deus dat nobis*
1. Cor. 15. *velle, & perficere pro bona voluntate*, e dell'opere ſue parlando diceua. *Abundantius omnibus laboraui, non ego, ſed gratia Dei mecum*. Ecco come ſi vede chiariſſimamente per tante autorità, della ſacra Scrittura come le opere noſtre ſono di Dio, perche ci le dà lui, & egli l'opera in noi, e ſono ſuoi doni: Si chiamano anco noſtre (notate queſto bello miſterio, e conſeruate queſta catholica, e ſalutifera dottrina) perche non l'opra Dio in noi ſenza il noſtro volere, ſenza la noſtra volontà, ſenza il noſtro libero arbitrio, e però ſi chiamano an-
Aug. co opere noſtre, queſto miſterio conobbe Auguſtino ſanto quando diſſe quella notatiſſima ſentenza: *Qui fecit te ſine te, non ſaluabit te ſine te*. Queſto San Paolo ci inſegna quando

do dice. *Nos Dei adiutores sumus*: come se dir volesse, è vero che Dio ne vuol saluare. *Deus vult omnes homines saluos fieri;* ma vuol il nostro libero arbitrio; vuol che gli prestiamo la nostra uolontà, il nostro consenso; vuol che l'aiutamo a adoperare: vuol oprar lui, ma vuol che opramo ancor noi: vuol egli affaticarsi per la nostra salute, ma vuol che ci affatichiamo ancora noi: egli vien all'vscio dell'anima, e del cuor nostro, ma non vuol intrar per forza, non vuol far violenza ad alcuno, vuol che l'apriamo volontariamente, e cosi egli entra nell'anima nostra, & opera la nostra salute. Conoscete dunque in che modo l'opere nostre, sono nostre, e non nostre, sono nostre, e sono di Dio, perche egli l'opra in noi con il nostro uolere. De quiui ogn'vno ageuolmente può conoscere la risposta del dubbio, e la resolutione di questa difficultà; imperoche le opere nostre assolute, ignude, e senza la gratia non possono meritare cosa alcuna; perche sono inferme, e di nessuna virtù; Ma se saranno accompagnate, & unite con la gratia diuina, non solo possono meritare il Paradiso, ma anco i piu supremi gradi della gloria, come si è detto; percioche hanno tanta uirtù, e tanto valore, come se fossero opere dell'istesso CHRISTO Signor nostro, il quale uiue nelli suoi fideli, quando stanno in gratia sua, e tali sono state l'opere de i Santi, e perciò hanno potuto meritar per loro, e sodisfare per gli altri, come si è dichiarato, per la partecipatione dell'indulgentie, e per la unione Ecclesiastica. Questa verità non l'hanno conosciuta gli accecati heretici, e però se ne stanno ostinati nelle loro falsissime opinioni, & ingannati dalla loro superbia, & ignorantia credono, e pensano temerariamente, senza bene operare, e senza indulgentie di andar dritto in Paradiso, solamente per la gratia di CHRISTO, Vedete la loro gran pazzia, e la pessima occecatione, si pensano che Dio ci doni la gratia, per farci stare pigri, & otiosi, e non piu tosto per farci attendere al ben operare, e far che le nostre opere con la gratia sua unite, siano sufficienti ad acquistare quella beatissima gloria, & eterna beatitudine, alla quale nessuno potrebbe peruenire con le proprie forze, senza l'aiuto della diuina gratia, come sufficiētemēte, e pienamēte si è dichiarato.

1. Cor 3
1. Tim. 2.

Apoc. 3.

Gala. 2.

Quinto

Quinto dubbio circa il primo Capitolo, nelqua le ſi dimoſtra che il giuſtiſsimo Iddio perdo nata la colpa del peccato, non ſempre perdo na totalmente la pena: ma vuol che il pecca tore reſti obligato ad alcune pene tempora li, per ſodisfattione della diuina giuſtititia, laqual l'huomo peccando ha offeſo.

ALCVNI potrebbono dire che Iddio quando perdona la colpa del peccato all'huomo che ſi pente, e che ſi conuerte a lui, gli perdona anco la pena, e perciò non reſtandoui la pena, non vi reſtarebbe ne anco da ſodisfare, e conſequen temente l'indulgentie par che non ſiano neceſſarie per togliere le pene del peccato, allequali, come habbiamo detto, l'huomo reſta obligato per ſodisfattione della diuina giuſti tia. Si riſponde a queſto dubbio, che ſe Iddio perdonaſſe tutte le pene all'huomo che ſi pente, & ſe inſieme con la colpa li rimetteſſe ogni debito di pena, ſi ritrouarebbe queſto nella ſacra Scrittura, nellaquale Iddio ha reuellato tutti i ſuoi ſecreti, che ſono pertinenti, e neceſſarij alla ſalute: Ma nella ſacra Scrittura non ſi ritroua, che il giuſtiſſimo Iddio inſieme con la colpa perdoni, e rimetti tutte le pene, anzi ſi ritroua il contrario, cioè che hauendo Iddio perdonata la colpa del peccato, non ha voluto perdonare, ne rimettere tutte le pene, e primieramente di ciò veggiamo l'eſſempio nel primo padre Adamo, ilquale eſſendo ſtato diſcacciato dal terreſtre Paradiſo, per colpa del ſuo peccato, nondimeno dopò la penitenza interiore, & eſteriore che egli hebbe, non uolſe il giuſtiſſimo Iddio perdonarli inſieme con la colpa totalmente la pena, imperoche non lo volſe piu riporre nel terreſtre Paradiſo, donde lo diſcacciò per pena del ſuo peccato, ne meno gli uolſe reſtituire la giuſtitia originale,

le, che egli per il peccato perſe, anzi per pena di tal peccato lo fe ſoggetto a molte calamitadi, e miſerie, e finalmente alla morte corporale in queſta uita, e poi nell'altra gli aſſegnò le carcere del limbo, non ſolo a lui, ma a tutti gli huomini giuſti che da lui doueano diſcendere, ilqual limbo dalli ſanti Padri è ſtato chiamato inferno, come diſſe Giacob Patriarcha, quando eſſendo addolorato per cagione di Gioſef ſuo figliuolo diceua, io piangendo diſcenderò al mio figliuolo nell'inferno: Adunque Adam per pena del ſuo peccato fu condannato con tutti i ſuoi diſcendenti nel limbo (intendendo de gli huomini giuſti, perche quelli che moreuano in peccato mortale, andauano all'inferno, ſi come uanno hora) per ilche ſi conoſce chiaramente, che quantunque Iddio perdoni, e rimetta la colpa del peccato, nondimeno, non ſempre rimette in tutto la pena, anzi puniſce i peccatori, che non hanno compiuta la penitenza in queſto, e nell'altro ſecolo, ſecondo la grauezza de i loro peccati.

Di più, acciò ogn'vno poſſi eſſer capace di queſto miſterio, dico, che quantunque Adam con molti delli ſuoi diſcēdenti, patiſſero per pena del peccato in queſta, e nell'altra vita, nondimeno giamai haurebbono potuto ſodisfare alla diuina giuſtitia, ſe CHRISTO Redentore non fuſſe uenuto a ſopragiunger l'infinito merito della ſua paſſione, per compire la ſodisfattione, allaquale Adam era tenuto alla diuina giuſtitia, che per ſe ſteſſo non poteua pagare: onde per li infiniti meriti di CHRISTO, gli fu conceſſa quella ampliſſima indulgentia, di eſſer liberato egli con tutti i ſanti Padri ſuoi diſcendenti da quelle oſcuriſſime tenebre dell'inferno, cioè dal limbo.

Per confirmatione di queſta verità io potrei addurre molti eſſempij, & auttorità della ſacra Scrittura, ma non lo fo, per aſtenermi dalla longhezza, e perche in un'altro uolume ne ho trattato pieniſſimamente, quando ho parlato della ſodisfattione contra gli ignoranti, & oſtinati heretici, liquali accecati dalla loro malitia hanno perſo il lume di ogni verità.

Baſti ſolamente per hora ſapere che Iddio perdonando la colpa, non rimette ne perdona ſempre totalmente le pe-

ne,che per li peccati ſi meritano.

Ma alcuno potrebbe dire,che per eſſer Iddio perfetto nel le opere ſue,douria rimetter inſieme con la colpa anco la pena, a cui riſpondo, che per eſſer Iddio perfetto nelle opere ſue,non vuol perdonar totalmente le pene inſieme con la colpa,per oſſeruare la giuſtitia,e la miſericordia: Iddio non ſolamente è miſericordioſo,ma anco giuſto,e però all'hora le opere ſue ſi chiamano perfette, quando in quelle ha oſſeruato la ginſtitia,inſieme con la miſericordia;per la miſericordia Iddio riceue il peccatore a penitenza,e gli perdona la colpa de i peccati,e gli tranſmuta la pena eterna,in pena temporale,ſi come il peccatore mentre reſtaua nella colpa de i ſuoi peccati, meritaua di eſſer punito eternalmente nell'inferno,coſi Iddio hauendogli perdonata la colpa,per miſericordia anco gli tranſmuta quella pena, imperoche eſſendo ella infinita ſecondo il tempo,ouero ſecondo la duratione,per miſericordia,vuol che ſia finita, e che ſia obligato a ſodisfare per un tempo finito in queſto, ouero nel ſecolo futuro.

Non vuol perdonar in tutto,e per tutto la pena, per non offender la ſua giuſtitia,per cuſtodire,& oſſeruare nell'opere ſue la giuſtitia,inſieme con la miſericordia.

Non ſolo il glorioſo Iddio ha fatto le ſue creature per dimoſtrare la miſericordia aſſolutamente; ma anco per dimoſtrar la ſua giuſtitia, e per far conoſcere a tutti che in lui non ſolo ui è la miſericordia, ma anco la giuſtitia. Vuol far conoſcere che non ſolo egli è miſericordioſo, ma anco giuſto.

La ſacra Scrittura,nellaquale Iddio ha reuellato,e manifeſtato i ſuoi ſecreti, ci dà notitia,che il glorioſiſſimo Iddio in perdonare i peccati, ſempre ha oſſeruato queſte due coſe, cioè la miſericordia, e la giuſtitia, e per nõ ſtar a numerare tanti eſſempij,& auttorità, che nella Scrittura Sacra ſi veggono,dirò ſolamente l'eſſempio del Re Dauid,ilquale eſſendoſi cordialmente pentito del peccato dell'adulterio, e dell'homicidio; Iddio gli perdonò la colpa del ſuo peccato, ma la pena non gli la uolſe in tutto perdonare,quantunque foſſe ſuo amiciſsimo, e perciò li fe a ſapere per il Profeta Nathan

than, tre pene, ouero tre caſtighi, che hauea determinato dargli. Primo che il ſuo figliuolo naſciuto d'adulterio ſarebbe morto. Secondo che dinanzi a gli occhi ſuoi haurebbe toltogli le ſue mogli, e datele al proſſimo ſuo. Terzo che il coltello delle tribulationi mai ſarebbe ceſſato dalla caſa ſua.

Ecco come ſi vede chiaramente, che l'onnipotente Iddio, iſieme cõ la miſericordia sẽpre ha oſſeruato la giuſtitia.

Di piu in ogni modo ſi conoſce che Iddio vuol che ſi ſodisfaccia alla ſua giuſtitia, e che in niun modo ella reſti offeſa: perche credete che egli uolſe mandare il ſuo figliuolo a patir in queſto mõdo p ſalute dell'huomo? non poteua egli ſaluarlo in altro modo? Si certo, che nõ gli mancaua modo di poter ſaluar l'huomo ſenza mãdar a patir il ſuo diletto figliuolo: Ma volſe coſi per tal via ſaluarlo, accioche ſufficientemente ſi ſodisfaceſſe alla ſua giuſtitia, & acciò in niun modo reſtaſſe offeſa. E in che modo la giuſtitia di Dio ſarebbe reſtata offeſa ſe CHRISTO non haueſſe patito? Riſpondo che ciò auuenia, perche quella eterna, & infinita giuſtitia d'Iddio chiedeua dall'huomo vna eterna, & infinita ſodisfattione, e pche l'huomo è finito, & è imperfetto nelle ſue attioni, perciò giamai da ſe haurebbe potuto compire tal ſodisfattione, e per tal ragione era dibiſogno che egli doueſſe ſtar per un tempo infinito, & eterno nelle pene, ouero a patire nell'inferno: or veggendo queſto la bontà infinita del benigniſſimo Iddio, che nè la ſua giuſtitia reſtaua ſodisfatta, nè l'huomo da ſe ſteſſo ſodisfar potea, per l'offenſioni fatte alla ſua gran Maeſtà, ſi deliberò nella ſua eterna mente di moſtrare vn'atto infinitiſſimo, non che eccellentiſſimo della ſua miſericordia, che fu di mandare il ſuo diletto, & vnigenito figliuolo nel mondo, e che ſi veſtiſſe di carne humana, e ſi faceſſe huomo, e che doueſſe patire, e morir per l'huomo; acciò tra gli huomini vi ſi trouaſſe vn nuouo huomo, che foſſe veramente Dio, & huomo, la cui virtù, valore, eccellentia, e dignità foſſe infinita, il qual con il ſuo patire faceſſe vna ſodisfattione infinita alla diuina giuſtitia per tutti gli huomini del mondo, in modo che eſſa diuina giuſtitia ſi chiamaſſe ſodisfatta dall'huomo, & in neſſu

gione dell'Eccleſiaſtica vnione, dellaquale di ſopra ſi è parlato.

Si dichiara perche cauſa Iddio non ſalua tutti gli huomini, eſſendo che la paſsione del ſuo figliuolo è ſtata d'infinito valore, e ſi conchiude che ſolamente ſi ſaluano quelli, che participano la paſsione di CHRISTO, mediante i Sacramenti, e ſi parla di eſsi Sacramenti, e de gli effetti che producono.

DA quello che ſi è detto, naſce vn'altro dubbio, cioè donde ſi cauſa, che eſſendo ſtata la paſsion di CHRISTO tanto degna, & eccellente, che come habbiamo detto, fu di valore infinito, per cui ſi è ſodisfatto abondantemente alla diuina giuſtitia, che tutti gli huomini non ſi ſaluano, anzi moltiſsimi, dico la piu gran parte di loro ſi perdono, e vanno nell'eterna dannatione? Si riſponde, che ſe le perſone grandi, e ſapienti del mondo oſſeruano tanto ordine nelle loro operationi, che aborriſcono ogni confuſione nelli loro negotij; maggiormente tal confuſione s'aborriſce da Dio, ilqual non può fare coſa alcuna ſenza ſapienza, perciò egli vuol che nelle ſue opere ſi oſſerui vn'ordine rettiſsimo, e giuſtiſsimo, ſecondo che conuiene alla ſua dignità infinita. Non conuerrebbe all'ottimo Iddio ſaluare ogni ſorte di huomini, fideli, & infideli, buoni, e maligni, penitenti, & oſtinati ſenza nulla differenza, perche ſarebbe confuſiſsimo nelle ſue operationi, ilche è impoſsibile, perche in niun modo può in Dio diſordine, ò confuſione caſcare, poſcia che egli è d'infinita bontà, e perfettione.

Perciò quantunque la paſsion di CHRISTO figliuol ſuo,

ſono tutte l'altre faccende, e negotij del mondo: anzi dico che l'huomo deue amare tanto ſupremamente la ſalute dell'anima ſua, che tutte l'altre coſe del mondo gli deueno parere vili, e di poco momento, per comparatione di quella, & amare ſopra ogni altra coſa l'autor della ſalute, CHRISTO Redentore vnico figliuol di Dio, e Signor noſtro, e ſenza ſtracchezza, & interuallo, lo dobbiamo continuamente pregare, che ci faccia partecipi delli ſuoi infiniti meriti, e che gli piaccia per ſua benignità di ſaluarci.

Tutte queſte coſe ci inſegna la ſacra Scrittura, e ci manifeſta il ſacro figliuol di Dio nel ſuo ſanto Euangelio.

Gli fanciulli, ouero putti, che ſi ſaluano ſenza tante conditioni, ma ſolo per la participatione delli meriti di CHRISTO nel ſanto batteſimo, non ſi deuono porre in queſto numero, perche il benigniſſimo IDDIO gli concede quel priuilegio particulare: ma quelli che hanno l'vſo della ragione, vuol che s'affatichino quanto poſſono per la loro ſalute, come ſi è detto, e coſi doue mancano le forze humane, lui ſuppliſce con la ſua gratia, e con l'applicatione della ſantiſſima paſſione del ſuo diletto figliuolo.

Si dichiara in che modo ſi fa la participatione della paſsione di CHRISTO nell'huomo, che ſi ſalua.

ALCVNI vorrebbono ſapere come ſi fa la participatione delli meriti di CHRISTO nell'huomo che ſi ſalua, e riſpondo per quanto appartiene a maggior cognitione delle ſante indulgentie, che ſe noi vogliamo parlare d'vn huomo infidele, dico, che allhora participa la paſſione, e li meriti di CHRISTO, quando laſcia l'infedeltà, e pentendoſi di tutti i ſuoi peccati, ſi conuerte a Dio per fede, e

per

qual rinaſcimento, ouero regeneratione parla CHRISTO dicendo. *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto, non intrabit in regnum Cęlorum*: E San Paolo chiama il batteſimo morte, ſepoltura, e reſurrettione, dicendo che quei che riceuono il batteſimo, muoiono, e ſi ſepelliſcono, e riſuſcitano con CHRISTO Redentore. Adunque il batteſimo ſi chiama rinaſcimento, e reſurrettione in CHRISTO Signor noſtro, e però l'huomo che ſi batteza, ſi rinoua talmente nell'anima, che non ui può reſtare nulla, ne di colpa, ne di pena; ma totalmente vien a eſſer purgato, e giuſtificato per virtù dell'infinito valore della paſſion di CHRISTO, laqual ſi uiene ad applicare ſecondo tutta la virtù ſua nel battezato, e perciò ſi rimette totalmente la pena, inſieme con la colpa. Ioan. 3. Rom. 6. Col. 2.

Queſta ragione non è ne gli altri Sacramenti, imperoche neſſun di loro ſi chiama regeneratione, ouero rinaſcimento, come ſi è detto del batteſimo: Ma piu toſto poſſiamo dir che ſono cert'altri doni di Dio, per liquali eſſa diuina bontà concede diuerſe ſorti di gratie alli fideli, che nouamẽte ſono ſtati regenerati per il batteſimo, e acciò ogn'vno n'habbia cognitione, in breue lo dico, che per il Sacramento della confirmatione ſi dà la gratia di ſtar forte nella fede, e di reſiſtere fortemente contra gli inimici dell'anima.

Nell'Eucariſtia ſi dà la gratia di nutrirſi nella vita ſpirituale, e di uiuere in CHRISTO per congiuntione ſpirituale: onde dice CHRISTO. *Niſi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis uitam in uobis*; e di nuouo dice. *Qui manducat me, & ipſe uiuit propter me.* Ioan. 6. Ibi.

Per il Sacramento della penitenza, e della confeſſione ſi dà la gratia di riſanarſi dalle piaghe de i peccati commeſſi dopò il batteſimo.

Per il Sacramento dell'ordine ſi dà la gratia di poter amminiſtrar degnamente le coſe Sacre. Per il Sacramento del matrimonio ſi dà la gratia di poter generar figliuoli ſenza commettere peccato. Per l'eſtrema untione ſi da la gratia d'alleuiarſi da i dolori della morte, e dall'infermità corporale; e di ſtar forte contra i demonij noſtri auerſarij, che in quell'hora danno grandi aſſalti a quelli che ſo-

no in punto di paſſar da queſta all'altra vita.

E per non traſportarmi piu a longo, che neſſuno di queſti altri Sacramenti ſi chiama regeneratione, quantunque cauſino gli ſopradetti effetti, e gratie, e perciò non ſi fa quella pieniſſima applicatione della paſſione di noſtro Signore a quei che le riceuono, come ſi fa nel batteſimo: Ma s'applicano ſecondo la fede, carità, & diuotione delli recipienti. E perciò chi con maggior diuotione le toglie, maggior parte delle pene ſe gli relaſſano.

Ma quando ſi rimettono le pene p l'indulgentie, non ſi riguarda alla quantità della diuotione, ma baſta ſolamente che colui, che toglie l'indulgentie ſia in gratia di Dio, ò habbia gran diuotione, ouero che non l'habbia molto grande, egli guadagna tanta indulgentia, quanta ſe ne concede per le bolle da colui, che ha l'auttorità di diſpẽſare eſſe indulgentie, come ſi dirà nelli ſeguenti dubbij.

Ottauo dubbio ſopra il primo Capitolo, doue ſi dichiara perche cauſa nel teſoro dell'indulgentie ſi pone l'abondantia delli meriti de i Santi, eſſendo che ſolamente l'abondantia delli meriti di CHRISTO ſono ſufficienti.

NELLI precedenti dubbij ſi ſono dichiarati molti miſterij intorno alli meriti de i Santi, & al valore delle buone opere; in queſto vltimo dubbio che ſi fa ſopra il primo Capitolo ſi dichiara vn'altro belliſſimo ſecreto, che toglie ogni confuſione dall'animo de i fideli, cioè perche cauſa nel teſoro dell'indulgentie ſi pone l'abondantia delli meriti de i Santi, concioſia coſa che ſolamente li meriti di CHRISTO ſono ſufficientiſſimi per conficere queſto gran teſoro dell'in-

l'indulgentie,delquale ſi è ragionato, perche dunque ſi poneno li meriti,e paſſioni de i Santi? pare che ſi faccia ingiuria a CHRISTO, come ſe le ſue ſole paſſioni non baſtaſſero. Si riſponde che ſenza dubbio ſolo i meriti di CHRISTO baſtarebbono per il teſoro dell'indulgentie, ſenza quelli de i Santi: Ma ſi poneno anco li meriti delli Santi,per che vi ſono; ſe non vi foſſero non ſi ponerebbono.

CHRISTO con li glorioſi Santi ſono vn ſolo corpo, come habbiamo dimoſtrato: CHRISTO è capo,e i Santi ſono membri: ſi come il capo è abondante de meriti, e di ſodisfattioni, coſi li membri ſono anco abondanti de meriti,e di ſodisfattioni: Ne ſi fa ingiuria a CHRISTO, imperoche ponemo vna gran differentia, che è fra l'abondantia de CHRISTO, e quella de Santi: perche l'abondantia di CHRISTO dipende da lui ſteſſo,per eſſer Dio, & huomo; ma l'abondantia de i Santi, non dipende,ne procede da loro iſteſſi,come propriamente, e principalmente da loro, ma procede da CHRISTO, come dal primo,e principal fonte,il qual bagna,& empie tutti i riui che a lui ſi congiungono: CHRISTO è il fonte,e i Santi ſono i ſuoi riui, e però non gli riui il fonte, ma il fonte fa gli ruſcelli abondar di acque: queſto miſterio lo dichiara il Re profeta quando parlando di CHRISTO lo chiama fiume dicendo. *Flumen Dei repletum eſt aquis:* e i ſuoi Santi li chiama riui, quando ſoggiongendo dice *Riuos eius inebrians:* adunque l'abondantia delli meriti de i Santi procede da CHRISTO capo loro: Tutto il bene che nelli Santi ſi ritroua l'hanno riceuuto da CHRISTO: dalla gratia di CHRISTO dipende tutta la perfettione di ſuoi Santi. Pſal. 64.

CHRISTO è quello che giuſtifica,ſantifica, magnifica, e glorifica i Santi, & ha fatto che ſiano ſtati abondanti de meriti,e di ſodisfattioni,e per ſe ſteſſi, e per altri. Rom. 8.

Da CHRISTO vero Dio, e vero huomo hanno riceuuto l'abondantia, e la ſufficienza: però dice San Paolo. *Omnis ſufficientia noſtra ex Deo eſt.* Adunque ſe i glorioſi Santi ſono ſtati ſufficienti a meritare per ſe, e ſodisfare non ſolo per ſe,ma anco per gli altri, e s'hanno hauuto tal abondantia, qual habbiamo detta. 2. Cor. 3.

Il tutto è proceduto dall'abondantiſſima, e larghiſſima gratia di CHRISTO, con laquale haue abondato, e pieni gli Santi ſuoi, e perciò i glorioſi Santi nella ſacra Scrittura ſi chiamano pieni di gratia, come ſi vede della ſantiſſima Madre di CHRISTO, laqual dall'Angelo Gabriel fu chiamata piena di gratia, e San Stefano dall'Euangeliſta San Luca è chiamato anco egli pieno di gratia. Adunque per conchiudere queſta verità dico fermamente, che nel teſoro dell'indulgentie, non ſolo vi ſono i meriti di CHRISTO capo di tutta la Chieſa dei Fideli, ma anco vi ſono i meriti dei Santi, i quali ſono puriſsimi membri di tutto il corpo Eccleſiaſtico, e che loro habbiano hauuto tanta dignità, il tutto è ſtato per gratia e fauore del Figliuol di Dio, alquale in tal modo ha piacciuto di magnificare i Sāti ſuoi, e ſi come per honorarli, & eſſaltarli ha voluto cōmunicarli tutti gli ſuoi idiomi, che ſi poſſono communicare a vna creatura (imperoche ha voluto che ſi poſsino chiamare Dei, giuſti, ſanti, buoni, benigni, perfetti, manſueti, & altri ſimili, che tutti ſono nomi, che dimoſtrano le proprietà, & eccellētie di Dio) coſi ancora gli ha voluto communicare queſta gratia, e dignità di poter meritare abondantemente per loro, e per gli altri ſodisfare, a ſimiglianza di ſe ſteſſo, ilqual con la ſua ſantiſsima paſsione ha meritato per ſe ſteſſo, e per tutta l'humana generatione, & ha ſodisfatto per tutti i peccati del mondo. Intorno a ciò, non mi diffondo piu oltra, per eſſer che l'habbiamo toccato anco di ſopra, nelli altri dubij precedenti, quando habbiamo parlato dell'opere dei Santi, e dimoſtrato come ſiano ſtate per loro iſteſſe meritorie, e per gli altri ſodisfattorie, e ſufficientemente ſi è detto quello che ſi biſognaua dir circa queſto miſterio, coſi vtile a tutti li fideli da intenderſi.

Luc. 1. Act. 6.

Nono dubbio ſopra il ſecondo Capitolo, doue ſi narrano ſette ſorti di pene, & quali ſi rimettono per l'indulgentie.

S'è detto nella prima parte nel ſecondo Capitolo, a chi l'indulgentie ſiano gioueuoli, e come ſi rimettono le pene dei peccati, che ſi deueno patir per ſodisfattione della diuina giuſtitia: Alcuni fideli vorrebbono ſapere, che pene per l'indulgentie ſi rilaſſano. Et riſpondo che per poter hauer perfetta cognitione di queſto dubbio, biſogna ſapere che ſette ſorti di pene ſi ritrouano.

Le prime pene ſono le pene eterne, lequali conuengono, e ſono apparecchiate alli dannati, i quali eſſendo paſſati da queſta vita ſenza penitenza, non hanno hauuto la remiſſion della colpa, e perciò conſeguentemente non potranuo mai ottener la remiſſion delle pene, perche reſtando la colpa, è neceſſario reſtar anco le pene, e perche la colpa de i dannati reſta in eterno, poſcia che non l'hanno voluta ſcancellare per li Sacramenti, mentre ſono ſtati in queſta vita, de neceſſità ne ſeguita che le loro pene ſiano eterne, come habbiamo dimoſtrato, oue s'è detto che l'indulgentie non giouano alli dannati.

Le ſeconde pene ſono temporali, ma ſono date per ſententia de giudici, i quali gouernano i popoli, e le republiche ſecondo le leggi, e ſtatuti de Principi, che dominano le prouintie, e i regni, e queſte pene non ſi rimettono per l'indulgentie: onde ſe il giudice ò altro che habbia l'auttorità, haueſſe condennato alcuno malfattore alla morte, ò alla galera, ò in eſsilio, ò di ſtar tanto tempo in carcere, ouero di pagare tanta pecunia per pena delli ſuoi deliti, queſte tai pene non ſe gli perdonano per l'indulgentie, che il condannato habbia tolte, per doi ragioni: Prima perche il Papa, che concede l'indulgentie, non ha queſta intentione, ne intende egli di uoler annullare, ò disfare le determinationi de giu

dici

dici mondani, ò eccleſiaſtici che loro ſiano, e perciò le pene e li caſtighi da loro deſtinati alli malfattori non ſi rimettono per l'indulgentie. Secondo tai pene non ſi rimetteno per l'indulgentie, perche non ſi danno principalmente per il bene proprio, e priuato, e per la ſalute particolare del condannato; ma ſi danno per la ſalute vniuerſale di tutta la republica: onde quando il giudice fa morir vn malfattore, ilquale danneggiaua il popolo, la republica reſta quieta, e trãquilla, perche vien a purgarſi delli maligni, i quali danno ſe non conturbatione e moleſtia a quelli, che pacificamente viuono, e però tal pene, è neceſſario che s'eſſequiſcano, e non le può perdonare ne anco il giudice, che l'ha date, ma gli Prencipi, e Prelati delle republiche poſſono mutare, diminuir, e far gratie a quelli, che ſono ſtati condennati dalli giudici ſudditi loro, ne tal gratie deueno ſenza qualche giuſta cauſa conceder, acciò non offendano la giuſtitia, laqual Iddio ha ordinato che contra gli impij oſſeruar ſi deggia, come ſi vede nell'Eſſodo, & in molti luoghi della ſacra Scrittura. Exo. 22.

Le terze pene ſono quelle, che ſi determinano da Dio alli peccatori, che ſi conuertono, a i quali hauendogli perdonata la colpa per la contritione, gli tranſmuta le pene eterne in temporali, come ſi è detto nella prima parte: or quelle pene per l'indulgentie ſi perdonano; imperoche eſſendo il penitente obligato a patir tal pene per ſodisfattione della diuina giuſtitia in queſto mondo, ouero in Purgatorio, togliendo l'indulgentie vien a eſſer da tal obligo liberato, e ſodisfa alla diuina giuſtitia con li meriti, e ſodisfattioni di CHRISTO, e dei Santi, i quali ſi participano mediante l'indulgentie.

Le quarte pene ſono quelle che ſi determinano alli penitenti dalli loro confeſſori, che da alcuni ſono chiamate penitentie aggionte.

Quando il Sacerdote hauendo aſcoltato la confeſſione de penitenti, gli dà per pena dei loro peccati, ò di digiunare, ò di far elemoſine, ò di far oratione, ò altre coſe ſimili, e i penitenti non haueſſeno compiuto queſte tal penitenze per ſodisfattione de i lor peccati, ſe gli rimettono per l'indulgen

tie

tie, imperoche il fine loro non è altro se non di sodisfar alla diuina giustitia per li peccati commessi, non hauendo noi istessi sodisfatto con le proprie passioni, & opere di penitenza: Ma perche molti dottori Ecclesiastici vogliono che noi siamo obligati a reiterar la confessione di quei peccati che non habbiamo fatta la penitenza impostaci dal confessore: per tanto dico, che volendo noi per l'indulgentie sodisfare di quei peccati, dobbiamo di nuouo di quei tai peccati confessarci; massime se ne fossemo dimenticati di quella tal penitenza; ma se n'hauessemo memoria, dobbiamo riferirla al Sacerdote, e far quello che da lui ci vien imposto, secondo il suo sano giuditio: Adunque le penitenze aggionte si possono rimettere per l'indulgentie, e perciò i fideli quãdo si confessano per causa del Giubileo, ò per conseguir l'indulgenza plenaria, non gli fa dibisogno compir la penitenza impostagli dal suo confessore, perche si perdona per vigor del Giubileo, e li confessori non deuono imponere alcuna penitenza alli penitenti nel tempo del Giubileo, quando si confessano per guadagnar l'indulgentia plenaria; ma solamente gli deueno commettere che facciano diligentemente quel tanto, che comanda la bolla di esse indulgenrie, e se gli l'imponeno, li penitenti non sono obligati a farla, perche gli vien perdonata per l'indulgentia: ma se pur la volessero fare, non farebbono male, imperoche gli giouarebbe, come gli gioua ogn'altra buona opera, e sarà vtil piu per meritare, che per sodisfare, concioßa cosa che egli ha sodisfatto per l'indulgentia.

Se l'indulgentia non sarà plenaria farà bene il Sacerdote ad imporre altre penitenze sacramentali, percioche saranno buone per gli altri peccati rimanenti (notate che quiui i peccati si pigliano per le pene, e la penitenza per la sodisfattione, secondo che habbiamo dichiarato nella prima parte) poscia che l'indulgentia che non è plenaria non rimette tutti li peccati, ouer le pene dei peccati, saluo se non fossero tante poche che non eccedessero quello che per l'indulgentia si concede: ma solo le rimetteno in alcuna parte, come piu dentro meglio si dichiarerà.

Se la bolla dell'indulgentia comandasse che i confessori impo-

imponeſſero la penitenza ſalutare alli penitenti, ſi gli deue imponere, ma li penitenti non ſono obligati a farla, perche gli vien rilaſſata, e perdonata per l'indulgentia plenaria, e perciò baſta far ſolamente quello che comanda la bolla. Nõ dimeno ſi deue auertire che ſe'l ſacerdote comanda che ſi faccia la reſtitutione al proſſimo, ò di robba, ò di fama, ò di altro danno che'l proſſimo haueſſe riceuuto, il penitente è obbligato a farlo: imperoche Iddio per l'indulgẽza diſtribuita dalli ſuoi miniſtri non libera l'huomo dall'obligo che ſi ha al proſſimo, etiam ſecondo la giuſtitia temporale, ma lo libera da quelle pene, allequali è obligato a patir per ſodiſfattione della ſua diuina giuſtitia, nella vita preſente, ouero nel Purgatorio.

La quinta ſorte di pene è quella, che è ſtata determinata nelli canoni, nelliquali per ciaſcun peccato mortale, ſono taſſati molti anni di penitẽtia, ilche hora nõ ſi oſſerua, nõ perche quella penitentia ſia ſtata annullata, ò caſſata; ma per che l'huomo in queſta noſtra miſera età è tanto fragil nel peccare, che inanzi che egli habbia compiuta la penitenza di quattro, ò cinque, ò ſei anni per vn peccato mortale, haurebbe commeſſo mill'altri peccati; onde ſarebbe impoſſibile a far la penitenza di tutti, e però li benigni Pontefici ſi ſono contentati che le penitenze ſi donaſſero ad arbitrio del confeſſore: ma non perciò alcun Dottore catholico haurebbe ardimento di dire, che i peccatori non ſiano anco obligati alle pene taſſate nella legge canonica, imperoche dalla frequentia del peccare, il peccatore ne verrebbe a riportar guadagno, ilche ſarebbe contra ogni legge, laqual ſe giuſtamente ſarà ſtata inſtituita, ſempre dimoſtra che per la frequentia del peccare, non ſi merita minor pena. Ma maggiore, e però ſi dee tener per certo che i peccatori ſono obligati anco alle pene taſſate nelli decreti.

Ne val a dire che è impoſsibile a poterle compire, perche ſe l'huomo per ogni peccato mortale biſognaſſe far tanti anni di penitenza, vn penitente, che haurà commeſſo diece mila, ò ventimila peccati, ſarebbe tenuto a far ducentomila, ò trecentomila anni de penitenza, che è impoſsibile, poſcia che l'huomo non viue tanto, dico che non val à dir queſto,

questo, perche se non le può far in questa vita, le può far nel l'altra, cioè nel Purgatorio, ouero dico che si possono anco sodisfar in questa presente vita per il beneficio dell'indulgentie, e però non è merauiglia se li Santi Pontefici, che hā no dispensato l'indulgentie, l'hanno concesse a ventimila anni, & a trentamila, e piu, e meno come si vede, e ciò non hanno fatto senza suggestione, e persuasione del Spirito santo: imperoche hanno hauuto riguardo al gran numero de peccati, che sempre si fanno, & alla gran moltitudine delle pene, alle quali i peccatori penitenti sono obligati in questa, e nell'altra vita. Adunq; la quinta sorte di pene è quella del li canoni, ouero decreti, laqual si rimette per il beneficio, e participatione dell'indulgentie a coloro che degnamente le riceuono.

La sesta sorte di pene è quella che'l peccatore penitente, e contrito piglia a far da se stesso: imperoche considerando la moltitudine de i suoi peccati, che ha commesso tutto il tempo di sua vita, per non voler far la sodisfattion in Purgatorio, si dona volontariamente all'opere di penitentia, e sì per castigar, e punir in se stesso li peccati fatti contra la diuina legge, acciò sodisfaccia alla diuina giustitia, incomincia a macetar se stesso, a castigar il suo corpo, a viuere aspramente, a far lunghe orationi piu di quello che è obligato; incomincia a vestir rigidamente, a dormir sul duro, a far lunghi, & aspri digiuni, a star solitario, a tener il cilitio, e si da a far altre opere simili, come s'è visto di molti, che hanno menato aspriſſima vita in luoghi solitarij, per far piena, e compita penitenza, ouero sodisfattione de' loro peccati: Or queste tali opere, che l'huomo prende da se stesso, dopo che haurà tolto l'indulgenza plenaria degnamente, non sarebbe piu obligato a farle per sodisfattione della diuina giustitia, imperoche ha sodisfatto prendendo l'indulgenza plenaria, e perseuerando in queste tal opere di penitenza, el le gli giouano piu per meritar maggior grado di gloria, che per sodisfare, e quella sodisfattione, che in se tal opere contengono, non è necessaria a loro, perche non ne hanno dibisogno, hauendo sodisfatto per l'indulgentie; ma si ripone nel tesoro di santa Chiesa, si come hanno fatto tutti i glo-

rioſi Santi; il qual teſoro poi ſi diſpenſa alli altri fideli, che n'hanno di biſogno, quando ſi concedono l'indulgentie.

E ſe deſiderate di ſapere doue ſtà ripoſto il teſoro di ſanta Chieſa; vi dico che ſtà ripoſto, e conſeruato nella mente dell'altiſſimo Iddio, il qual ſempre inanzi gli occhi del ſuo diuino intelletto, tien tutte l'opere glorioſe, mirabili, & eccellenti delli ſuoi glorioſi Santi. Di piu dico, che ſtà ripoſto nella mente della Chieſa catholica, cioè nelli fideli Chriſtiani, e ſpetialmente nella mente de i ſanti Pontefici, i quali tenendo e confeſſando con ferma fede queſto gran teſoro delli meriti di CHRISTO, e dei Santi, con la loro auttorità da CHRISTO riceuuta, lo diſpenſano benignamente alli altri fideli della Chieſa catholica.

Adunque per l'indulgenza ſi perdonano anco le pene, le quali il Chriſtiano da ſe ſteſſo ha tolto per ſodisfare alla diuina giuſtitia: Ma quelli che hanno riceuuto da Dio queſto dono, di poter eſſercitarſi in tal opere di penitentia, non le deueno laſſare per hauer tolto l'indulgentie, imperoche oltra il merito, che di ſopra habbiamo detto, tal opere ſono ottime per conſeruarſi in gratia di Dio, allontanandoſi quãto fia poſſibile da i peccati: imperoche perdendoſi la gratia di Dio, non ſi ritrouarebbe in noi altro bene, che giouar ci poteſſe, e ſe faceſſimo tutti i beni, che nel mondo far ſi poteſſero, ſenza la diuina gratia, nulla ci potrebbono valere, poſcia che tutto il ualore dell'opere noſtre, e di poter meritare, & di poter ſodisfare, dipende dalla gratia, come s'è detto.

La ſettima ſorte di pene, è quella che frequentemente il giuſtiſſimo Iddio dà alli huomini in vniuerſale, & in particolare, in vniuerſale, come ſono peſtilenze, guerre, careſtie, e penurie nelli Regni, e nelle Cittadi in vniuerſale. In particolare, come è la morte propria, ò de cari parenti, & amici innanti il termine prefiſſo.

Non è dubbio che'l giuſtiſſimo Iddio accelera la morte a molti per li loro peccati, e ſe poi ad alcuni la perdona, per la penitenza, e per la conuerſione gli la perdona, n'habbiamo l'eſſempio chiaro del Re Ezechia nella ſacra Scrittura
Iſai. 38. a cui Iddio per il profeta Iſaia gli annuntiò la morte, e poi

per

per la ſua contritione e cõuerſione gli prolõgò quindeci anni la vita. Pene particolari dà il giuſtiſſimo Iddio a vn'huomo quando per li ſuoi peccati gli manda infirmitade,ò nel propriocorpo, ò nelli ſuoi figliuoli, ò fratelli,ò altri ſuoi cari. Di più quando gli manda auuerſitadi,ruine,danni,tempeſte nelle robbe,nelle poſſeſſioni,nelle mercantie,quando lo diminuiſce dell'honore,delle robbe, delli amici, e finalmente come ſuol fare ad alcuni, che li riduce in grandiſſime miſerie,e calamitadi, e tutte queſte ſopradette pene,mãda il giuſtiſſimo Iddio a ciaſcuno ſecondo la quantità,grandezza,e grauezza delli lor peccati, e benche tutti queſti flagelli ſogliono eſſer mandati da Dio per molte cauſe,nondimeno io per non tranſgredire i confini del noſtro propoſito,parlo ſolamente di quelli, alli quali Iddio manda tai flagelli , per purgatione de peccati , per fargli in tal modo in queſta vita ſodisfar alla ſua diuina giuſtitia : Or queſti tali, che per tal cagione patiſcono,dico,che togliendo l'indulgẽtie degnamente come ſi conuiene,vengono ad eſſer liberati & aſſoluti da tutti queſti mali, e ſe il giuſtiſſimo Iddio hauea deliberato di mandargli tai caſtighi, nondimeno vedẽdo i peccatori dolenti,e contriti pigliar l'indulgentie,ſi pente di tal deliberatione,e mutãdo la ſententia ſottrahe la mano della giuſtitia,& abbraccia il penitente con la mano della ſua miſericordia,e non gli mãda più quei flagelli,che già hauea determinato mandargli, e la ragion ſi è,perche lui ci li volea mandar per li peccati; ma poi hauendogli perdonato i peccati quanto alla colpa per la contritione,e confeſſione,e quanto alla pena per la participatione dell'indulgẽtie, non gli dà più il caſtigo , che già hauea propoſto dargli la cauſa delli mali,e delli flagelli,che mandar ci voleua erano i peccati,tolti uia i peccati,non vi reſta più la cauſa delli flagelli,ſe di ciò uolete il teſtimonio,leggete Gieremia profeta,che trouarete queſte parole. *Si pœnitentiam egerit gens illa a malo ſuo,agam,& ego pœnitentiam ſuper malo,quod cogitaui vt facerem ei.* Iere. 18.

Ne vi douete marauigliare,che Dio,ilqual è ĩmutabile ſi pentiſca,imperoche nõ riceue alcuna mutatione in ſe ſteſſo,ma muta ſolamente gli effetti della ſua diuina giuſtitia;

perche volendo caſtigarſi per li peccati, e vedendo poi che noi ſiamo mutati pentendoci di quelli, e facendo la ſodisfattione, lui non ci vuol piu caſtigare, ma ci rimette, e condona ogni pena, che noi meritauamo, & in queſta guiſa è il pẽtir di Dio, ſenza riceuere in ſe ſteſſo mutatione alcuna.

Vedete dunque che gran beneficij riceuiamo, per tuor degnamente le ſante indulgenze, chè veniamo a eſſer liberati di tanti mali, & in cambio di riceuer pene, e flagelli da Dio, riceuiamo abondanti beneficij, e queſto ſi è quello, che mi par hauer detto nella prima parte, che l'indulgentie ci cauſano ricchezze ſpirituali nell'anima, e beneficij temporali per bene del corpo.

Habbiamo dunque dichiarato doi ſorti di pene, che nõ ſi rimettono per l'indulgentie, cioè le pene dell'Inferno, e quelle che ſi danno alli malfattori per ſententia de i giudici mondani, ouero eccleſiaſtici.

Habbiamo anco dimoſtrato cinque ſorti di pene, che per eſſe indulgentie ſi rimettono, cioè le pene determinate da Dio doppo la remiſſione della colpa, le penitentie aggiunte dalli proprij confeſſori, le pene ſtatuite, e determinate nelli decreti, le pene che da ſe ſteſſo il penitente toglie a far per li ſuoi peccati.

Et vltimamente le pene, che ſi donano da Dio frequentemente in queſto mondo, in vniuerſale, ouero in particolare, come ſuffi-cientemente ſi è dichiarato.

Decime

Decimo dubbio ſopra il ſecondo Capitolo, doue ſi dichiara, ſe coloro che laſciano di tuor l'indulgentie commettono peccato, e ſi ponono ſei cauſe perche alcuni laſciano di torle, e ſi dimoſtra per quali cauſe laſciandole ſi commetta peccato.

ALCVNI fideli ſono deſideroſi di ſapere ſe tutti ſono obligati a tuor l'indulgentie, e ſe laſciãdo di torle ſi commetta peccato. Alli quali io riſpondo, che ſe noi uogliamo parlar dell'indulgentia della colpa, ogn'vno è obligato ſotto pena di peccato mortale a ricercarla, e tuorla con diligenza; imperoche l'indulgentia della colpa non è altro, ſe non la remiſſion de peccati quanto alla colpa, qual remiſſion ottener non ſi può ſenza laſciar il peccato, e conuertirſi a Dio, laſciando l'amor diſordinato delle creature, & amando perfettiſſimamente il Creatore piu che null'altra coſa mondana, e temporale, e tutti ſiamo ſotto pena di peccato mortale obligati a queſta conuerſione; imperoche la comã da l'iſteſſo Dio dicendo. *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*: Ilche è come ſe dir voleſſe, laſciate i peccati, e riuolteui a me chiedendomi perdono, & io mi riuolterò a voi donandoui l'indulgentia d'ogni voſtro peccato, e rimettendoui ogni colpa de uoſtri delitti. Il ſimile dice il Principe delli Apoſtoli San Pietro *Pœnitemini, & conuertimini, vt deleantur peccata veſtra*; cioè pentiteui, e conuertiteui, acciochè i voſtri peccati vi ſi perdonino. Adunque tutti ſiamo obligati a ricercar, e tuor l'indulgentia della colpa, poſcia che tutti ſiamo obligati a conuertirci a Dio dolendoci de i peccati commeſſi. Ma benche l'indulgentia della colpa ſia in tal modo neceſſaria, che ſenza hauer prima riceuuto quella, non potrebbono ottener l'indulgentia delle pene, nondimeno il noſtro principal intento non è ſe non di Ezec. 18. 33.

parlare

parlare dell'indulgentia delle pene, lequali pene reſtano dop po riceuuto la perdonanza della colpa, in quel modo che di ſopra habbiamo dimoſtrato, lequal indulgentie ſi conce dono da Pontefici a quelli fideli, i quali eſſendo pentiti, e cõ feſſi, ò almeno pentiti ſolamente, con propoſito di confeſſar ſi, facendo quello, che eſsi Pontefici comandanò nelle bol le: Or di queſte indulgentie parlando, dico, che quelli, che la ſciano di torle, poſſono per ſei cagioni laſſarle.

Primo, dico, che ſe alcuno laſciaſſe l'indulgentie, e non le voleſſe tore. perche vi haueſſe poca fede, ſenza dubbio pec carebbe mortalmente; imperoche dubitar delle coſe perti nenti álla fede, è infidelta, e quei che vacillano della fede ſo no come infideli, e da San Giuda apoſtolo ſono chiamati queſti tali ſtelle erratiche, e vagabonde, a' quali dice egli eſ ſerli apparecchiata l'oſcurità delle tenebre infernali in eter no. *Sydera errantia, quibus caligo tenebrarum ſeruata eſt in ęter-* Giuda. *num.* Di più dico che colui che haueſſe poca fede all'indul gentie, non ſolo peccarebbe mortalmente, ma ſarebbe here tico, e ſcommunicato, come tutti gli altri heretici; imperoche ſono tanto manifeſte nella ſacra Scrittura, come facil mente ſi può conoſcere in tutto queſto preſente Trattato, e ſono tanto conſuete, & approbate nella Chieſa catholica, che neſſuno ne deue', ne può ragioneuolmente e ſenza col pa dubitarne: Adunque chi laſciaſſe l'indulgenze per poca fede, peccarebbe mortalmente.

Secondo, dico, che s'alcuno laſciaſſe l'indulgentie per no gligenza, non incorreria in peccato mortale, ma non ſareb be ſenza peccato ueniale, poſcia che ſempre che ſi laſcia per negligenza di ben operar, è peccato veniale, ſe pur quel bene non è di precetto; imperoche quando alcune buone opere ſi comandano per precetto, chi per negligenza le la ſciaſſe peccarebbe mortalmente; come è andar ad aſcoltar la meſſa le feſte comandate, chi laſciaſſe per negligentia d'andarui commetterebbe peccato mortale: Or conchiu do che laſciar di tuor l'indulgenze per negligentia, non pec ca mortalmente, ma veniale; concioſia che elle non ſi dan no dalli Pontefici ſotto precetto, ma a beneplacito di quei fideli, che tuor le vorranno: Ma acciò neſſuno s'inganni di

chiaro,

chiaro, che ſe la negligenza foſſe tanto grande, che mai per negligẽza voleſſe torne, potrebbe incorrere in peccato mortale, maſſime ſe conoſceſſe hauerne dibiſogno, per molte ragioni ſi potria giudicare che ſia peccato mortale.

Primo perche, chi mai voleſſe tuor indulgenze, moſtrarebbe ſegno di poca fede.

Secondo, perche darebbe mal eſſempio, e ſcandalo al proſsimo.

Terzo, perche moſtrarebbe hauer poca cura, e poca ſollecitudine della ſua ſalute, e finalmente dico, che moſtrarebbe verſo di ſe ſteſſo, e verſo l'anima ſua poca carità, poi che potendo con gran facilità, dargli gran giouamento, per negligenza gli fa perder tanti doni, e gratie ſpirituali, e corporali, che per l'indulgentie ſi conſeguiſcono, come nel precedente dubbio s'è detto, e ſi dirà anco nel fine. Adunque ogn'vno deue eſſer diligente a procurar il ſuo bene, e dell'anima ſua.

La terza cauſa perche alcuni laſciaſſero l'indulgentie, potrebbe eſſer per l'oſtinatione; cioè perche eſſendo occupati in qualche peccato mortale, non vogliono laſciarlo, ma perſeuerare oſtinatamente in quello, imperoche non ſi può ottener l'indulgentia delle pene per la participatione del teſoro della Chieſa, ſe prima non s'ottiene l'indulgenza della colpa per la penitenza, e contritione laſciando il peccato. Quando dunque il ſommo Pontefice manda fuori le bolle dell'indulgenze, eſſorta tutti i fideli a pentirſi delli peccati, che per il paſſato tempo commeſſo hanno, e comanda che prima facciamo penitenza interiormente, dolendoſi, & hauendo contrition di cuore, altramente non vuol conceder ci l'indulgenza, imperoche ne anco lo potrebbe fare, perche è neceſſario che rimanendo la colpa, che reſtino anco le pene, è impoſsibile ſecondo la legge diuina, donar l'indulgentia delle pene, rimanendo la colpa del peccato.

Adunque chi laſcia l'indulgentie per non volerſi pentire de i peccati, e per ſtar oſtinatamente in quelli, pecca mortalmente, imperoche diſprezza la voce del ſommo Pontefice, anzi dico la uoce dell'iſteſſo CHRISTO, ilqual per il ſuo Pontefice, e Vicario, eſſorta tutti gli huomini à laſciar i peccati,

i peccati, e conuertirsi a lui promettendoci per l'istesso suo Vicario nelle bolle, non solo la remission della colpa, ma anco la plenaria indulgenza, e remissione di tutte le pene, mediante li meriti della sua santissima passione, e de i suoi gloriosi Santi, che nell'indulgentie si vengono a participare, e lor dispreggiano tanto bene, e tanto gran dono per perseuerare nel peccato, e per non voler far ritorno al suo Creatore, il qual quantunque in molti, e varij modi sempre chiami a se i peccatori, spetialmente li chiama, quando per mezzo del sommo Pontefice suo Vicario offerisce, e pone inanzi a tutti il pretioso tesoro delle sante indulgentie.

La quarta cagione perche alcuni lasciano l'indulgentie, potrebbe esser perche non gli par hauerne debisogno, come se hoggi vn christiano hauesse tolto l'indulgentia plenaria, & in pochi giorni venisse vn'altra indulgenza, costui si potrebbe imaginare che hauendo tolto la prima, non gli sia necessaria la seconda: Dico, che questo tale non peccarebbe facendo questo giuditio, parlando del peccato mortale, perche del peccato veniale io non lo potrei assicurare, poscia che egli non fa cosa lodabile à lasciar la seconda con confidentia d'hauer sodisfatto per la prima, concioßia cosa che vn Christiano deue in tutte le sue opere, pensieri, e cogitationi sempre procedere con humiltà, e se facesse molte buone opere, non deue mai giudicare di hauer fatto assai, anzi deue temere di non hauer mancato per suo difetto in alcuna cosa necessaria, e perciò non deue mai straccarsi di bene operar, forzandosi quanto fia possibile di rinouar le buone opere con maggior feruore, fede, carità, e diuotione. Adunque chi vna volta ha tolto l'indulgenza, e poi di nouo offerendosegli l'occasione le ripiglia, fa molto meglio di colui che di torle non cura, perche si pone in maggior sicurtà della sua salute; e se nella prima in alcuua cosa hauesse mancato potrebbe supplir nella seconda.

La quinta causa perche alcuno lassa l'indulgentie può essere perche lui habbia volontà di sodisfar alla diuina giustitia del suo, e non con li meriti altrui, che nell'indulgentie si communicano: Ma colui che tal pensier hauesse, bisognarebbe che egli fosse molto ricco, & abondãte di buone opere; non

re,non ſolo di quelle opere,che ſi fanno per l'oſſeruanza del li diuini precetti,che ſi chiamano opere di giuſtitia, ma anco dell'opere che ſi fanno di piu dell'oſſeruãza della legge, che ſono dette opere di penitentia,delle quali parlando l'Euangelio dice . *Facite fructus dignos pœnitentiæ*; & acciò ogni vno conoſca quali ſiano queſte opere, che ſi fanno di più dell'oſſeruanza delli precetti, ponerò l'eſſempio de i Santi Padri,come fu San Giouan Battiſta,Sãta Maria Maddalena dopo la conuerſione,Sant'Antonio,San Paolo primo hermita,& altri ſimili,che ve ne ſono ſtati pur aſſai,come ſi vede nelle loro hiſtorie, i quali oltra l'oſſeruanza delli diuini precetti, aggiunſero molte opere di più, alle quali la diuina legge non li conſtringeua, come è andar ad habitare nella ſolitudine,e nelli deſerti,digiunar ogni giorno, aſtenerſi da cibi delicati, veſtir di pelle d'animali, ouero d'altri coprimenti rozzi,& aſpri per cauſa di far penitenza, vigilar quaſi tutta notte nell'orationi,ſtando in continue meditationi,e contemplationi,e come di molti altri ſi legge,che dopo hauer diſpenſate tutte le loro robbe per amor di Dio a poueri, andauano a far tanta penitenza in luoghi aſpri,e ſilueſtri, vſando ſolamente del pane, e dell'acqua, ouero radici di herbe,ò alcuni frutti di arbore,ò altre ſorti de cibi aſpri,e vili, che faceuano ſtupir il mondo con tanta gran penitenza che faceuano, e come dice San Paolo ſcriuendo alli Hebrei de molti Santi che habitauano nelle ſpelonche,patendo fame,freddo,tentationi,tribulationi, perſecutioni, martirij, carcere,tormenti,ſcorni,ingiurie,& altre ſorti d'afflittioni, e tribulationi, & il tutto conſtantemente per amor di Dio ſopportauano, conſeruandoſi ſempre puri,netti, purgati,e ſanti nella conſcienza, e fuggendo non ſolo ogni ſorte di peccato,ma etiandio tutte l'occaſioni,che ad alcun peccato indur l'haueſſero potuto: Or queſte ſono l'opere di piu dell'oſſeruanza delli diuini precetti; hora concludo, e dico che quelli,che di tal opere foſſero ricchi, & abondanti,ſenza peccato potrebbono laſciar l'indulgenze, con intentione di voler ſodisfare del ſuo: Ma ohime che in queſti noſtri miſeri tempi, molti ſi reputano perfetti,e ſanti,come ſe loro haueſſero tutte l'opere che habbiamo numerate, e nondi-

Matt.3.

Hebr.11.

meno non ſono ne perfetti, ne ſanti, anzi in cambio della ſantità, e della perfettione, abōdano di molti vitij, e di molti difetti contrarij alla profeſſione chriſtiana, e ſe tal uolta gli par di far alcuna buona opera piu che non fanno gli altri, ſe ne pigliano tanta ſuperbia, e vanagloria (parlando di quelli, che ſono tali) che ſtanno in gran pericolo di perdere tutto il merito di tal opera buona, e però è coſa più lodabile, e più ſicura il Chriſtiano goderſi del teſoro delle ſante indulgentie, e ringratiare humilmente la gran bontà del benigniſſimo Iddio, ilqual ſi degna per ſua bōtà communicarci l'abondantiſſima miſericordia ſua per la participatione dell'indulgentie, doue coſi largamente diſtribuiſce per li ſuoi miniſtri i gran meriti della ſantiſſima paſſione del ſuo diletto figliuolo, e de i ſuoi glorioſi ſanti, e non ſolamēte queſto è piu lodabile, e piu ſicuro, eſſendomo coſi imperfetti, & infermi come ſiamo, ma ancora ſe fuſſemo perfetti, e ſanti, come erano quei fideli della primitiua Chieſa, che habbiamo detto, e la ragion ſi è, perche doppo che haueſſimo ſodisfatto mediante l'indulgentie alla diuina giuſtitia, l'opere noſtre ſarebbono più meritorie che ſodisfattorie, e conſeguentemente venereſſimo ad acquiſtar maggior merito, e maggior grado di gloria nel Paradiſo, e queſto è vn gran frutto, che ſi caua dall'indulgentie, poi che ſono occaſione di farci acquiſtare maggior gloria nel Regno dei Cieli, doue s'ha da regnare con tanto trionfo, e tanta beatitudine in eterno.

La ſeſta cauſa perche alcuno laſciaſſe di tuor l'indulgenze, potrebbe eſſer perche non vuol ſodisfar in queſto mondo per li ſuoi peccati, ma ſi contenta di ſodisfar in Purgatorio, e però benche lui habbia fatto gran peccati, nondimeno eſſendoſi poi conuertito a Dio, ſi contenta di oſſeruar i ſuoi diuini precetti; ma non vuol far altre opere di più, ne vuol affligerſi in altro modo per ſodisfar alla diuina giuſtitia dei peccati commeſſi, tenendo ſempre tal animo, e tal intentione di voler ſodisfar nell'altra vita al Purgatorio, e cō queſto tal animo, non vuol ne anco tuor l'indulgenze per non voler affaticarſi in alcune altre opere, alle quali i precetti diuini non lo conſtringono; a cui riſpondo, che ſe egli uo-

ue in gratia di Dio, osseruando i precetti, benche non facesse altre opere di più, ne togliesse l'indulgenze, quella sua intentione gli potrebbe giouare, e gli gioua senza dubbio se lui viue in gratia; perche la diuina giustitia accetta la sodisfattione in Purgatorio, quando non si è sodisfatto in questa vita.

Ma costui si porrebbe in gran pericolo, imperoche difficilmente può osseruar i precetti, chi non volesse far alcune altre opere di più, ò che volesse lasciare tutte le opere di consiglio, e cosi non osseruando i precetti perderebbe la gratia, laquale non si può conseruar nell'anima senza l'osseruantia della diuina legge, e morendo in disgratia, andarebbe dannato nell'Inferno: Ecco in quanto pericolo si porrebbe, chi di tal animo fosse.

Di più dico, che se mai tal pericolo accader gli douesse, quel tale sarebbe grandemente sciocco, & imprudente, poi che potendo mediante la gran liberalità di Dio sodisfare con poco trauaglio in questa vita presente, volesse la sodisfattione de i suoi peccati al Purgatorio transferire, doue le pene sono molto più grandemente acerbe, e sarebbe questo tal simile ad vn pouer'huomo, ilqual fosse obligato a vn gentilhuomo di pagarli diecemila scudi in termine d'vn anno, se costui fra l'anno inanzi che uenisse il tempo determinato di pagare, potesse sodisfar di tutto il debito a quel gentilhuomo con fargli vn picciol seruigio, e non uolesse farlo; onde poi compiuto l'anno per poter pagar il debito, li fosse necessario di vender tutte le robbe sue, e se stesso, e quanto hauesse per poter sodisfar di tutto il debito a quel gentilhuomo, considerate quanto questo tale sarebbe tenuto sciocco, e da poco: di più dico che sarebbe simile a vn'huomo, ilqual fosse zoppo, debile, & infermo, e li bisognasse caminare duamila miglia per andar alla sua patria, doue per la sua debilezza, & infirmità non potesse aggiunger in molto gran tempo, & vn gentilhuomo per sua benignità, e cortesia lo uolesse far portare commodissimamente in breue tempo, se quel tale rifiutasse ostinatamente, & a niun modo volesse accettar la cortesia di quel gentilhuomo benigno, e liberale, considerate che sciochezza, e che pazzia sarebbe

rebbe di questo tale, e perciò potendosi ageuolmente pagar i debiti, in questa uita mediante il beneficio dell'indulgentie, nō fa prudentemente quel Christiano, che rifiuta tal beneficio per uoler sodisfar in Purgatorio, e ponersi in tanto pericolo, come habbiamo detto, ilqual pericolo quando mai accadesse, haurebbe quel danno di star gran tempo a non poter peruenire alla patria celeste finche non habbia compiuta la sodisfattione in Purgatorio, con la sostinentia di tali, e tante pene, che nel Purgatorio amarissimamente si patiscono.

Adunque è molto meglio al Christiano, ò sia mediocremente buono, ò sia quanto si uoglia perfetto, tenersi alla parte più sicura, e goderssi mentre può, e mentre se gli offerisce l'occasione di questi gran tesori, che dall'infinita misericordia del benignissimo Iddio abondantemente, e frequētemente ne uengono concessi mentre che siamo in questa presente, e breue vita, che tanto velocemente si finisce.

Vndecimo dubbio sopra il secondo Capitolo, doue si dichiara, se vn fidele togliesse l'indulgentie, ò facesse altri beni per vn'anima, che fosse nel Purgatorio, che non ne ha dibisogno, ouero nell'Inferno, a cui non può giouare, che si fanno di quei beni?

Si è detto nel secondo Capitolo, che l'indulgentie non sono necessarie a quei, che sono in Paradiso, poscia che non ne hanno dibisogno. Ne anco giouano a quei, che stanno nell'inferno, per che non sono vniti al corpo mistico di CHRISTO, che è la Chiesa catholica. Alcuni vorrebbono sapere, se un Christiano togliesse l'indulgentie per vn'anima che stesse nell'inferno che cosa sarebbe, quel bene sarebbe forse vano, e perso? Rispondo, che se vn Christiano sapesse di cer

to,che l'anima de vn ſuo parente, ò amico foſſe nell'inferno,peccarebbe togliendo l'indulgentie per lei,ouero facendoli altro bene, perche ſarebbe come ſe uoleſſe tuor l'indulgentia per un demonio;concioſia coſa che tutti quelli, che ſono condannati nell'inferno,ſono ribelli di Dio,& in perpetuo odio alla ſua diuina Maeſtà, ſi come l'iſteſſi demonij infernali,e perciò ſarebbe perſo ogni bene, che per loro ſi faceſſe:Ma perche il Chriſtiano in queſta vita non può hauer certezza ſe l'anima del ſuo amico,ò parente ſia nell'inferno;perciò togliendo per lei l'indulgentie,ouero facendo gli altri beni, dico catholicamente, che quantunque quell'anima foſſe nell'inferno,lui nõ peccarebbe,ne anco quel bene ſarebbe perſo;ma produce quattro belli effetti.

Quel fidel che fa alcun bene per l'anima d'un defonto, che foſſe in Paradiſo, ouero nell'inferno, produce quattro buoni effetti.

Primo ſodisfa al debito ſuo, imperoche non ſapendo di certo ſe quell'anima, ò ſia in ſtato di ſalute, o di dannatione,egli ſodisfa al debito ſuo facendogli quei beni,che è obligato a farli.

Secondo,egli loda Iddio,imperoche in tutte l'opere buone ſi loda,e benediſce Dio,e ſi dà buõ'eſſempio al proſſimo.

Terzo,vi è il ſuo merito,imperoche ogn'uno,che per carità, & amor di Dio ſi muoue a far alcuna opera buona, ò la faccia per ſe iſteſſo,ò per altrui,egli merita appreſſo Dio.

Quarto, & ultimo dico,che tutta l'utilità di quella buona opera, che non ſi può participare da quella anima, che ſtà nell'inferno,ſi conuerte in utile di colui, che la fa, ò che la fa fare, parlando nondimeno dell'altre opere buone,che per li defonti ſi fanno,come ſono i digiuni,l'orationi,l'elemoſine, e ſacrificij.

Ma dell'indulgenze è vn'altro dire, imperoche il quarto effetto non ui ſarebbe,perche ſe uno piglia l'indulgentia per un'anima d'un defonto,che foſſe nell'inferno,il principal util dell'indulgenza è di ſodisfar per i peccati, e perche l'anima condennata nell'inferno non è capace di ſodisfattione, tal ſodisfattione non s'applica a colui, che ha tolto l'indulgenza per quella tal anima, ma reſta nel teſo-

ro della Chiesa, come quando alcuno toglie l'indulgenza per se, che non ne hauesse di bisogno, ouero quando toglie se l'indulgenza di diecemila anni, e lui non fosse obligato a sodisfare se non per venti, ò cinquanta, ò cento anni, quel di più non serue per lui, ma resta nel tesoro della Chiesa, a lui non se ne può applicar più se non tanto, quanto è il suo bisogno: il simile dico di quelli che sono in Paradiso, benche a loro non siano necessarie l'indulgentie, ne altri beni, che per li defonti si fanno, nondimeno dico, che quelli che tali beni fanno, non s'affaticano in vano; ma oltre gli quattro frutti, che di sopra habbiamo narrato, ne produceno di piu vn'altro bellissimo, che è l'allegrezza accidentale di quell'anime beate. Quando l'anime beate del Paradiso, veggono i loro amici, e parenti, che qui giù fanno del bene per loro, benche elle non ne habbiano di bisogno, nondimeno oltre la gloria essentiale, che elle hanno, che è la uisione di Dio, e la fruitione della gloria, se gli aggiunge vna grande allegrezza accidentale, vedendo che i loro propinqui sono solleciti, e diligenti a far bene per amor di loro, e di ciò non ne douete dubitare, perche se tutti gli Angeli, & anime beate del Cielo (come dice il santo Euangelo) fanno allegrezza per cagione d'un peccatore, che si conuerte a penitenza, quanto maggiormente douete credere che si rallegrano, e godono delli giusti, che per cagione, & amor loro si mouono a fargli del bene? Adunque quando noi facciamo bene per l'anime de i nostri defonti, se quelle sono in Purgatorio gli gioua, se sono in Paradiso, gli beni che per loro facciamo giouano a noi, e loro se ne rallegrano, se sono nell'inferno a niun modo gli può giouare, ma tutto l'util si conuerte in noi: Se pigliamo l'indulgenza per vn'anima, che fosse nell'inferno, non li può giouare, ne anco si perde, imperoche resta nel tesoro della Chiesa, e noi, che tolta l'habbiamo meritiamo per quell'opera di pietà, e di misericordia, che usata habbiamo per quell'anima, che noi habbiamo hauuto fidutia che fosse in Purgatorio.

Luc. 15.

Decimosecondo dubbio sopra il secondo Capitolo, doue si dichiara se in alcun modo l'indulgentie possono giouare all'anime che vanno nell'Inferno.

IN questo dubbio duodecimo m'occorre dichiararui vn'eccellente, e mirabil frutto dell'indulgentie, che s'estende insino à quelli, che hanno da esser condannati nell'Inferno: Habbiamo detto altroue, che per occasion dell'indulgentie, s'acquista maggior grado di gloria in Paradiso, perche doppo hauer sodisfatto alla diuina giustitia per l'indulgentie, l'opere nostre sono piu meritorie, che sodisfattorie, così parimente per occasione dell'indulgentie, si diminuisce la pena di quelli, che hanno da esser condennati nell'inferno: & acciò che bene, e senza errore possiate capire la cognitione di questo bello misterio, pongo l'essempio d'vn Christiano catholico, il qual hauesse commesso grandissimi peccati, di poi venuto in contritione fa penitenza, e si confessa; à costui gli vien perdonata la colpa de i suoi peccati, e la pena eterna, che nell'Inferno patir douea, se gli muta in pena temporale, la qual costui ha da sodisfare alla diuina giustitia con l'opere di penitenza in questa vita, ouero in Purgatorio: Essendo quest'huomo christiano in gratia di Dio, toglie l'indulgentia plenaria, per la quale li vien perdonata tutta la pena, che lui douea patire. Poco di poi questo torna casca di nuouo in peccato mortale, e muor in quello senza far altra penitenza, e senza contritione, e se ne và dannato nell'Inferno (non è dubbio che colui che passa da questa vita con vn solo peccato mortale che sia dannato eternalmente nell'Inferno) hora essendo quest'huomo andato nel l'inferno, dico che non ha da patir pene di quei peccati, che li furon rimessi nel tempo, che essendo in gratia tolse l'indulgenza plenaria; ma solamente patirà la pena di quel solo peccato mortale, nel quale è morto senza penitenza, e

questo è vn gran secreto, che deue far innamorar il Christiano della gran benignità, e misericordia di Dio, laqual'è tanto grande, che s'estende insino a quelli, che hanno da esser condannati nell'inferno, e ciò procede per beneficio delle sacre, e sante indulgentie.

Di questo che habbiamo detto, nessuno ne può dubitare, imperoche ne vien dimostrato nella sacra Scrittura, e dalla legge canonica, dice la sacra Scrittura, *Non iudicabit Deus bis in idipsum:* dice la legge Canonica de pe. dist. 7. verso il fine. *Diuina clementia dimissa peccata, vlterius in vltionem venire non patitur.* Ecco come lo dimostrano chiarissimamente, che'l clementissimo Iddio non giudica doi volte de i peccati, se togliendo degnamente l'indulgentie quando siamo in gratia, il benignissimo Iddio nel Cielo ci libera, e discioglie da i nostri peccati. (*Quodcunque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis*) non ha da far giuditio di nouo di quei medesimi peccati, che vna volta liberalmente ci ha perdonate: Ma alcuno mi potrebbe dire, che se non s'ha da patir per li peccati già vna volta perdonati quanto alla colpa, e quanto alla pena, se patirà per l'ingratitudine, perche l'huomo hauendo riceuuto quel gran beneficio, che fu la remissione di tutti i peccati quanto alla colpa, e quanto alla pena, e poi essendo ritornato di nouo al uomito del peccato sarà punito acerbamente come ingrato, e sconoscente delli diuini beneficij. A cui rispondo che quantunque sarà punito come ingrato, nondimeno non sarà tanto grande la pena di quel solo peccato della ingratitudine, quanta sarebbe di tutti i peccati, che li furono vna volta rimessi, se mai ne hauesse riceuuto perdono.

Naum. 1.

Matt. 16.

Decimoterzo dubbio, doue ſi dimoſtra, che i Sacerdoti confeſſori hanno auttorità di concedere indulgentie, ma non publicamente, ne determinatamẽte come il ſommo Põtefice, & altri che hanno la iuriditione.

ALCVNI deſiderano di ſapere ſe i ſacerdoti confeſſori habbiano auttorità di diſpenſare l'indulgentie, e riſpondo, che alcuni potrebbono iſtimar di no imperoche loro non hanno iuriditione, concioſia che l'auttorità di diſpenſare il teſoro dell'indulgenze appartiene a coloro, che hanno la iuriſditione, come il ſommo Pontefice, che ha iuriſditione in tutto il chriſtianeſimo; e i Veſcoui c'hanno iuriſditione ne le loro dioceſi, ſecondo che ſi è dichiarato nella prima parte. gli altri ſacerdoti confeſſori, e rettori de diuerſi luoghi non hanno propriamente iuriſditione, ma piu toſto ſi chiamano coaiutori di coloro che hanno la iuriſditione, e perciò par che ſi poſſa dire, che coſtoro non poſſono diſpenſare l'indulgentie. Altri potrebbono dir il contrario, cioè che tutti i ſacerdoti, che hanno auttorità di confeſſare, habbiano anco auttorità di diſpenſare l'indulgentie; imperoche ſe a loro gli è conceſſo di potere aſſolvere dalli peccati quanto alla colpa, e di traſmutare la pena eterna in pena tẽporale, che è di maggior importãza; cõ uenientemente ancora par che li conuenga di poter aſſoluere dalle pene; ſe hanno auttorità di poter aſſoluere dalle pene, par che habbino auttorità di diſpenſare l'indulgentie; poſcia che l'indulgenza non è altro ſe non relaſſatione ò uer perdonanza delle pene debite per li peccati, applicãdo gli meriti ò uero ſodisfattioni di Chriſto redentore, e di ſuoi ſanti. A queſto dubbio io riſpondo riſolutamente, e ſecondo la verità, che i ſacerdoti confeſſori ſenza dubbio concedono l'indulgentie, ma non le poſſono concedere publicamente, ne determinatamente, come coloro, che hã-

no la giurisdittione. Non possono concedere indulgenza, nè d'un giorno, nè di uenti, nè di quaranta, nè di cento, nè d'vn'anno, come possono fare i Vescoui. Nè possono anco concedere indulgenza plenaria, nè di gran numero di anni, o di quarantene, o della terza parte de peccati come il sommo Pontefice, secodo che s'è dichiarato nel quarto capitolo. Ma solo gli è concesso di far l'applicatione de gli meriti di Christo, e delli santi a i loro penitenti, che nel la confessione ascoltato hanno, alli quali per uirtù di tal applicatione si gli relassano, e condonano molte pene; non secondo il giuditio, e libero arbitrio di essi confessori, ma secondo il giudicio, e beneplacito di Dio, il qual conosce, e uede interiormente la contritione, e diuotione di essi penitenti, li quali se hanno gran contritione, grande indulgentia Iddio gli concede; e se poca diuotione hanno, piccio la indulgentia gli è concessa, secondo la misura della loro contritione, e diuotione.

Et acciò questo misterio meglio dalli fideli Lettori capir si possi, dico, che'l Confessore doppo hauer ascoltato la confessione del penitente, e vedendolo contrito immediatamẽte con l'auttorità che egli ha de ministrar il Sacramento, applicandogli la passione di CHRISTO, mediante l'assolutione, lo libera dalla colpa de i peccati, e nel medesimo tempo gli transmuta la pena eterna, in pena temporale, doppo hauerlo liberato dalla colpa, e mutatoli la pena eterna, l'impone per sodisfattione de i suoi peccati alcune opere penali, che dalli catholici Dottori sono dette penitentie aggionte; di nuouo gli fa l'applicatione del tesoro, cioè dell'abondantia delli meriti, e sodisfattioni di CHRISTO, e de' suoi Santi, dicendo le sequenti parole, *Passio Domini nostri Iesu Christi, & merita B. Mariæ semper virginis, & omnium sanctorum &c. sint tibi in remissionem peccatorum tuorum*, e s'intende delli peccati quanto alla pena, perche prima già l'ha assoluto dalla colpa, e transmutatoli la pena eterna, & infinita in pena temporale, e finita, per uirtù solamente dell'infinito valore della passione di CHRISTO, che nel Sacramento si contiene (imperoche in tutti i Sacramenti si contiene il gran valore, e virtù della passione di CHRISTO,

in

in virtù della qual gli Sacramenti hanno efficacia di purgar l'anime da i peccati) adunque per l'applicatione de i meriti de Santi, che si fa per le parole sopradette doppo l'assolutione dalla colpa, senza dubbio il Sacerdote concede alcune indulgentie, e remissioni delle pene a i loro penitenti, perche se ciò non fosse, vanamente, e senza nulla vtilità la Chiesa doppo l'assolutione concederebbe al Sacerdote di dir quelle parole, per lequali realmente si fa l'applicatione del tesoro: ma non potrebbe conceder le determinatamente dicendo al penitente, io ti concedo cinquanta anni d'indulgentia, ò piu, ò meno perche questo appartiene a quelli che hanno la iurisdittione di conceder indulgentie publiche, come s'è detto.

Ma perche tal indulgenza data dal confessore al penitente si conseguisce grande, ò picciola, secondo la grandezza, ò picciolezza della diuotione, e contritione del penitente, possono i prudenti Confessori con pietosi, e diuoti sermoni, & ammonitioni augumentare la diuotione, e contritione delli loro penitenti, e in tal modo gli vengono a far conseguire maggior indulgenza quando li fanno l'applicatione del tesoro, e questo è quello, che dicono alcuni canonisti, che'l confessore concede l'indulgentia augumentando la vergogna del penitente; ma secondo la miglior sentẽza, io dico, che non solamente augumentando la vergogna, e il dolore del penitente, ma anco gli concede l'indulgenza per l'applicatione del tesoro, che egli fa dicendo quelle sopradette parole *Passio domini* &c. concessoli dalla Chiesa, e da i Pontefici, che non fanno alcuna cosa vana quando trattano della salute dell'anime, ma ogni cosa permettono, e constituiscono per instinto del Spirito santo, e perciò la Chiesa non può errare, e San Paolo conoscendo la fermezza, e stabilità, che dal Spirito santo rettore, e gouernator suo riceue, la chiama colonna, e fermamento di verità: Adunque il Sacerdote confessore distribuisce l'indulgenza alli suoi penitenti per virtù delle parole che la Chiesa gli permette, e concede di dire, per lequali si fa l'applicatione del tesoro Ecclesiastico. 1. Tim. 3.

Decimoquarto dubbio, nelquale ſi dimoſtra che'l ſommo Pontefice non può concedere indulgentie, con conditione che ſi faccia alcun peccato mortale.

ALCVNI vorrebbono ſapere ſe il ſommo Pontefice può concedere indulgentie con conditione che ſi faccia alcun peccato mortale; e riſpondo di nò, per tre ragioni. Primo, perche egli non ſarebbe fidel diſpenſatore. Secondo, perche la cauſa ſarebbe ingiuſta, e l'indulgentie non ſi poſſono concedere ſenza giuſta cauſa. Terzo, perche non ſi poſſono mediante l'indulgentie perdonar le pene a coloro che ſono nella colpa del peccato, ſe prima non ſe gli rimette la colpa, mediante li Sacramenti, e perciò chi faceſſe alcuna coſa, che foſſe peccato mortale per guadagnar l'indulgẽza s'ingannerebbe, e per queſta ragione mai li Pontefici diſpenſano l'indulgentie con tal conditione.

Decimoquinto dubbio, nel quale ſi dimoſtra che'l ſommo Pontefice non può concedere indulgentie con conditione che ſi faccia alcuna coſa, che foſſe peccato veniale.

IL Sommo Pontefice non può conceder indulgentie con conditione che ſi faccia alcuna coſa, che ſia peccato veniale, perche quantunque li peccati veniali non facciano perdere la gratia, nondimeno ne fanno degni di molte pene, & vn Chriſtiano non potrebbe intrar in Paradiſo con vn ſolo peccato veniale, ſe prima non ſi foſſe purgato nella vita preſente, ouero nel Purgatorio.

Di

Di più dico che l'indulgentie si dispensano per distruttione de peccati, e perciò non si possono concedere con conditione di far alcuna cosa, che fosse peccato mortale, ne veniale.

Decimosesto dubbio, nelquale si dimostra, che'l sommo Pontefice non può concedere indulgentie senza causa giusta.

IL Sommo Pontefice non può concedere indulgentie a chi gli par, e piace senza causa giusta, imperoche non può con la sua sola volontà mutar l'ordine della diuina giustitia. L'ordine della diuina giustitia si è, che colui, che ha hauuto la colpa del peccato, che sia subietto anco alla pena, e che sia obligato a sodisfar, ò per se stesso, ò per beneficio altrui, come si fà per la participatione dell'indulgentie, per le quali si communicano, & applicano i meriti, e sodisfattioni di CHRISTO, e de Santi, questa applicatione non si può fare a coloro, che nõ hãno uolõtà di sodisfare, si come il sommo Pontefice non può rimettere la colpa del peccato a vn peccatore, che non si uolesse pentire, ne dolere del peccato mortale commesso, cosi non gli potrebbe rimettere le pene, se non hauesse volontà di sodisfare, ne uolesse accettare il beneficio dell'indulgentie contentandosi di far alcuna opera buona. Ilche sarebbe causa giusta dell'indulgentia, allaqual buona opera per picciola che sia il sommo Pontefice applicandoui le sodisfattioni, e meriti di CHRISTO, e de i Santi, giustamente gli può concedere l'indulgenza plenaria, quantunque il peccatore hauesse commesso molti migliaia di peccati.

L'opera buona per conseguir l'indulgentia, de necessità non si ricerca che ella sia molto grande, e faticosa, perche le pene non si rimetteno per il ualor dell'opera buona, ma per il valore, e participatione dell'indulgentia, e perciò sia l'opera picciola pur quanto si uoglia, che non impedisce di

conse-

conſeguit l'indulgentia: Onde, il ſommo Pontefice può concedere indulgentia plenaria a vn Chriſtiano, il quale con diuotione ſi faccia il ſegno della ſanta Croce, o che nomini il ſantiſſimo nome di Dio, ò di Gieſu CHRISTO ſuo figliuolo.

Decimoſettimo dubbio, nelquale ſi dichiara la ragione, perche mediante l'indulgentia, per ogni picciola opera che'l Pontefice comanda nella bolla, ſi rimettono moltiſſimi, e graueiſſimi peccati.

ALCVNI vogliono ſapere per qual ragione mediante l'indulgenza ſi rimettono moltiſſimi, e graueiſſimi peccati, per liquali biſognarebbe patire grandiſsime, & acerbiſsime pene in queſta uita, & anco nel Purgatorio, & tal indulgentia ſi conſeguiſce per ogni picciolisſima buona opera, che'l Pontefice comanda nelle bolle. Et ſi riſponde che ſe li rimette ogni pena quanto ſi uoglia grandiſsima, per ragione delli meriti, e ſodisfattioni di CHRISTO Redentore, e de i ſuoi Santi, i quali viene a participare colui, che degnamente toglie l'indulgentie: Dico che l'huomo ſodisfa in modo alla diuina giuſtitia per tutta la moltitudine delli ſuoi peccati, come ſe egli proprio haueſſe patito la paſſione inſieme con CHRISTO, e come l'haueſſe fatto grandiſsima penitenza, ouero patito il martirio inſieme con i glorioſi ſanti, di tanta eccellenza, e dignità è queſta participatione, che riceueno i fideli per l'indulgentie, che giuſtamente, e degnamente pigliano.

Decimottauo dubbio, doue si dimostra, perche ragione vn'huomo fidele che si conuerte a penitenza, gli restano molte migliaia di anni da far penitenza per sodisfattione de' peccati.

MOLTI sono cupidi di sapere perche ragione vn'huomo christiano, che s'è cõuertito a Dio per la penitenza, li restano doppo ottenuta la remission della colpa, tanti migliaia d'anni da patir per sodisfattione de i suoi peccati, qual'è la ragione di tanto gran numero, come è cinquanta, ò centomila anni, o piu, o meno? Rispondo che la ragione di cio si è il gran numero, e la gran moltitudine de peccati che da molti, i quali lasciuamente viuono si commettono, e perche la diuina giustitia vuol che la pena sia grande secondo la grauezza, e grandezza di essi peccati, essendo la moltitudine de i peccati grande, bisogna anco che la pena sia grande, e corrispondente alla quantità, e numero de peccati, e questo si piglia dalla sacra Scrittura. Deut. 25. Apoc. 18.

Di piu dico che nella primitiua Chiesa i Santi Pontefici consapeuoli della uolontà di Dio, haueano determinato, e tassato per ciascun peccato mortale molti giorni, e molti anni di penitenza, come si vede ne' decreti. Chi commetteua homicidio uolontario hauea da fare anni sette di penitenza. Chi commetteua homicidio casualmente cinque anni di penitenza. Chi era matricida dicci anni di penitenza. Chi giuraua il falso sett'anni di penitenza. Chi commetteua adulterio sett'anni di penitenza. Chi era sacrilego sett'anni di penitenza. Chi di nuouo cascaua a quel medesimo peccato dal qual vna uolta hauea fatto già penitenza solenne gli erano tassati diece altri anni di penitenza, imperoche il ricascare più uolte al medesimo peccato aggraua maggiormente la colpa. Chi cõtrafaceua al uoto semplice tre anni di penitenza. Chi bestemmiaua il tremendo

nome di Dio,ò de i ſuoi Santi ſette ſettimane di penitenza. Chi ingannaua il proſsimo con miſure falſe,trenta giorni di penitenza oltre la reſtitutione. Chi menaua vna donna per moglie, che prima carnalmente hauea conoſciuta, cinque anni di penitenza. Chi peccaua con vna ſua cõmadre,ò figliuola ſpirituale ſette anni di penitenza. Chi haueſſe menato per moglie vna donna maritata gli erano conſtituiti ott'anni di penitenza,& ogni anno le biſognaua di digiunare vna quarantena di giorni in pane, & acqua, e gli biſognaua laſciar quella tal donna. Chi faceua alcune ſorti d'incantamenti cinque anni di penitenza. Alli ſortile gi erano taſſati quarant'anni di penitenza. Tutte queſte penitenze,che ſi trouano taſſate nelli Canoni, ſono ſtate taſſate,e determinate dalli Santi Pontefici, con l'auttorità, che loro hanno d'aſſoluere,e di legare,della quale nel quarto capitolo habbiamo parlato: perche cauſa tal penitentie hoggi non ſi oſſeruino,habbiamo aſſegnata la ragione,doue habbiamo numerato ſette ſorti di pene,che per l'indulgentie ſi perdonano: Adunque ogn'vno ageuolmente può conoſcere la ragione di tante migliaia d'anni, che'l Chriſtiano è obligato a far penitenza in queſta,ouero nell'altra vita, e di quiui ſi conoſce anco la ragione perche i Pontefici hanno conceſſo l'indulgentie a molte migliaia d'anni inſieme.

Decimonono dubbio, doue ſi parla del tempo, e delli anni, ſi nell'altra vita, cioè nel Purgatorio ſe pigliano in quel medeſimo modo, che ſi pigliano in queſta vita, ò ſe ſiano più lunghi, ouero più breui, e ſi parla anco delle pene del Purgatorio.

SE'l tempo e gli anni nell'altra vita ſi numerano, e miſurano in quel medeſimo modo che ſi fa nella vita preſente, ouero ſe ſiano piu lunghi, ò piu breui? E riſpondo che queſto è un gran ſecreto di D.o, che non ſi può determinatamen

te

te diffinire, per non esser stato apertamente riuelato nella sacra Scrittura, laqual benche ci doni cognitione del Purgatorio, che è vn carcere, nelquale l'anime hanno da compire la loro sodisfattione, e doue si rimettono i peccati, delliquali non si è sodisfatto alla diuina giustitia, nondimeno non parla manifestamente se iui il tempo se piglia come in questa vita, cuero piu breue, ò se sia piu lungo: Pur per consolatione dell'anime fideli diremo alcune cose per quanto si può congietturare da essa sacra Scrittura, e dalli detti, e sententie de sacri Dottori, i quali sottilmente hanno considerato la sacra Scrittura, e con quella gratia che Dio gli ha data, l'hanno fidelmente, e catholicamente esposta, e dichiarata. Matt. 5. Matt. 12.

Dico intorno a questo negotio, che bisogna considerare molte cose. Primo che le pene de peccati sono molto piu acerbe nell'altra vita, cioè nel Purgatorio, che non sono nella vita presente; imperoche come dicono i sacri Dottori, i quali da molti luoghi della sacra Scrittura, e spetialmente da San Paolo, hauendo conosciuta la verità, indubitatamente affermano, che l'anime del Purgatorio toglieno le pene de' loro peccati dall'ardentissimo, e dolorosissimo fuoco materiale, e sensitiuo, ilquale come dice Augustino Santo, quantunque non sia eterno, nondimeno egli è grandemente doloroso, & affligge marauigliosamente l'anime; Ne vale la ragione d'alcuni infideli, i quali naturalmente parlando, dicono che'l fuoco essendo corporale, non può affliggere l'anima che è spirituale; imperoche questo effetto, che fa il fuoco in affliggere, e tormentar l'anime nel Purgatorio, è vn'effetto sopranaturale, che produce per voler diuino, come istrumento della diuina giustitia, come anco il fuoco infernale, che eternalmente crucia, e tormenta i demonij, & insieme l'anime de dannati, come dimostra l'Euangelio per quelle parole, che dirà CHRISTO nel dì del giuditio alli reprobi. *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis suis.* 1. Cor. 3. Augu. Matt. 25.

Di più dico che non solamente le pene del Purgatorio sono acerbe, ma anco continue, perche senza niuna intermissione cruciano l'anime, e le tengono in continuo tor-

mento: Ma le pene, che in questo mondo si patiscono, non sono ne continue, ne tanto graui, & acerbe, anzi sempre sono interposte con qualche consolatione.

Per esser dunque le pene del Purgatorio molto più graui, & acerbe delle pene di questa vita, si potrebbe congietturare che gli anni nell'altra uita, cioè nel Purgatorio, nō si pigliano in questo modo che nella vita presente, ma più breui: onde chi fosse obligato a far diecemila, ò ventimila anni di penitenza in questa vita, si potrebbe considerare che l'ottimo Iddio gli abbreuij molto il tempo, e quella penitēza, che l'anima ha da complire in tanta longhezza di tempo, gli la ricompensi nella grauezza, & acerbezza delle pene, come per essempio, chi fosse condannato da vn giudice di stare diece, ò venti anni in vn carcere largo, splendido, & ameno, si gli potrebbe diminuir il tempo, & accrescer l'acerbezza della pena, facendolo stare vn solo, ò doi anni in vn carcere oscuro, stretto, & aspro con ferri a i piedi, ò con altre sorti di tormenti.

Di piu dico, per vn'altra ragione potersi congietturare che'l tempo della penitenza nell'altra vita sia piu breue, imperoche se Iddio uolesse far compire diecemila, ò ventimila, ò cinquantamila, ò centomila anni di penitenza all'anime nel Purgatorio, quando venerebbe poi il giorno del giuditio? Sarebbe forse di bisogno tardar tanto insin che tutte l'anime hauessero compiuta la loro penitenza? Ma a questo si potrebbe rispondere, che'l giustissimo Iddio, ouero farebbe compir tal penitenze doppo fatto il giuditio, lasciando nel Purgatorio quelli, che non hanno compiuta la loro penitenza (imperoche senza dubbio lo potrebbe far se egli volesse) ouero si potrebbe dir che la maestà sua ricompenserà la longhezza del tempo con l'acerbezza della pena: onde se vno fosse obligato a star cent'anni in Purgatorio sostenendo diece gradi di pena, l'onnipotente Iddio potrebbe crescere, & augumentar la pena in cēto gradi, e far che habbia da star solamente diece anni in Purgatorio.

Di più, il grande Iddio ha possanza di far parere mille anni vna sola hora, e per il contrario può vna sola hora farla parere mill'anni, e questo lo potrebbe far per aggrauar anco

co la pena a quelli, che ſono obligati a ſodisfare; imperoche ſenza dubbio quando alcuno ſi ritroua patire vna pena grã de, vien a eſſer piu affliſſo, e tormentato, ſe con l'intelletto comprende douer quella tal pena durare molto tempo; e per il contrario, ſe comprende douer durare per vn tempo breue, non ſentirebbe tanto crucio, ne tanto dolore, anzi con molta maggior facilita la ſopportarebbe.

Habbiamo detto come ſi puo congietturare che'l tempo & anni della penitenza nell'altra uita ſiano piu breui che in queſta vita preſente, per le ragioni ſopradette, hora uogliamo congietturare ſe per alcune ragioni ſi poteſſe giudicare che'l tempo, & anni che ſi ſono detti ſiano più lunghi, e di maggior duratione, e ſi potrebbe giudicar de sì, per tre ragioni. Primo perche la ſodisfattione, che ſi fa in queſta vita preſente, è piu accetta a Dio per eſſer piu uolontaria, però dice San Paolo. *Hilarem enim datorem diligit Deus*, cioè che Iddio ama quello, che allegramente dona, coloro, che in queſta uita preſente fanno penitenza per ſodisfattione de i loro peccati, la fanno uolontariamente, poſcia che la potrebbono laſciar ſe gli piaceſſe, & attendere a darſi buon tempo, (come fanno molti, i quali fanno poca conſideratione delle coſe future, e non penſano quello, che gli ha da interuenire nell'anima,) or non laſciando la penitenza, ma perſeuerando in quella, donano argomento di gran fede, e di gran carità, che hanno uerſo Dio. Dimoſtrano ſenza dubbio che la lor penitenza è uolontaria, e perciò eſſendo piu accetta e piu grata a Dio, potreſsimo dire che la ſua bontà ſi contenta di quanto l'huomo penitente in queſta vita può fare per ſodisfattione de i ſuoi peccati. 2. Cor. 9.

Ma volendo transferire la penitenza, e la ſodisfattione nell'altra vita, ageuolmente ſi può congietturare che la ſua pena habbia da eſſer piu lunga, e di maggior duratione non che piu graue, & acerba: imperoche nell'altra uita quei che ſtanno in Purgatorio, quantunque loro ſiano in gratia, non dimeno ſono conſtretti, e forzati a patire, e gli biſogna ſtare in quel duro, ſtretto, e doloroſo carcere, fin a tanto che hauranno pagato tutto il debito, come dice CHRISTO in San Matteo al capitolo quinto, e perciò per eſſer quella

penitenza meno accetta, e meno grata a Dio, ſi può giudicare, che ella habbia da eſſer molto piu graue, e longa: onde quei, che in queſta preſente uita foſſero obligati a far cento anni di penitenza, ſi potrebbe eſſiſtimare che iui gli habbia da eſſer prolongato il tempo, ſe però non ſaranno ſouuenuti dalli ſuffragij della Chieſa militante, laquale è ſollicita per l'anime de i fideli defonti, ſecondo che è ſtata ammaeſtrata, e che ha riceuuto nel principio da i Santi Apoſtoli, e da loro ſucceſſori, e da tanti Dottori antichiſſimi non ſolo da Dottori moderni, i quali hanno ſeguitato la dottrina vera, e catholica de dottori antichi, quali furono Dioniſio Areopagita diſcipolo di San Paolo: Tertulliano, Cipriano, Auguſtino, Chriſoſtomo, Ambroſio, & altri molti, che habbiamo numerato in vn Trattato, che fatto habbiamo del Purgatorio, e de i ſuffragij, che nella Chieſa catholica ſi fanno per li defonti da i fideli, contra le falſe, e peruerſe opinioni delli miſeri, e ſcelerati heretici luterani, i quali per la loro ignorantia, & occecatione diabolica, ſono caſcati miſeramente in mille lacci d'errori in eterna lor dannatione, e di tante pouere anime, che dalle loro falſe perſuaſioni ingannate gli preſtano fede, iui habbiamo chiaramente dimoſtrato, come i ſopranominati dottori, ſeguitando la verità della ſacra Scrittura, e gli detti, traditioni, & oſſeruationi delli Santi Apoſtoli, e loro ſucceſſori, hanno trattato chiariſſimamente, e del Purgatorio, e delli ſuffragij, che per li defonti ſi fanno, affermando, e difendendo queſta medeſima ſentenza, e dottrina, che hoggi nella Chieſa catholica, e Romana ſi tiene, e ſi conſerua, ſecondo la fede del primo Vicario di CHRISTO, che fu San Pietro, laqual fede è impoſſibile che poſſa mancare; imperoche CHRISTO fe oratione al Padre eterno, che ella s'habbia ſempre a conſeruare, ſi come egli medeſimo manifeſtò a San Pietro dicendoli. *Ego pro te oraui Petre, vt nõ deficiat fides tua:* Ma per ritornar al propoſito dico, che per l'aſſegnate ragioni, il tempo, e gli anni nell'altra vita (parlando quanto alla duratione, e non quanto alla mutatione de i tempi) ſi può eſtimare che ſiano piu lunghi, e conſeguentemente la penitenza, e la ſodiſfattione piu lunga, e di maggior duratione. Secondo ſi può

Luc. 22.

fa1

far questa congiettura per quello che dice il Re profeta: *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies externa, quæ præterijt*, cioè mill'anni inanzi a gl'occhi tuoi, sono come vn giorno, il quale sia passato, p le qual parole pare che si possi giudicare, che'l tempo, e gl'anni appresso Dio siano piu breui che non sono appresso di noi, poscia che il Profeta dice, che mille anni sono come vn giorno, il quale sia passato, e perciò si può congietturare che quantunque cinquanta mila, ò centomila anni a noi paiano grandissimo numero, e longhissimo tempo, nondimeno appresso Dio s'hanno per un tempo breuissimo, anzi per vn picciolo momento: Ma qui si potrebbe dire che'l Profeta dice quelle parole per rispetto dell'eternità di Dio, in comparatione della quale tutto il corso della uita humana, dal principio del mondo insino al fine, è come un piccolissimo punto, ouero breuissimo instante: Si potrebbe anco dire che l'ottimo Iddio numera gli anni, secondo che si numerano nella Chiesa santa sua in questa vita presente, e che pigli il tempo secondo che si piglia dalli suoi ministri, il giuditio delli quali non vuol che sia frustratorio, conciosia cosa che egli ha promesso di confermare la loro sentenza nel Cielo, circa l'assoluere, e legare dicendo. *Quodcunque solueris super terram &c. Et quodcunque ligaueris, erit ligatum, & in cœlis.* Quando i santi Pontefici hanno prohibito alcuni mali, e secondo il loro giuditio tassato ui le pene, all'hora hanno legato, & obligato tutti i transgressori delle loro ordinationi alle pene, che loro per li peccati hanno deliberato, & il giustissimo Iddio vuol che tal pene si essequiscano secondo la loro intentione; Ma egli punisce in tal modo i peccatori nel Purgatorio, che non fa frustratorie ne vane l'ordinationi delli suoi vicarij successori di San Pietro, ne anco i peccatori, che si partono da questo mondo cõ l'obligo delle pene, restano senza la giustissima punitione, e se altri peccati vi sono, alli quali li Pontefici non hanno tassato le penitenze, non è dubbio alcuno che s'hanno da tassare dal giustissimo, e sapientissimo Iddio, la cui giustitia non può patire, che alcuni mali restino impuniti, le quali punitioni, quante habbiano da essere nell'altra uita, non se ne può hauere maggior cognitione di quella, che habbiamo detto Pſal. 89.

detto poterſi congietturare dalla ſacra Scrittura, e dalle ragioni aſſegnate, ſecondo l'intentione, e determinatione de molti ſanti Dottori.

La terza congiettura che ſi può fare del tempo della penitenza nell'altra uita che habbia da eſſere piu longo, e di maggior duratione ſi è, per il demerito, & ingratitudine delli huomini, i quali potendo in queſta vita preſente facilmente, e breuemente ſodisfare alla diuina giuſtitia per tutti i peccati commeſſi, con la propria penitenza, e con la participatione dell'indulgentie, nondimeno ſe ne ſtanno otioſi, e pigri, come ſe'l negotio non appartenesſe a loro; ma queſto uiene perche non ſi dilettano di leggere le ſante Hiſtorie, e libri delle coſe ſpirituali, la cognitione delle quali accreſce la fede, la carità, l'amor di Dio, il deſiderio dell'altra vita, il diſprezzo delle coſe vane, e finalmente dico che accreſce la buona uolontà, & il deſiderio di ben operare, per non diſpiacere all'altiſſimo Iddio, e per conſeguire le ſue veraciſſime, e certiſſime promiſſioni.

Chi è quell'huomo chriſtiano, il qual habbia intelletto, e che viua ſecondo la ragione, chi è quel tale dico che non conoſca eſſer coſa ingrata, e diſpiaceuole all'ottimo Iddio la tepidezza de chriſtiani in abbracciare gli doni della ſalute, e della redentione dell'anima, che ogni giorno egli per ſua bontà ci concede, e diſtribuiſce per li ſuoi miniſtri, i quali per eccitar il popolo fidele al bene operare, e perche tutti habbiano abondantia delli beni ſpirituali, frequentemente diſpenſano il teſoro delle ſante indulgentie, che certamente potsiamo dire inſieme con il Profeta, *Apud dominum miſericordia, & copioſa apud eum redemptio*. Adunque per conchiudere queſto dubbio dico, che per gli demeriti, & ingratitudine de molti, ſi puo giudicare, che Iddio nel Purgatorio caſtighi non ſolo piu acerbamente quei che non hanno ſodisfatto in queſta uita, ma anco per piu longo tempo. E perciò ogn'vno dene eſſer diligente ad abbracciare i doni di Dio, & attendere al negotio della ſua ſalute, mentre gli è conceſſo in queſta vita.

Per tutte le ragioni ſopradette, & aſſegnate, per l'una, e l'altra parte, non ſi puo hauer certezza ſe'l tempo, e gl'anni

della

della penitentia (togliendo per la penitenza le pene, e la sodisfattione come si è dichiarato nella prima parte) in Purgatorio siano piu lunghi, ò piu breui, ò pur uguali a quelli della vita presente.

Perche causa l'ottimo Iddio non ha uoluto darci questa certezza, nel seguente dubbio si dichiarerà.

Vigesimo dubbio, doue si dichiara perche causa l'ottimo Iddio non ha volsuto reuelare, se'l tempo, e gl'anni che s'ha da star in Purgatorio siano coequali a gli anni della vita presente, ouero se siano piu lunghi, ò piu breui.

PERCHE causa l'ottimo Iddio non ha voluto apertamente manifestarci se'l tempo, e gl'anni della sodisfattione nell'altra uita siano molto lunghi, ò molto breui secondo che s'è detto? Rispondo che'l sapientissimo Iddio non ha uoluto reuelar per la Scrittura quelle cose, che a saperle, non è necessario alla salute, si come anco non ha voluto reuelare il tempo determinato del giuditio vniuersale; è cosa necessaria alla salute sapere che'l giuditio vniuersale habbia da essere, ma non è necessario a saper il tempo determinato, e perciò non ha volsuto reuelarlo, cosi parimente dico de molt'altre cose, che non gli ha piacciuto manifestarci, e spetialmente del tempo della penitentia nell'altra uita, dico che non gli ha piacciuto reuelarlo se egli sia longo, ò breue; imperoche ò longo, o breue che egli sia, solamente questo è necessario alla salute, di sapere, che il luogo della purgatione vi sia, e che quelli, che delli loro peccati non hanno sodisfatto in questa vita, hanno da sodisfare nell'altra, o breue, o longo che sia il tempo della sodisfattione, basta di sapere che quelli, che vanno al Purgatorio sono salui, e che essendo

essendo compiuta la loro sodisfattione volaranno al Cielo. Due sorti di cose sufficientemente l'ottimo Iddio ha rivelato per la Scrittura, cioè alcune, che sono necessarie à credere, & altre, che sono necessarie per adoperarle, quelle che sono necessarie a credere, sono quelle, che appartengono alli articoli della fede.

Quelle, che sono necessarie per adoperarle, sono quelle, che appartengono a i precetti, tra i quali ce ne sono molti, che prohibiscono quelle cose, che si debbono fuggire, e schifare, delle quali ne ho trattato in vn'altro libretto, che ho composto contra gli errori, e stoltitie delli ostinati, & ignoranti heretici moderni, i quali come a ministri del dragone infernale, occultamente vanno corrompendo con il veneno della loro falsa dottrina, la vera fede di Giesu CHRISTO Redentore, che nella santa Chiesa catholica, e Romana integra, & immaculata si conserua.

Per ritornar al proposito, dico, che è necessario alla salute di saper, e credere, che quelli, i quali partendosi da questa vita portano seco molte macchie di peccati, hanno da esser
1. Cor. 3. purgati per il fuoco del Purgatorio, come dice San Paolo, quando assimiglia le nostre opere buone, all'oro, & all'argento, & alle pietre pretiose, e quelle, che sono imperfette, e degne di purgatione, l'assimiglia alle legna, & al fieno, & alle picciole paglie, doue dice anco che doppo la purgatione saranno salui tutti quelli, che per tal fuoco saranno stati purgati. Per far fine a questo dubbio dico, che sono molto prudenti quei Christiani, che non vogliono differire la sodisfattione de i loro peccati nell'altra vita; ma attendono a purgare la conscienza, e l'anima da ogni lordura, e macchia di peccato nella vita presente, e quello, che non possono far da se stessi per terrore, e spauento dell'asprezza della penitenza esteriore, sodisfano alla diuina giustitia, togliendo degnamente, e con deuotione le sante indulgenze.

Vigesimoprimo dubbio, doue si dimostra come molti peccati restano nell'anima nostra dopo la contritione, e confessione; non quanto alla colpa, ma quanto all'obligo delle pene.

SE i nostri peccati restano nell'anima nostra dopo la contritione, e sodisfattione: Rispondo che senza dubbio restano quanto alle pene a tutti coloro, che non hanno perfettissima contritione, e che non si sogliono occupar continuamente nell'opere di penitenza, e che sogliono facilmente cascare ne i peccati mortali, e frequentemente sono soliti di cascare ne i veniali, a costoro dico che senza dubbio restano nell'anima molte pene da sodisfare, le qual pene si chiamano peccati, perche procedono da peccati, e sono reliquie, e macchie di essi peccati, e dall'Apostolo sono assimigliati, come s'è detto alle legna, al fieno, & alle paglie, da i quali è necessario purgar l'anima, ò in questa, ò nell'altra vita, perche nessuno con alcuna lordura di peccato quanto si voglia picciola, potrebbe intrare a quella beatissima, e mondissima gloria di Dio, fra la conuersatione di quei felicissimi spiriti beati. Sap 7.

Questi peccati delli quali hora parliamo, dal figliuol di Dio sono nominati debiti, per liquali sempre dobbiamo pregar sua diuina Maestà che ci li rimetti, e perdoni, però nell'oratione ci insegna di dire. *Dimitte nobis debita nostra,* Questi sono i peccati, che si possono rimettere non solamente in questa vita, ma anco nell'altra cioè nel Purgatorio, come dimostra CHRISTO da quelle parole, che dice. *Qui peccauerit in spiritum sanctum non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in alio.* Per li peccati che non si rimettono, ne in questa, ne anco nell'altra vita, s'intendono i peccati dell'ostinatione, che è detta final in penitenza, e si dice spetialmente esser contra il Spirito santo, perche quelli, che Matt. 6. Matt. 12.

ſono oſtinati, fanno ſempre reſiſtenza al Spirito ſanto, che ſempre interiormente inſpira all'huomo peccatore, che laſcia il peccato tanto noioſo, e che ſi conuerta al ſuo Creatore, il qual benignamente tutti i penitenti abbraccia, & giuſtificandoli da peccati quanto alla colpa, e quanto alla pena, gli fa eternalmente felici: ma l'oſtinato peccatore ſempre ripugna a queſte ſante inſpirationi, e però peccano contra il Spirito ſanto.

Per li peccati, che ſi poſſono rimettere in queſto ſecolo, & anco nel futuro, s'intendono quei peccati delli quali in queſto dubbio noi parliamo, che ſono le pene dei peccati, dellequali il Chriſtiano non ne ha fatto la debita ſodisfattione, quantunque habbia hauuto la contritione, e ſi ſia cõfeſſato. Che tal pene da douerſi da noi ſodisfare ſi chiamino peccati, lo dimoſtra la Chieſa catholica, quando i Santi Pontefici nelle bolle dell'indulgentie dicono, concedemo la remiſſione di tutti i peccati, ouero della terza parte de peccati, non s'intende della colpa del peccato, ma delle pene, come altroue ſi è detto.

Vigeſimoſecondo dubbio, doue ſi dimoſtra, come per tre ragioni i Pontefici ſogliono concedere le quarantene.

ALCVNI vorrebbono ſapere la ragione delle quarantene, quando nelle bolle dell'indulgentie i Pontefici Romani dir ſogliono, concedemo tanti anni, e tante quarantene. Riſpondo, che di ciò tre ragioni ſi poſſono aſſegnare. La prima ſi è, perche nella legge canonica a molti peccati che ſi fanno ſono taſſati quaranta giorni di penitenza, e tal uolta ſono aſſegnate, e taſſate molte quarantene de giorni in diuerſi tempi per alcune ſorti di peccati commeſſi, come ſi vede nelli decreti de Pontefici, e tal uolta ſono aſſegnati uenti, ò trenta giorni di penitenza, ò piu, ò meno ſecondo la qualità,

qualità, e grauezza de peccati, i quali peccati multiplicandosi, si vien anco a multiplicare il numero de i giorni della penitenza, i quali douendosi rimettere per l'indulgentie, fa di bisogno concedere molte quarantene. Il simile dico delle penitenze aggionte, che s'imponeno dalli sacerdoti confessori, i quali a i loro penitenti, che ascoltato hanno nella confessione, sogliono imponere molti giorni, e molti mesi di penitenza, i quali poi non essendo sodisfatti, ouero che non sono stati sodisfatti cosi giustamente, come si conuiene, si possono togliere per le quarantene, che nell'indulgentie si concedono.

La seconda ragione delle quarantene si toglie dalla sacra Scrittura nel Deuteronomio, doue Iddio ha comandato per penitenza d'alcuni peccati commessi, che'l peccatore hauesse da esser battuto nanzi al giudice, ma che non se gli dessero tante battiture che eccedessero il numero di quaranta: Queste quarantene hoggi non l'osserua la Chiesa di Dio per cagione che essa non vuol procedere tanto rigorosamente con li suoi figliuoli; si come anco per pietà lascia d'osseruare molti precetti giuditiali, per li quali il giustissimo Iddio comandaua la morte di certi peccatori, e d'essere lapidati; ilche la Chiesa catholica lascia d'adempirlo; non perche lei non faccia gran conto delle diuine ordinationi, ma per imitare nella misericordia CHRISTO Redentore suo diletto sposo, il quale per pietà, e per misericordia non volse sententiare, e condannare l'adultera, secondo che commandaua la legge; perciò la Chiesa non vuol punire cosi aspramente i peccatori, che vengono a penitenza de' lor peccati, ma non perciò ha giudicato, che essi peccatori non siano meritevoli, quando commettono quelle tai sorti di peccati, d'essere battuti, e flagellati, e di ricevere quelle quarantene, che Dio nella vecchia legge commandaua, ne meno ha giudicato che non siano obligati a quelle pene, le quali per diuino precetto sono state assegnate a i delinquenti: Hora la santa Madre Chiesa hauendo tal riguardo, per securità delli suoi figliuoli, e per disciorgli da ogni obligo di pene, ha voluto communicarli il tesoro dell'Ecclesiastica vnione per modo di quarantene, acciò in

2. Cor. 9.

Ioan. 8.

quanti modi il Christiano fosse obligato ad alcune sorti di pene, in tanti modi ritrouasse il rimedio da potersi redimere, e liberare di queste tai quarantene, che habbiamo dette, fa mentione San Paolo alli Corinti quando dice. *A Iudeis quinquies quadragenas, vna minus accepi*; cioè io ho riceuuto cinque volte dalli Giudei le quarantene, e dice hauerne riceuuto vna meno di quaranta, perche gli Giudei haueano per vsanza, per non contrafare al commandamento di Dio che prohibea eccedersi il numero di quaranta, dico che per ciò haueano per vsanza di non far dare al delinquente piu che trentanoue battiture, lequali San Paolo cinque uolte sostenne per amor di Giesu CHRISTO, quale i giudei nō voleano che egli predicasse, come feruentemēte facea.

La terza ragione delle quarantene si può assegnare, perche questo numero di quaranta si ritroua santificato nella sacra Scrittura, e per la penitenza di quaranta giorni si ritrona, che'l giustissimo Iddio ha concesso molti doni, e benignamente ha distribuito la sua misericordia: Onde Moise, & Elia, e Giesu CHRISTO Signor nostro si ritroua hauerne digiunato quaranta giorni; e per breuità lascio di narrare molti misterij, che per il numero di quaranta si sono adempiuti, e la Chiesa catholica conoscendo questi misteri, ha ordinato ogni anno il digiuno di quaranta giorni, alqual ogn'uno che è idoneo a poter digiunare, è obligato sotto pena di peccato mortale; anzi dico, che quelli, che sono atti a digiunare, e non digiunano, non solo commettono vn peccato mortale, ma tanti, quanti giorni lassano di digiunare, non essendo da qualche legitima causa impediti, e perciò quante quadragesime il Christiano ha lasciato di digiunare, tante quarantene è obligato a sodisfare alla diuina giustitia, lequali quarantene doppo riceuuto la remissione della colpa del peccato per la penitenza, tutte si possono compiutamente sodisfare per le quarantene, che nelle sante indulgentie dalli benigni Pontefici si sono concesse, ouero per altre sorti d'indulgentie che loro frequentemente per salute de i fideli dispensano.

Vigesimoterzo dubbio, doue si dichiara, che cosa sia indulgenza plenaria, e remission di tutti i peccati.

MOLTI vorrebbono sapere che vuol significare indulgenza plenaria: E rispondo che per l'effetto, che produce si può conoscere che cosa ella sia, l'effetto che l'indulgenza plenaria produce, è di togliere tutte le pene, e di rimettere tutti i peccati, e di sodisfare pienissimamente alla diuina giustitia per tutti i peccati commessi, in modo che se un Christiano haurà tolto degnamente, e come si conuiene l'indulgenza plenaria, incontinente si passasse da questa uita senza commettere altro peccato, se ne volarebbe alla gloria del Paradiso, & è da auertirsi, che quando il sommo Pontefice nella bolla dice, che concede indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, non significa due cose, ma una sola, che cõ due sorti de uocaboli, ò di parlare si uien a esprimere; imperoche tanto vuol dire indulgenza plenaria, quãto remissione di tutti i peccati, si come quando vn'huomo si dicesse, che egli è dotto, e sapiente, e similmente se si dicesse di un soldato che è forte, & ualoroso, che tanto significa vno, quanto l'altro: il simile è quando si dice indulgenza plenaria, & remissione di tutti i peccati, e sempre si deue intendere per li peccati le pene, e non la colpa: imperoche la colpa bisogna che sia prima perdonata per lo Sacramento della penitenza, e poi per l'indulgenza si può perdonare, e rimettere tutte le pene, ò la metà, ò la terza parte, ò la quarta secondo che determina colui, che distribuisce l'indulgenza. Oltra di ciò deue auertirsi che i peccati quanto alla colpa non si potrebbono perdonare in parte, ma si perdonano ò tutti, ò nessuno. quanto alle pene si possono diuidere secondo la uolontà di colui che dispensa l'indulgentie, acciò ogn'uno possi ben capire questo misterio, darò l'essempio di un Principe, il quale se perdonarà la colpa del delitto a

vn'huomo delinquente, che haueſſe meritato la morte, non li darà piu quella gran pena che è la morte, ma l'aſſegna ſecondo il ſuo giuditio vn'altra pena piu picciola, come ſarebbe di pagare mille ſcudi, e di piu ſe gli piacerà volerli vſare maggior miſericordia, queſta medeſima pena gli la perdonerà in tutto, ò la metà, ò la terza parte, ò la quarta, ſecondo il ſuo volere. Et il ſimile ſarebbe ſe un Principe uoleſſe riceuere in gratia un malfattore ſbandito, ilquale haueſſe commeſſo mille peccati, ò delitti criminali, che per ogni uno meritarebbe la morte, dico, che ſe quel Principe lo vuol riceuere in gratia gli perdona la colpa de tutti quei delitti, & non gli dà piu quella pena, che meritaua, che era la morte, ma in cambio di quella gli ne dà un'altra piu picciola come è di pagare alcuna quantità di pecunia, e queſta medeſima pena gli la può perdonare poi ſe gli piacerà in tutto, ò in parte, come ſi è detto di ſopra. Da queſto eſſempio ogn'uno può intendere come ſi diuide la colpa dalla pena, e come la colpa de peccati non ſi può perdonare in parte, ma ſe rimette totalmente, o nulla. La pena grande ſi tranſmuta in una pena picciola, e queſta medeſima picciola pena ſi può diuidere, e perdonare in tutto, ouero in parte ſecondo la uolontà di colui a cui appartiene. Da queſto eſſempio detto di ſopra, intendete il miſterio della perdonanza de peccati, che ſi fà da Dio, e dalli ſuoi miniſtri a i peccatori penitenti. Pentendoſi l'huomo delli peccati commeſſi contra la diuina legge, Iddio efficientemente, e li miniſtri della Chieſa miniſterialmente, mediante i Sacramenti, perdonano tutta la colpa di tutti i peccati, che come s'è detto, non ſi può diuidere, la pena eterna che il peccatore meritaua nanzi che li fuſſe perdonata la colpa, Iddio gli la muta in pena temporale, in cambio di quella gran pena eterna, & infinita, gli ne aſſegna vn'altra picciola e finita, che è di far tãti anni di penitenza in queſta, ouero nell'altra uita, come habbiamo dichiarato in molt'altre parti: e notate che ogni pena temporale ſi dice eſſer picciola, ancora che foſſe di centomila anni, imperoche neſſuna pena temporale, e finita ſi può chiamar grande, ma tutte ſono picciole, anzi grandiſſimamente picciolíſſime, e minime, per riſpetto, e

per

per comparatione delle pene eterne, & infinite. Or questa pena temporale è quella che i Pontefici rimettono per la participatione dell'indulgentie, e si può diuidere in piu parti; imperoche il Pontefice dispensando l'indulgentie, ne può perdonare la metà, ò la terza parte, come gli piace, e se la rimette, e perdona in tutto, ouero di tutti i peccati, si chiama indulgentia plenaria. La cognitione di questo misterio è molto bella, & vtile, e leua ogni confusione dalla mente de fideli, che sono desiderosi della cognitione delle cose spirituali, e pertinenti alla salute dell'anime. Gli occecati, & ignoranti heretici non intendono questo secreto della diuina misericordia, e perciò tutti si conturbano quando sentono che'l sommo Pontefice concede, e rimette la terza parte de peccati alli fideli che visitaranno alcuni luoghi pij, e che faranno alcune orationi, per non intender questo diuino secreto, pieni di sdegno, e di rabbia diabolica dicono, come si può rimettere la terza parte, o la quarta delli peccati? *Malitiæ enim eorum occecauit eos*. Ma voi fideli, & catholici Lettori, rendete gratie al sommo Creatore, che ui fa conoscere, & intendere gli suoi diuini misteri, & Sacramenti: imperoche il benignissimo, & ottimo Iddio a chi concede tal cognitione, gli dà vn gran segno della sua salute. Sap. 2.

Vigesimoquarto dubbio, doue si dichiara che cosa bisogna fare per conseguire, e guadagnare l'indulgentie.

ALCVNI vogliono sapere che bisogna fare per poter guadagnare, e conseguire l'indulgentie. Risponde che egli è di bisogno di essere in gratia, e d'osseruare ad unguem tutto quello che comanda la bolla di esse indulgentie. Ne si potrebbe conseguire mancandosi ad alcuna cosa per qual si voglia cagione, ò giusta, ò ingiusta che ella sia; imperoche le cose che si concedono con alcuna conditione, non si possono conseguire se la conditione non sarà compiuta; ne vale iscusarsi perche sia stato impedito per qualche causa ne cessaria, ancora che la causa fosse stata giusta: Onde se la bol comanda che si digiuni tre giorni, non uale chi ne uolesse digiunare solamente doi, e se la bolla comanda che si digiuni il mercore, il uenere, & il sabbato, non valerebbe lasciar uno delli detti giorni, e digiunarne un'altro in scambio di quello, e se la bolla dice che sia contrito, e confesso, non bastarebbe ad esser solamente contrito, e non confesso, benche hauesse il proposito di confessarsi ne i tempi statuiti; e se cõmanda che si communichi nella domenica, non uale communicarsi vn giorno inanzi, ouero un giorno dapoi, ancora che la domenica fosse stato impedito per giusta causa, e necessaria, e se commanda che si uisiti tal Chiesa non uale se sene uisitasse un'a tra in scambio di quella, della quale nel la bolla si fa mentione, e se commanda, e determina l'oratione, che far si deue, ancora questo si deue osseruare in quel medesimo modo, che vien commandato: E se uno fosse infermo, e facesse quanto commanda la bolla, e solamente mancasse d'andare a uisitare la Chiesa per impossibilità, concioßia che l'infermità graue l'impedisce, non guadagna l'indulgenza, quantunque quella sua buona volontà, e diuotione non sarebbe senza merito; ma l'indulgenza non la può conseguire, percioche bisogna osseruare tutte le condi-

conditioni della bolla, e ſe voleſſe far viſitar a vn'altro la Chieſa da ſua parte, non giouarebbe per guadagnare l'indulgenza, eccetto ſe la bolla gli lo concedeſſe: il ſimile dico che ſe l'iſetmo da ſua parte uoleſſe far digiunare a vn'altro non guadagna l'indulgenza ſe la bolla non ne fa mentione: il medeſimo dico ſe la bolla comanda che ſi faccia l'elemoſina, chi non la faceſſe non guadagna l'indulgenza, ancora che per gran pouertà non la poteſſe fare.

Quanta elemoſina ciaſcuno ſia obligato a fare per conſeguire l'indulgenza, nel ſeguente dubbio ſi dichiarerà. Che le conditioni ſi debbono oſſeruare coſi ſottilmente, & adunque, non deue parere ſtrano ad alcuno, perche non impediſce la ſalute dell'anima a quelli che non le poſſono adempire: e benche quelli, che per impoſſibilità non adimpiſcono le conditioni, non poſſono ne anco conſeguire i frutti dell'indulgentia, concioſia che l'indulgentie tantum valent, quantum ſonant, nondimeno quei tali acquiſtano gran merito appreſſo Dio per il buon deſiderio, e per la buona volontà che loro hanno; perciochè ſi come l'ottimo Iddio punisce i cattiui deſiderij delli huomini maligni, coſi ancora remunera i buoni deſiderij delli huomini pij, quando per impoſſibiltà non poſſono far l'opera.

Vigesimoquinto dubbio, doue si dimostra quanta elemosina ciascuno sia obligato a fare per poter conseguir l'indulgenza quando la bolla commanda che si faccia l'elemosina secondo la possibilità, e facultà de fideli.

ALCVNI vorrebbono sapere quanta elemosina bisogna dare per poter conseguire l'indulgenza. Rispondo che se la bolla non fa mentione dell'elemosina; l'indulgenza si può guadagnare facendo l'elemosina, ò non facendola. Se la bolla commanda che si faccia l'elemosina secondo la diuotione di ciascuno, per ogni piccola elemosina, che si fa dai fideli si guadagna l'indulgenza.

Se la bolla commanda che ciascun fidele deggia far l'elemosina secondo la sua possibilità, e facultà; ad alcuni che di ciò hanno parlato, gli par che nessuno possi guadagnare l'indulgenza offerēdo un soldo, ò doi, ò sei, ò dieci, ò vēti, ò poco piu, o poco meno; ouero come fanno alcuni, che nō sono molto ricchi, che offeriscono un quattrino, ò doi; pare dico ad alcuni che non si possi conseguir l'indulgenza, perche il fidel Christiano non fa l'elemosina secondo la sua facultà: Ilche a me non piace, perche non è stato detto con buona consideratione, e si può conoscere per quattro ragioni. Prima perche se a ogni vno bisognasse far l'elemosina secondo la sua facultà, in quel modo che costoro l'intendono, bisognarebbe, che ciascuno facesse il cōto di tutte le sue facultadi, e ricchezze, e con gran sottilità bisognarebbe determinare l'elemosina, che egli douesse fare per poter conseguire l'indulgenza, la qual cosa non par ne consentanea, ne honesta: Ne mai il Christiano potrebbe esser sicuro d'hauer guadagnato l'indulgenza, perche difficilmente potrebbe sapere, quanta douesse esser l'elemosina, per essere secondo la sua facultà. Secondo, dico che i Principi, e Signori grandi, non potrebbono guadagnare l'indulgenza, se non

dessero l'elemosina a cẽtinaia,& a migliaia de scudi, poscia che le loro facultadi,e ricchezze sono molte,e grãdi. Terzo se tutto il popolo di una Città,ò di vna Prouincia volesse secondo la sua facoltà dar l'elemosina, s'accumularebbe vn gran teloro piu di quello, che fosse necessario per l'opera pia,per laquale l'indulgenza fosse stata concessa. Quarto per che ciascun Christiano è obligato a far molt'altri beni a i poueri de CHRISTO: & ogni dì quando l'occorresse l'occasione,li bisognarebbe souuenire,& aiutare quelli,che si ritrouano in estrema necessità;ouero che fosse di bisogno fare alcune altre opere pie: per tutte queste ragioni dico che'l Christiano per ogni elemosina, che egli, secondo la sua diuotione offerisce, guadagna l'indulgenza, quanto a quello, che si ricerca per conto dell'elemosina; e benche la bolla dicesse che si faccia l'elemosina secondo la sua facultà,si deue intendere che questa sia vna parola d'esortatione per commouere quei che sono piu ricchi, a dar l'elemosina piu largamente di quelli,che sono meno ricchi. Oltre di ciò per maggior chiarezza di questo dubbio, pongo vn'essempio, che se'l sommo Pontefice concede in vna Città l'indulgentia per riparatione, ò souuentione d'vn luogo pio,come sarebbe a dire,che s'hauesse a riparare vna Chiesa,ouero vn'hospitale,doue si bisognasse far la spesa de mille, ò doi mila scudi, si deue considerare che se ogn'vno di quel popolo, ouero la maggior parte mediocremente offerisce dell'elemosine secondo la sua diuotione,facilmente si può aggiongere a quel numero di danari, che fosse necessario a quella tal opera pia: Ma se a ogn'vno bisognasse far l'elemosina secondo la sua facoltà, scompartendo sottilmente le sue ricchezze,non bisognarebbe distribuir l'indulgentia a tutto il popolo;imperoche quattro,ò cinque,ò poco piu,ò meno,che volessero far in tal modo, sarebbono sufficienti a dar tutto il bisogno, che all'opera pia si ricercasse; Adunque par cosa piu giusta a dire,che coloro, che danno l'elemosina honestamente,secondo la loro diuotione,che senza dubbio conseguiscono l'indulgentia,se quanto all'altre cose, che si ricercano degnamente le pigliano.

Vigeſimoſeſto dubbio, doue ſi dichiara, che coſa ſia Giubileo, e che differenza vi ſia dall'indulgenza, e come il Giubileo che hoggi ſi concede a Chriſtiani, in alcune coſe conuiene, & in alcune differiſce dal Giubileo, che anticamente ſi concedeua a gli Hebrei.

ALCVNI ſono deſioſi di ſapere, che ſia Giubileo, e ſe egli è la medeſima coſa che indulgentia, ouero ſe vi ſia alcuna differenza. Riſpondo che l'indulgẽza è di due ſorti, cioè plenaria, e non plenaria: Indulgenza non plenaria è quella che ſi concede di tanti giorni, ò di tanti anni, ò di tante quarantene, ouero della terza, ò quarta parte de peccati: Tal indulgentia determinata non rimette tutti i peccati, ma ſolamente quelli delli quali fa mentione, ouero tanti anni, ò tante quarantene di quante fa mentione.

Ho detto che tal indulgenza determinata, cioè non plenaria non rimette tutti i peccati, ſaluo che ſe'l numero de peccati non eccedeſſe il numero dell'indulgentie, ouero che foſſero piu pochi, all'hora ſenza dubbio benche l'indulgenza non ſia plenaria, timetterebbe nondimeno tutti i peccati.

L'indulgentia plenaria è quella che ſi concede ſenza nulla limitatione, e perciò rimette tutti i peccati, ideſt tutte le pene de peccati, ancora che foſſero piu che non ſono l'arene del mare.

Hora eſſendo dichiarato che coſa ſia indulgenza plenaria, e non plenaria, dico che Giubileo ſignifica quella iſteſſa coſa, che ſignifica indulgentia plenaria, quanto all'effetto de rimettere i peccati; ma quanto alla ſignificatione del nome, vi è alquanto differenza; imperoche indulgentia plenaria ſignifica ſolamente condonatione, relaſſatione, ouero re-

remissione compiuta, e perfetta di tutti i peccati: Il Giubileo oltra questa significatione denota anco il tempo che si fa essa remissione, e perdono: onde l'ottimo Idd o parlando a Moise gli diceua *Sanctificabis mihi annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ, ipse est enim Iubileus*: Onde si vede chiaramente che non solo significa remissione, e perdono, ma anco il tempo come s'è detto. Leuit. 25.

L'anno della remissione, ouero del Giubileo che appresso gli Hebrei p diuina institutione s'osseruaua, hoggi nella Chiesa è nominato l'anno Santo, che non uol altro dire se non l'anno del Giubileo ouero della remissione; ma communemente da i fideli, e specialmente dalla Plebe è nominato l'anno Santo; dalli piu sapienti è detto l'anno del Giubileo; ma non ui è differenza perche tanto significa uno, quanto l'altro.

Alcuni dicono che si deue nominare Iobeleo; ouero Iebaleo, che significa dimissio, uel dimittens, ma io lascio di parlare del modo di proferir il vocabolo; imperoche nella Sacra Scrittura io ritrouo che latinamẽte si chiama Iubileus, che appresso gli Hebrei significa annus remissus, vel annus remissionis: Iubileus in lingua Toscana si pferisce cõ G. dicendo Giubileo. Di piu è da auertirsi che il Giubileo, che hoggi si cõcede a fideli Christiani è simile a quello della uecchia legge quãto alla larga, & abõdante remissione, che si cõcedeua; Ma poi è dissimile da quello, quanto alle cose che se rimetteno, e condonano; imperoche in quello si cõcedeuano, e cõdonauano cose temporali, e corporee, ma in questo si cõdonano, e cõcedono cose Spirituali & eterne, ĩ quello si faceuano sei cose tẽporali, e nel nostro si fanno sei cose Spirituali. Il Giubileo della uecchia legge si publicaua con il suono delle trõbe; il Giubileo della nuoua lege si publica cõ la uoce del Vicario de Christo. In quello si lasciaua di lauorar la terra, in questo si lasciano a noi le proprie pene, che saressimo obligati a sostenere per li nostri peccati, e ci si concede di sodisfare alla diuina giustitia con le pene e sodisfattioni di Christo, e santi; in quello si rilassauano i debiti, in questo si rilassano i peccati, in quello se liberauano i serui dalla seruitù altrui; in questo siamo liberati da

pec-

peccati, per li quali si perde la libertà del spirito, e dall'obligo delle pene, che per i peccati douemo patire. In quello se restituiuano le possessioni terrene, in questo si restituisce no a noi gli meriti, e la gratia, mediante l'indulgentia della colpa, che si fa per il Sacramento della penitenza. In quello li sbanditi poteano ritornare nella loro patria; in questo noi potiamo ritornare alla nostra patria Celeste doppo il corso di questa breuissima vita, senza esser ritardati nel Purgatorio, imperoche tolto l'obligo di sodisfare alla diuina giustitia per li peccati, non vi resta altro impedimento.

Vigesimosettimo, dubbio doue si parla dell'Anno santo, ouero del Giubileo, se si ritroua da chi primieramente sia stato instituito nella Chiesa Catholica.

ALCVNI vorrebbono sapere, se si ritroua il primo origine dell'Anno santo, ouero dell'anno del Giubileo. Risp̃odo che io per hauer tal cognitione ho visto, e ricercato molte historie antiche, ne mai ho potuto hauere tal certezza; anzi molti scrittori delle cose Ecclesiastice confessano non hauer potuto ritrouare tal origine: Ma dicono che da i nostri antecessori, e da huomini vecchissimi sempre s'è inteso dire che l'anno del Giubileo, cioè l'anno santo anticchissimamente in Roma si solennizaua, e celebraua ogni cento anni, e che da alcuni molto vecchi s'è inteso che loro doi uolte in spatio di cent'anni sono andati in Roma a tuor il perdono dell'indulgentia plenaria, ouero pienissima, che nell'anno Santo da i Pontefici si concede, poi da Papa Clemẽte sesto l'anno Santo si ridusse a celebrarsi ogni cinquanta anni.

Questo Pontefice fu nell'anno della Natiuità di nostro Signore M CCC XLII. Et vltimamente da Sisto quarto

quarto fu ridotto a celebrarsi ogni vigesimoquinto anno, si come hoggidì ogn'vno vede che s'osserua nella Chiesa catholica, e Romana.

Ma d'hauere tal certezza io dico, che poco, ò nulla importa alli fideli, poscia che se giamai l'anno santo fosse stato per lo innãzi instituito nella Chiesa di Dio, si potrebbe instituire nouamẽte dal Pontefice; che regna hoggidì, concio sia che egli non ha minor potestà di quella che hebbe San Pietro, e tutti gli altri Pontefici, che stati sono; imperoche si come San Pietro fu Vicario di CHRISTO, e parimente tutti gli altri suoi successori; cosi il presente Pontefice, e tutti gli altri, che doppo lui da succedere hanno: e si come CHRISTO in spirito, e con la diuinità fu con San Pietro ammaestrandolo di tutte le cose necessarie alla Chiesa sua, cosi è stato, & è con tutti gli altri suoi successori, e sarà insino alla fin del mondo; questo è quello che solea dire l'istesso CHRISTO parlando con li suoi Apostoli, e confortandoli. *Ego ero vobiscum vsque ad consumationem seculi.* Matt. 28. Di piu accostandomi al parer di Sant'Agostino, io dico che tutte le cose che nella Chiesa di Dio solennemente s'osseruano, benche non se ne ritroui origine, nondimeno si deue tener per certo, che elle habbiano hauuto principio dall'autorità apostolica: e perciò conchiudo dell'anno Santo che egli sia stato instituito, o dalli Apostoli, ò dalli altri suoi propinqui successori per ordine, e commissione di essi Apostoli; poscia che loro non poteano attendere a ordinar tutte le cose necessarie alla Chiesa di Dio; essendo che ogni hora erano occupati nella santa perdicatione p conuertir il mondo, e da i tiranni erano di continuo perseguitati, & molestati, e perciò non potendo attendere per loro istessi a ordinare, & instituire tutte le cose che erano di bisogno, ne lasciorono il carico a quelli, che dopo loro doueano succedere; acciochè secondo i tempi, e secondo l'occorrenti necessità di, douessero instituire, & ordinare tutte le cose, che fossero di bisogno per salute dell'anime; essendo instrutti, & ammaestrati dal Spirito santo, come gli disse CHRISTO. *Cum venerit paraclitus ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcunque dixero vobis*: Ioan. 14. e benche tutte l'ordinationi, e decreti,

Augu.

creti, che nella Chiesa di Dio si sono fatti, siano stati notati, e posti in scritto, nondimeno agevolmente non si possono tutti ritrovare; si come ragionevolmente, e piamente si può credere dell'Anno santo.

Vigesim'ottavo dubbio, nelquale si dimostra se il Papa può concedere l'indulgentia a se stesso, e in che modo.

SE'l sommo Pontefice può concedere l'indulgentia a se medesimo. Rispondo che si come egli la può concedere a gli altri, così anco la può concedere a se stesso, e se ciò non fosse egli sarebbe di peggior conditione che non sono gli altri, ilche non sarebbe convenevole, anzi sarebbe cosa ingiusta se lui non potesse godere quei privilegi, e quelle gratie, che lui medesimo concede, e dispensa a gli altri: Ma egli è da considerare che si come lui non può assolvere se stesso da i peccati quanto alla colpa, ma bisogna sottoporsi al confessore, dal quale deve riceuere l'assolutione; così anco non potrebbe assoluere se stesso dalle pene de peccati in ogni modo che lui volesse; Ma è di bisogno sottoporsi alla bolla, & determinatione dell'indulgentia, che lui concede a gli altri fideli della Chiesa catholica, in particolare, overo in universale, e la ragion di questo si è, perche egli non solamente è capo, ma anco membro; non solo egli è pastore, ma anco pecorella; non è membro, ne capo di se stesso, ma membro di CHRISTO, e capo della Chiesa: Non è capo della Chiesa in quanto huomo, ma in quanto che egli è Vicario di CHRISTO, ilqual è capo primo, e principale della Chiesa, e perciò in quanto che'l sommo Pontefice è capo, e pastore di tutta la Chiesa militante, concede, e dispensa l'indulgentie: & in quanto huomo, & membro di essa Chiesa, le può tuor, e guadagnare, si come tutti li altri huomini, e membri della santa Madre Chiesa, facendo quello,

do quello, che egli medesimo come capo, e pastore ha comandato a tutti gli altri nella bolla.

Vigesimonono dubbio, doue si dichiara se'l sommo Pontefice stando in peccato mortale ritiene l'auttorità di concedere l'indulgenze, e se l'indulgenze concesse da lui in peccato mortale sono valide.

ALCVNI vorrebbono sapere, se l'indulgenze concesse dal sommo Pontefice quando stesse in peccato mortale, se sono valide, Rispondo che questo tal dubbio non casca nella mente di persone sapiente, ma de semplici: e perciò io breuemente, e con poche parole rispondo a questo dubbio, per consolatione de semplici Christiani catholici, acciò per niuna dubitatione se gli possi conturbar la mente, ma star saldi, e fermi nella lor diuotione, quando gli occorre di prendere le sante indulgenze.

Il sommo Pontefice si può considerare in due modi: Primo in quanto huomo particolare, e cosi egli ha tutte le conditioni, che hanno gli altri huomini particolari, e si come tutti gli altri huomini particolari, & indiuidui hanno due cose, cioè la delettatione del senso, e la libertà del libero arbitrio, con la quale possono far bene, e male, secondo che gli piace, cosi il sommo Pontefice in quanto huomo particolare ha in se stesso queste medesime due conditioni, cioè la delettatione del senso, e la libertà del libero arbitrio; & in quanto tale egli può commettere tutti i peccati mortali, che può commettere vn'altro huomo particolare: può stare in peccato mortale come li pare, e piace, con dannatione dell'anima sua, si come tutti gli altri huomini, e in questo modo considerando il Pontefice Romano, nō concede l'indulgenze, perche non potrebbe farlo, si come nessuno huomo particolare lo può fare, ò sia in peccato

mortale, ò sia in gratia. Secondo il sommo Pontefice si può considerare non come a huomo particolare come s'è detto, ma come Vicario, e luogotenente di CHRISTO, il quale rappresenta la persona di esso CHRISTO; a cui CHRISTO ha concesso la potestà di far tutte le cose, che appartengono alla Chiesa santa sua, nella quale l'ha fatto capo, e pastore in terra: e in questo modo considerando lo, egli in persona del figliuol di Dio CHRISTO Redentor nostro, concede, e distribuisce l'indulgentie, e se egli hauesse tutti i peccati piu grandi, che si possono fare, non può perdere l'auttorità, che conuiene al Pontificato; mentre egli è Pontefice, tutti i peccati del mondo non possono fare che'l capo della Chiesa catholica, cioè il sommo Pontefice perdi l'autorità, e potestà che CHRISTO figliuol di Dio per beneficio della Chiesa sua gli ha dato; perciò disse al suo primo Vicario quando gli promise di edificare la Chiesa sopra lui, ideſt sopra la sua fede, e quando gli diede la
Matt .16. potestà d'assoluere, e legare. *Portæ inferi non prævalebunt aduersus eam*: Le porte dell'Inferno sono i peccati, i qualiquantunque siano pessimi, non perciò possono preualere contra la Chiesa, e contra la potestà, che CHRISTO gli ha data: e perciò il sommo Pontefice per qual si voglia peccato nō può perdere l'autorità, e potestà, che CHRISTO come a Vicario suo gli concede per bene vniuersale della Chiesa catholica: Anzi se egli volesse cō la sua volontà rifiutare tal potestà, non potrebbe farlo, se prima non rifiutasse il Pontificato, la ragion si è perche tal potestà è attaccata all'officio del Pontificato, e perciò inentre vn'huomo è Pontefice, de necessità bisogna che l'habbia; perche CHRISTO vuol cosi per beneficio della Chiesa sua, e se egli volesse stare in peccato, vi starebbe con la pena, & dannatione dell'anima sua, e perciò conchiudo, che quantunque il Pontefice stesse in peccato mortale, nondimeno l'indulgenze che concede, e tutte l'altre cose che egli fa come a Pontefice, & Vicario di CHRISTO, sono ferme, e valide, come se le facesse l'istesso CHRISTO.

Per prouare questa conclusione, io potrei porre molti esempij, e molte autorità della sacra Scrittura, e anco de Dottori;

tori, ma le lasso per astenermi dalla lunghezza, concioſia che gli dotti, e ſapienti le ſanno, e i ſemplici piamente deue no credere, e fermamente deueno preſtar fede a quelle coſe, che la Chieſa vniuerſale tiene, & inſegna. Però dice CHRISTO. *Quæcunque dixerint vobis seruate, & facite.* Matt. 23. Chi è quel ſapiente, il quale non ſappia che gli officiali delle congregationi, o ſiano ſpirituali, o temporali, mentre perſiſteno nelli officij, e mentre da i ſuperiori ſono ſopportati, che ritengono l'auttorità, e poteſtà di far tutte le coſe, che appartengono all'officio loro? Per queſta medeſima ragione i Sacerdoti, che hanno l'auttorità di miniſtrare i Sacramenti, benche foſſero in peccato mortale, nondimeno miniſtrando rettamente eſſi Sacramenti, tutte le coſe che fanno ſono ſtabili, e ferme appreſſo Dio, & appreſſo la Chieſa ſua; e ſe loro le miniſtrano indegnamente, & in peccato mortale, il tutto fanno con dannatione, e perditione dell'anime loro.

Trigeſimo dubbio, doue ſi dimoſtra, ſe'l ſommo Pontefice Romano conuenientemente ſi deue nominar Santo, quando egli foſſe di mala vita.

MOlti ſono, i quali vedendo che'l ſommo Pontefice Romano ſia di buona, e ſanta vita, giudicano, che egli ſia coſa degna a nominarſi ſanto: Ma quando fuſſe di mala vita ò che commetta alcun peccato mortale, non li par coſa conueniente che gli fideli l habbiano da chiamar ſanto; percioche quando vn huomo è peccatore, non par che gli conuegni queſto nome di Santità. Queſto dubbio benche totalmente non appartenga all'indulgentie, nondimeno, non è da quelle totalmente alieno, come ſi uederà, e perciò ho voluto porlo: Secondo, ho voluto porre queſto dubbio perche molte volte in queſto libretto parlando del

ſommo Pontefice, l'ho nominato Santo: Terzo io lo pono per tuor la marauiglia, e la confuſione a molti, i quali non intendendo il miſterio, m'hanno di ciò più volte interrogato: & vltimamente l'ho voluto porre, perche la verità ſi ſappia, poſciache la cognitione di eſſa verità fa quieto, tranquillo, e giocondo l'intelletto dell'huomo. Riſpõdo dunque a queſto dubbio, & determinatamente io dico che ſe'l ſommo Pontefice Romano foſſe il più gran peccatore huomo del mondo, mentre che egli ſtà in quello officio del Pontificato, & è Vicario di CHRISTO, conueniente, e giuſtamente ſi deue nominar ſanto: e di ciò io aſſegno due ragioni; la prima ſi è, perche gli fideli non deuono conſiderare il Pontefice Romano come huomo priuato, e particulare, come s'è detto nel precedente dubbio; ma ſi deue conſiderare come capo, e paſtore de tutti gli fideli, e come Vicario di CHRISTO, il quale rappreſenta la perſona di eſſo CHRISTO, e ſiede in ſuo luogo in quella digniſſima Catedra.

La ſeconda ragione perche il ſommo Pontefice conuenientemente ſi deue nominar ſanto, benche foſſe peccatore, ſi è, perche ſi ritrouano molte ſorti di Santità, ſecondo la quale molte, e varie coſe ſi dicono ſante. Primo alcuna coſa ſi chiama ſanta per riſpetto della ſua natura, e della ſua eſſentia, la qual è ſanta, e in queſto modo neſſuna coſa ſi può nominar ſanta, ſe non Dio, il qual per natura, e per eſſentia ſi chiamò ſanto; e la Santità è vna iſteſſa coſa con l'eſſer ſuo diuino. Secondo, alcuna coſa ſi chiama ſanta per participatione, e per gratia; e queſta Santità conuiene ſolamente alle creature intellettuali, e rationali, come ſono gli Angeli, e gli huomini. gli Angeli beati ſi chiamano ſanti per la gratia la qual Iddio gli diede dal principio che gli hebbe creati, e nella quale li confermò, quando non uollero conſentire alla ſoggeſtione, e perſuaſione dell'Angelo ſuperbo. Gli huomini ſi chiamano ſanti quando hanno riceuuto la gratia di Dio, la qual gratia Iddio non la dona ſe non a gli fideli Chriſtiani, i quali con la conſcienza netta, e purgata da ogni peccato, viuono giuſtamente ſecondo la volontà di Dio, oſſeruando tutti gli ſuoi diuini precetti.

Terzo

Terzo alcun'altre cose si chiamano Sante per uarij, e diuersi rispetti; e questa Santità può conuenire non solo a gli huomini giusti, che viuono senza peccato, ma anco a i peccatori; e nō solo a i peccatori, ma anco alle creature insensibili, & irrationali; questo io non sto a prouarlo perchè bisognarebbe esser molto lungo; ma chi leggerà il libro dell'Esodo, e del Leuitico, in diuersi capitoli, ritroverà, che gli animali che s'offeriuano a Dio si chiamauano santi; e molt'altre cose insensibili, che s'offeriuano a essa diuina Maestà, si nominauano, & erano dette oblationi sante, la terra nella qual comparse Iddio a Moise, esso Dio la chiamò santa: Ma io voglio lasciar di parlar di quei tempi antiqui, e dirò solamente delle cose presenti. Il popolo Christiano si chiama santo per rispetto del santo Battesimo, che ha riceuuto, quantunque molti poi diuentino iniqui per il peccato. Alcuni corpi morti si chiamano santi per rispetto dell'anime che son state, & sono sante. Le reliquie de' santi si dicono sante perche hanno toccato le carni uiue di essi santi; e per questo medesimo rispetto la croce, i chiodi, il sepolchro di CHRISTO si dicono santi. L'acqua si chiama santa perche benedicendosi da i sacerdoti, sopra di quella s'inuoca il nome santo di Dio. La chiesa si chiama santa, perche in quella si amministrano le cose sante. I sacramenti si chiamano santi perche santificano l'huomo per virtù della passione di CHRISTO, la qual contēgono. I Sacerdoti si chiamano santi per dignità, e perche son consecrati, & son ministri delle cose sante. L'imagine si chiamano sante perche rappresentano quei santi delli quali esse imagini sono, e per tal rispetto ancora l'adoriamo, e riuerimo. Il sommo Pontefice si chiama santo per rispetto di quel dignissimo officio, che egli ha, il qual'è santo, e perche rappresenta il figliol di Dio, il quale è santo delli santi, & è in luogo suo, per attender, & essere sollecito della salute di tutte l'anime. Adunque è cosa chiara, e manifesta, che giustamente, e conuenientemente li Pontefici Romani da i fideli son nominati santi, quantunque fossero grandissimi peccatori, imperoche non si ha riguardo alla vita buona ò mala, che loro menano, ma all'alta, e suprema dignità come s'è detto: Exo. 3.

massima-

massimamente che molte altre creature, come s'è dimostrato per diuersi respetti si chiamano sante. Ma è da auertirsi che la Santità, la qual procede dalla dignità de gli officij secondo che gli Sacerdoti, e gli Pontefici si chiamano santi non potrebbe giouare alla salute de l'anima senza la santità, che procede dalla diuina gratia, la qual non si dona se non à quelli che viuono con la conscienza purgata da ogni peccato mortale, e che attendono all'osseruanza delli diuini precetti; & ultimamente acciò non ci dimentichiamo dell'indulgentie dico, che anch'elle si chiamano sante per dui rispetti, primo perche sono le passioni, e meriti di CHRISTO, e d'i suoi fidelissimi membri, che son santi. Secondo, si dicono sante, perche santificano, e giustificano l'huomo da i peccati quanto alle pene, dopo che per li sacramenti è giustificato dalle colpe.

Tutti questi misterij diuini stanno nascosti à gli infelici, & accecati heretici, & à tutta la moltitudine de gli infideli, e per ciò per la loro ignoranza, cecità, & ostinatione, il giustissimo Iddio gli ha maladetti in eterno; però dice il
Psal. 118. Salmo. *Maledicti qui declinant a mandatis tuis*, & insieme con questi sono anco maladetti i maligni Christiani, i quali non curano della salute dell'anima, e perciò non uogliono lasciare i peccati, ne conuertirsi a Dio: Ma uoi fideli Christiani Lettori, alli quali l'altissimo Iddio si degna manifestare i suoi secreti, e misterij; purgateui dalle colpe de' peccati per il sacramento della penitenza, e dalle pene, con la participatione delle sante indulgentie, e con l'osseruanza, & obedienza de gli diuini precetti, conseruate nell'anima nostra la diuina gratia, & in questo modo santificandoui, sarete beati in eterno, & orate pro me.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

Errori della Stampa.

Nella Rubrica dell'undecimo dubbio, doue dice Purgatorio vuol dir Paradiso. a carte 72.

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI,
CHE NELL'OPERA
si contengono.

A

Abondantia de i meriti de' Santi si dimostra per la sacra Scrittura. car. 32.
Adam hebbe la perdonanza della colpa, ma non di tutta la pena. car. 44.
Anime beate si rallegrino quando per amor loro si fa del bene, quantunque loro non habbiano bisogno. 74.
Apostoli lasciarono molte cose da ordinarsi a i loro successori 107.
Angeli, & huomini come si chiamino Santi 112.

B

Battesimo toglie ogni pena di peccato, e perche causa 52.53.
Battesimo è detto regeneratione, e resurrettione 53.

C

Christo ha meritato per se stesso, e per noi 36.
Christo sodisfece solamente per noi, & non per lui. 37.
Chiaui, che Christo diede a San Pietro quali siano 30.
Contritione si chiama penitenza interiore 13.
Colpa del peccato che cosa ella sia 3.
Colpa del peccato quando diuien piu graue 3.
Colpa, Iddio perdonando la colpa del peccato, non sempre perdona tutta la pena 44.

D

Dio è infinito nella sua benignità 2.
Dio perdona maggior quantità di pene a coloro che con maggior deuotione riceuono i Sacramenti 2.
Dio perdona le pene de' peccati, secondo la contritione di penitenti 2.
Dio non vgualmente a tutti rimette le pene de peccati 2.
Dio dona la gloria gratis, ma vuol che andiamo a possederla con la Croce

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

ce alle ſpalle 21.
Dio ha voluto operar la noſtra ſalute, non ſolo per il ſuo figliuolo, ma anco per i Santi. 22.
Dio opera in noi l'opere buone, e perciò ſi dicono ſue 42.
Dio nell'opere ſue oſſerua la giuſtitia inſieme con la miſericordia 48.
Dio ceſſa di mandare flagelli, e tribulationi, quando da i fideli degnamente ſi togliono l'indulgentie. 62.63.
Dio ſi pente di caſtigar i peccatori quando ſi conuertono a lui per la penitenza, e come ſia il pentir di Dio 63.
Dio non ha voluto reuelare per la Scrittura quelle coſe che non ſono neceſſarie alla ſalute 92
Dio ſi chiama ſanto per natura, e per eſſentia, il che non conuiene ad altre creature 112.

E

Eſpoſitione, e dichiaratione di quelle parole di San Paolo: Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam 34.
Eſempio di quei, che non vogliono ſodisfar in queſta vita; ma transferiſcono la ſodisfattion nell'altra 71.

F

Fede di ſanta Chieſa non potrà venir meno 88.
Fuoco del Purgatorio qual ſia 85.90.

G

Giuſtificatione è di tre ſorti. 78.
Giubileo produce ſei effetti ſpirituali, a ſimiglianza del Giubileo della vecchia legge. 105.
Giubileo, ouero Anno ſanto, come anticamente ſi celebraua 106.
Gratia gratis data, e gratia gratum faciens, che ſiano 1.
Gratia, che coſa ſia eſſer in gratia di Dio. 10.12.

H

Huomo non potea l'huomo da ſe ſteſſo ſodisfare con quante opere buone egli haueſſe fatto, ſe Chriſto non haueſſe aggiunto l'infinito merito della ſua paſſione 48.
Huomini. Perche tutti gli huomini non ſi ſaluano, concioſia che la paſſione di Chriſto è ſtata d'infinito valore. 49.

I

Indulgentia è vn'opera di Dio delle piu grandi. 1.
Indulgentia perche ſi chiama teſoro 2.
Indulgentie in queſti tempi ſono molto neceſſarie a i fideli 2.

Indul-

Indulgentia tal volta significa perdonanza di colpa, e tal volta di pena 2
Indulgentie sono dette con varij nomi 2
Indulgentie a tre sorti di persone non giouano 89
Indulgentie giouano solo a quei che stanno in gratia 10
Indulgentie come giouano all'anime del Purgatorio. 11
Indulgentia da quanti si può concedere 15
Indulgentie per sei cause giustamente si concedono 19
Ignoranti, & iniqui non intendono i misterij della salute 20
Indulgentie. Per l'indulgentie si perdonano i flagelli di Dio, che egli suol mandar nel mondo per li peccati 23
Indulgentie si concedono in tre modi 25.26.
Indulgentia plenaria perdona tutte le pene de peccati 26
Indulgentia della terza, ò quarta parte de peccati che cosa sia 26
Indulgentia. Per l'indulgentia plenaria s'applica il tesoro dell'Ecclesiastica vnione, secondo tutta la sua virtù, e per ciò toglie totalmente tutti i peccati. 26.27
Indulgentia. Per l'indulgentia plenaria si rimettono anco le pene de peccati dimenticati 27
Indulgentia. Tal volta per l'indulgentia che non è plenaria si rimettono tutti i peccati 27
Ignoranti delle cose spirituali, e pertinenti alla fede difficilmente si possono saluare. 29
Ignoranza è vna catena, con la quale il Demonio tira molti al baratro infernale 30
Indulgentie si dimostrano per la sacra Scrittura 31.32
Indulgentie nella primitiua Chiesa erano in vso 32
Indulgentie se si ponno lasciar senza peccato 65
Indulgentia della colpa che cosa sia 65
Indulgentia. Alcuni sogliono lasciar di tuor l'indulgentie per sei cause, e quando sia peccato 66
Indulgentie, chi le lasciasse per poca fede, pecca grauemente 66
Indulgentie che cosa elle siano 67
Indulgenza che si piglia di più di quello che l'huomo è obligato a sodisfare, a che cosa ella giona 74
Indulgentia come si può concedere da i Sacerdoti 78

M

Misericordia grande di Dio di due sorti 1

TAVOLA

Misericordia di Dio di due sorti, cioè grande, e picciola 1
Meriti de i Santi, perche si pongono nel tesoro dell'indulgentie, se solo i meriti di Christo sono sufficienti. 55

O

Opere. Quali opere si dicono penitenza esteriore 14
Opere buone hanno il merito, e la sodisfattione 33
Opere de i Santi sono state sodisfattorie per loro, e per noi 37
Opere buone di due sorti, cioè con la gratia, e senza 38
Opere buone senza la gratia sono di niun valore 40
Opere buone vnite alla gratia sono di tanto valore che ponno meritare il Paradiso. 41
Ogni nostro bene dobbiamo attribuire alla gratia diuina 42
Opere buone nostre sono di Dio, e si dicono nostre, e non nostre, e perche causa 42.43
Opere buone vnite alla gratia di Christo hanno tanta virtù come se fossero opere dell'istesso Christo 43
Opere buone di due sorti, cioè di giustitia, e di penitentia 69
Officiali spirituali, ò mondani che loro siano, ritengono sempre la potestà mentre sono tolerati 111

P

Papa non può concedere l'indulgenza a quelli che vogliono star nel peccato, se prima non si pentiscono 10
Papa lega, e discioglie l'anime in tre modi 17
Papa. La potestà del Papa in tre cose principali consiste 17
Papa, benche sia Vicario di Christo, tamen non può far tutte le cose, che può far Christo 15.16
Papa che potestà egli habbia 16
Papa non può perdonar i peccati a chi non si vuol pentire 81
Papa come può concedere l'indulgentie a se stesso 108
Papa è capo della Chiesa, non in quanto huomo, ma in quanto che egli è Vicario di Christo 108
Peccato contiene in se due cose, cioè colpa, è pena 3
Peccatore come si deue conuertire a Dio 3
Peccato che cosa sia, e quante significationi habbia 12
Peccatore gloriandosi del peccato commesso, di nuouo pecca 13
Peccato contra lo Spirito santo che cosa sia, e perche è detto con tal nome 93
Peccato quanto alla pena si può perdonare in parte: ma quanto alla colpa,

colpa,ò ſi perdona in tutto,ò nulla 97.98
Peccati che reſtano nell'anima dopo la perdonanza della colpa quali ſiano 93
Pena de peccati quando ſi rimette in parte per li Sacramenti 2
Participatione della paſſione, e meriti di Chriſto come ſi fa nell'huomo 52
Pena de peccati ſi rimette tutta per il batteſimo 1
Pena del peccato che coſa ſia, e perche vuol Iddio che ſia eterna 3
Pena de peccati ſi rimette in tre modi 4
Pena eterna del peccato quando ſi muta in temporale 4
Pena de peccati ſarà grande ſecondo la grandezza di eſſi peccati 4
Pene del Purgatorio quali ſiano 85.86
Penitentia che coſa ſia, e quante ſignificationi habbia 13
Penitenze de peccati taſſate ne i Canoni 83
Penitenza che ſi fa in queſta vita è piu accetta a Dio di quella che ſi patiſce in Purgatorio 87
Pene di ſette ſorti ſi ritrouano, e ſi dichiara quali ſi rimettono per l'indulgentia 57.58
Penitentie aggionte, che coſa ſiano 58
Penitentie dimenticate, ſe ſi rimettono per l'indulgenza 59
Penitentie come ſi deuono imponere a i penitenti nel tempo dell'indulgentie 59
Penitenti ſe ſono obligati a far le penitentie, che li vengono impoſte da i confeſſori nel tempo del Giubileo 59 60
Purgatorio è vn carcere dell'anime da purgarſi, come ſi moſtra per la Scrittura 85
Papa in doi modi ſi deue conſiderare 109
Papa in quanto huomo non concede l'indulgentie, ma in quanto Vicario di Chriſto 109
Papa non può perdere la poteſtà ſe non rifiuta il Pontificato 110
Poteſtà del Papa è per beneficio vniuerſale di tutta la Chieſa de fideli 110
Popolo Chriſtiano ſi chiama ſanto per riſpetto del Santo batteſimo 113

Q

Quelli che fanno maggior penitenza di quello che ſono obligati, aggiongono al theſoro dell'indulgentie 61
Quarantene che coſa ſiano, e perche ragioni li Pontefici diſpenſano l'indul-

l'indulgenze a quarantene 95

R

Ragione perche l'indulgentie ſi concedono a molte migliaia d'anni inſieme, come di venti, ò trenta mila anni; Ragion di tanto gran numero 60
Santi giouano in doi modi alli altri fideli 6
Santi hanno ſodisfatto piu che non erano obligati 34
Santi hanno hauuto intentione di ſodisfar anco per noi 35
Santi. Tutto il bene che nelli Santi ſi ritroua procede dalla gratia di Chriſto 55
Santi. Siamo tutti obligati ad honorar, e riuerir i Santi 21
Santi. nella feſtiuità de Santi, quattro coſe ſono da farſi 21
Sacramento. Che gratia ſi concede in ciaſcun Sacramento 53
Sacramento. Differentia del batteſimo, e de gli altri Sacramenti, e di tutti gli effetti loro 53.54
Santi. beneficij che noi habbiamo riceuuto da Santi 21.22
Sacerdote ſpirituale ſi chiama ogni Chriſtiano, & è obligato offerire a Dio tre ſacrificij 19
Sapientia, è vna delle chiaui della ſalute, che diede Chriſto a San Pietro 30
Sacrificij, che ciaſcun Chriſtiano è obligato offerire à Dio ſono tre 19.20
Si dimoſtra la participatione de i meriti de Santi per tre ragioni 35
Santità di piu ſorti ſi ritroua, e molte coſe per varij riſpetti ſi dicono ſante 112.113

T

Teſoro dell'indulgentie doue ſtà ripoſto 62
Tempo di queſta vita è come vn picciolo momento nanzi a Dio, e per riſpetto della ſua eternità 89
Tepidezza in tuor l'indulgentie diſpiace a Dio 90
Vno fidele deue eſſer ſollecito dell'altro 5
Vnione Eccleſiaſtica contiene tre parti principali 4
Vnione Eccleſiaſtica che coſa ella ſia 4
Vnione Eccleſiaſtica come ſtà ordinata 5

Il Fine della Tauola.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE